

Puglisi: Kant sarebbe fuori dall'università
Fallica pag. 19

Bobo e Staino la strana coppia
Umberto Eco pag. 17



A Pesaro l'altro cinema
Gallozzi pag. 18

U:

La scalata Fiat al Corriere

Il Lingotto raddoppia e diventa il primo socio di Rcs nel giorno della morte di Rotelli

Il Lingotto raddoppia la quota nel gruppo Rcs e allunga le mani sul *Corriere della Sera*. Salendo al 20% la Fiat diventa infatti il primo socio del gruppo. La notizia arriva nel giorno della morte di Giuseppe Rotelli, grande socio Rcs. Attesa per le mosse di Della Valle, titolare dell'8,7% del capitale.

MATTEUCCI A PAG. 4

La battaglia di via Solferino

RINALDO GIANOLA

MENTRE DIEGO DELLA VALLE ANDAVA in barca con Enrico Mentana, la Fiat ha allungato le mani sul *Corriere della Sera*, raddoppiando la sua quota azionaria dal 10 a oltre il 20% nelle morsa di un aumento di capitale assai contrastato. La sorpresa è grande. Tutti si attendevano che Della Valle passasse dalle parole ai fatti e finalmente si decidesse a prendere il gruppo di Via Solferino. Invece sono stati i vecchi marpioni di Torino a muoversi per primi.

SEGUE A PAG. 4



LAVORO

Letta: l'Europa triplica i fondi per l'Italia

DI GIOVANNI A PAG. 2-3

Notizie buone e notizie cattive

PAOLO SOLDINI

Le metafore calcistiche usate da Letta per commentare gli esiti del Consiglio europeo hanno una loro suggestione, ma rischiano di semplificare un po' troppo quel che è accaduto a Bruxelles e di lasciare più di una domanda su quello che accadrà nel prossimo futuro.

SEGUE A PAG. 2

La spinta dei progressisti

DAVID SASSOLI

Sono 5,7 milioni i giovani sotto i 25 anni in Europa. Di questi, un quarto è senza lavoro, quasi un milione e mezzo. In Italia, il 39% degli under 25 è senza un impiego. È di questo che si è parlato all'ultimo vertice europeo di Bruxelles. Finalmente, aggiungiamo.

SEGUE A PAG. 3

Il paradosso delle nomine

L'ANALISI

MASSIMO MUCCHETTI

In un Paese normale, consapevole di quello che vuole, non ci sarebbe bisogno di una mozione parlamentare che aiuti il ministero dell'Economia a emanare una direttiva sulle nomine degli amministratori delle società controllate di diritto o di fatto dal Tesoro. Ma l'Italia non è un Paese normale. E non lo è perché non vuole sapere quello che le converrebbe volere.

SEGUE A PAG. 5

E Berlusconi ricicla Forza Italia

- Il Cavaliere conferma le voci: «La guiderò io»
- Ma intanto lo scarica anche Lele Mora: «Alle cene di Arcore abuso di potere e degrado»

Torna Forza Italia e la guiderà Berlusconi. Lo dice lui stesso in una intervista al Tg1 spiegando che resterà anche il Pdl ma come coalizione di centrodestra di cui farà parte il «vecchio» marchio del 1994. Intanto al processo Ruby 2 Lele Mora dichiara che le cene di Arcore possono essere descritte in tre parole: «Dismisura, abuso di potere e degrado».

FUSANI VESPO A PAG. 6

Staino

SUA EMINENZA, BRUTTE NOTIZIE DALLO I.O.R.: HANNO ARRESTATO MONSIGNOR SCARANO PER CORRUZIONE...

DIO BONINO! OLTRE IL PAPA CI SI METTE PURE LA PROCURA.



CINQUE STELLE

Anonymous assalta il sito di Casaleggio

- Lascia anche la senatrice Antinori: «È diventato un partito personale»

DI SALVO JOP LOMBARDO A PAG. 9

L'INTERVISTA

Riccardi: perché in Siria i cristiani sono a rischio

- «La loro visione pacifica è destabilizzante»

DE GIOVANNANGELI A PAG. 11

LIBERATO DOPO LA DENUNCIA DE L'UNITÀ

Dentro il Cie per errore

- Il caso ripreso dal New York Times. La lunga battaglia di Federica

Si chiama Karim ed è egiziano. Ma in Italia ci è arrivato quando era in fasce, in Italia ha trovato Federica e in Italia è nata Aurora, la loro figlia. Eppure Karim è finito per mesi nel Cie di Ponte Galeria, una storia assurda che l'Unità ha raccontato. E che ora è finita.

CIMINO A PAG. 14



VATICANO

Bufera Ior: arrestato «Monsignor 500 euro»

- Truffa e corruzione: in manette anche uno 007

A PAG. 13

L'Unità + left =



Oggi in edicola

L'EMERGENZA ECONOMICA



Enrico Letta FOTO REUTERS

Investimenti Bei: la partita è in salita

Enrico Letta parla di un pareggio sulla questione Bei, e si vanta di non raccontare balle, insomma di evitare toni trionfalistici. In realtà su questo punto la posizione dell'Italia esce sconfitta dal vertice europeo. Anche se la perdita non è grave e ancora rimediabile, sta di fatto che il comunicato finale dichiara che la Bei (banca europea degli investimenti) aumenterà l'attività di prestito (specialmente rivolto alle piccole e medie imprese) del 40% tra il 2013 e il 2015, grazie anche al recente aumento di capitale di 10 miliardi. Una quota limitata del 10% rispetto al 50% originario. Tanto che le agenzie di stampa diffondono la notizia di un "ridotto aumento della capacità di investimenti della Bei. Nell'ultima bozza delle conclusioni era scritto che, in virtù dell'aumento di capitale di 10 miliardi, doveva aumentare del 50% sin dal 2013 - scrive l'Ansa - Nel testo finale è invece scritto che l'aumento deve essere di almeno il 40% nel periodo 2013-2015".

Le modalità di intervento della Bei a favore della crescita saranno definite dopo la presentazione di un rapporto che sarà esaminato nel vertice di ottobre. Insomma, la partita è aperta, ma la strada è in salita. Che non sarebbe stato facile aggredire il muro dei Paesi "puristi", lo si era capito fin dall'inizio del summit. Olanda, Finlandia, Svezia e Germania avevano messo sul tavolo la questione della «tripla A» della banca. Il rischio di perdere la «pagella» sui mercati, ha spinto i Paesi del nord a frenare sull'aumento dei prestiti, appoggiato invece da Francia e Spagna che vogliono un'azione più intensa verso gli investimenti anche a rischio.

L'esito non piace al premier italiano, che vuole un'Europa che parla ai cittadini, che risolve le questioni "di cui le famiglie parlano a cena", che ha "il cuore nei problemi dei giovani e non più nell'Ecofin". E si capisce che il braccio di ferro sulla Bei non dev'essere stato facile. Certo, Francois Hollande ha fatto squadra. "La Bei deve mantenere la sua tripla A e allo stesso tempo prestare alle pmi, è un equilibrio da mantenere altrimenti i costi di finanziamento sarebbero più elevati proprio per quelle imprese che chiedono i prestiti", ha dichiarato il presidente francese. Stesse parole di Letta. "Nessuno vuole che la Bei perda la sua tripla A - ha detto - Ma vogliamo anche che la Bei faccia la Bei, cioè la Banca europea per gli investimenti. Non è che per non perdere la tripla A la Bei smette di essere banca". Secondo Letta, poi, c'è un motivo in più per favorire un intervento più pesante della Bei, e cioè la necessità di "difendere la Bce" da un'esposizione troppo rischiosa. "Con la Bei eviteremo questi interventi di Karlsruhe e l'attenzione morbosa di alcuni Paesi". Messaggio diretto alla Germania, dove Mario Dra-

IL CASO

B.D.G.
INVIATA A BRUXELLES

L'attività di prestito è limitata dai Paesi del Nord che temono la perdita della «tripla A» per l'istituto. Ma qualcosa può migliorare

ghi finisce spesso sotto il fuoco delle polemiche. Letta sa che in Draghi l'Italia può trovare un valido alleato, come è stato nelle iniezioni di liquidità che la Bce ha varato per placare l'impennata degli spread. E come ha fatto anche ieri a Bruxelles, quando ha ottenuto che nell'intesa sui rischi sui fallimenti bancari fosse ripetuta l'espressione unione bancaria, come chiedeva l'Italia. "I risparmiatori devono sapere che i loro depositi sono al sicuro - spiega Letta - perché ci siamo dati delle regole comuni, che porteranno all'unione del sistema. I depositi fino a 100mila euro non rischiano nulla".

IL COMMENTO

PAOLO SOLDINI

SEGUE DALLA PRIMA

L'Italia ha vinto la partita decisiva sull'occupazione giovanile? L'ha vinta certamente nel senso di essere riuscita a imporre il tema a un vertice che era stato programmato per occuparsi d'altro. Ma l'ha vinta anche per essere riuscita a modificare quanto sarebbe necessario la politica in fatto di occupazione dei governi e delle istituzioni di Bruxelles? Qui il giudizio dev'essere più sfumato. Il Consiglio ha accettato la richiesta di Roma di concentrare nei primi due anni i fondi a disposizione del programma Youth Guarantee (6 miliardi) e ha aggiunto dell'altro: poco più di due miliardi, reperiti grazie alla flessibilizzazione del bilancio comunitario sulla quale torneremo.

Con un calcolo del quale non ha spiegato i dettagli, Letta ha detto che, di quegli 8 miliardi, un miliardo e mezzo sarà a disposizione dell'Italia. È un po' difficile capire come possa essere così alta la quota italiana, anche tenendo conto del fatto che il grosso della disponibilità andrà distribuito solo tra i 13 Paesi in cui la

Dall'Europa all'Italia

- **Letta:** «Abbiamo vinto su lavoro e Unione bancaria, pareggio sulla Bei» ● **Sbloccati i fondi per i giovani.** «Le imprese non hanno più scuse»
- **E su Grillo:** «Voleva mandare tutto in vacca»

BIANCA DI GIOVANNI
INVIATA A BRUXELLES

«Abbiamo vinto sulla disoccupazione giovanile, vinto di misura sull'Unione bancaria e pareggiato sulla Bei». Enrico Letta sintetizza così il bilancio del consiglio europeo sul lavoro terminato ieri a Bruxelles, su cui fino alle prime ore della mattina pendevano parecchie incognite. Non tanto sull'occupazione, quanto sugli altri due punti, recuperati in extremis. «Sull'unione bancaria abbiamo fatto rientrare la nostra posizione all'ultimo minuto, in zona

Cesarini: stamane era scomparsa questa dizione e si era inserita una generica unione finanziaria», spiega Letta. Quanto al ruolo della Bei, che l'Italia vorrebbe più forte, per ora c'è stato uno stop. Ma il premier non demorde: ci riproverà.

NOVE MILIARDI COMPLESSIVI

La vittoria dell'Italia sta in quella cifra diventata di 9 miliardi complessivi (dai 6 originari) da destinare al programma di lotta alla disoccupazione e al piano cosiddetto di "Youth Guarantee", ovvero la garanzia europea di of-

fire a ciascun giovane che termina gli studi uno stage formativo o un'esperienza di lavoro nell'Unione. Per il nostro Paese si è passati da 500 milioni al triplo: un miliardo e mezzo, di cui uno da spendere nel biennio 2014-15. «Consentitemi un sorriso - dichiara Letta soddisfatto - Se paragoniamo questi risultati a quelli del Consiglio sul lavoro del 2005 vediamo che c'è un sensibile salto di qualità, con impegni concreti per realizzazioni immediate». L'Italia non si fermerà qui: al termine del primo biennio del piano, cioè nel 2015, tenterà di ottenere altre risorse. A quello stanziamento, poi, si aggiunge la possibilità di sfruttare il fondo sociale europeo, anche per sostenere la creazione di nuovi posti di lavoro.

«Ora si può aprire la strada al secondo pacchetto di lotta alla disoccupazione - aggiunge Letta - Tutto partirà il primo gennaio 2014, ma già a fine anno di dovranno decidere le linee guida



OCCUPAZIONE

Incentivi per il lavoro ai giovani del Sud

Il pacchetto lavoro deciso dal governo prevede cinquecento milioni di euro da utilizzare dal 2013 al 2016 per stabilizzare l'occupazione al Sud. Beneficiari dell'incentivo sono i giovani tra i 18 e i 29 anni. Secondo l'Istat, la platea potenziale dei giovani di età compresa tra i 18 e i 29 anni che potrebbero presentare i tre requisiti previsti dal Dl sul lavoro e accedere al bonus da 18 mesi per l'assunzione a tempo indeterminato è di quasi 4,4 milioni di persone.

L'incentivo è sperimentale e ha una durata di diciotto mesi



BENEFICIO

All'azienda un aiuto di 650 euro per addetto

Per l'azienda interessata l'incentivo è pari a un terzo della retribuzione lorda imponibile ai fini previdenziali per un periodo di 18 mesi e non può superare i 650 euro per lavoratore. Se, invece, il datore di lavoro trasforma un contratto da determinato a indeterminato il periodo di incentivazione è di 12 mesi.

È previsto il monitoraggio dei contratti aziendali con deposito obbligatorio presso le direzioni territoriali del lavoro; comunicazioni obbligatorie relative all'assunzione, cessazione, trasformazione e proroga dei contratti valgono a tutti gli effetti.



FORNERO MODIFICATA

10-20 giorni di pausa tra un contratto e l'altro

Scompare il divieto di proroga del contratto "acausale", quello cioè che non indica la causale (motivazioni di carattere tecnico, produttivo e organizzativo che giustificano l'indicazione di un termine al contratto). In precedenza l'acausalità era prevista solo per il primo anno. Intervalli più brevi tra un accordo e l'altro: la pausa tra un contratto a termine e l'altro torna - come avveniva prima della legge Fornero - a 10/20 giorni, a seconda della durata del contratto. La riforma Fornero aveva invece previsto uno stop di 60/90 giorni).

Notizie buone e notizie cattive

disoccupazione giovanile supera il 25%. Il capo del governo di Roma ha fatto anche sapere che il piano nazionale con il quale si era presentato a Bruxelles ha avuto il plauso di altri governi e, in particolare, sarebbe piaciuto ad Angela Merkel. Un buon incoraggiamento considerato il fatto che, come si è visto, il decreto relativo non ha invece raccolto l'unanimità dei consensi in patria.

L'intesa su Youth Guarantee è stata resa possibile dal compromesso sul bilancio comunitario, che è stato insidiato fino all'ultimo minuto dalle pretese di David Cameron. Qui c'è l'altro elemento di novità uscito dal Consiglio. Il Parlamento europeo ha ottenuto che si adottò il principio della flessibilità che rende possibile trasferire da un capitolo all'altro e/o da un esercizio al successivo i fondi non spesi. Da quanto si è capito, questa possibilità sarebbe stata utilizzata subito per trovare i circa due miliardi aggiuntivi di cui s'è detto. Bene. Resta però l'assoluta insufficienza di un bilancio che è stato addirittura decurtato rispetto alle proposte della Commissione - 1030 miliardi tagliati a 960, cioè il minimo assoluto dell'Unione a 27 - e proprio sui capitoli essenziali per la ripresa

della crescita: ricerca, innovazione, lotta alla povertà. Tanto più che il Consiglio non ha voluto «flessibilizzare» i 63 miliardi che erano avanzati dal bilancio precedente e che sono tornati per due terzi agli Stati nazionali. Un passo avanti e uno indietro, insomma, e al di là delle cifre è il principio che preoccupa. Non ci sono solo le intemperanze di Cameron: anche gli altri leader, e soprattutto Frau Merkel, sono incardinati sull'idea che per il bilancio dell'Unione debbano valere le regole della rigida austerità dei bilanci nazionali: meno soldi ci sono e meglio è. Per un pugno di euro si rischia così di rendere inutilizzabile uno dei pochi strumenti che l'Unione in quanto tale dispone per finanziare misure di crescita.

L'altro strumento è la Banca europea per gli investimenti. Sulla Bei, per tornare alla metafora, Letta sostiene che l'Italia avrebbe «pareggiato». Il calcio, si sa, non è una scienza esatta, ma il giudizio del presidente del Consiglio appare troppo ottimistico. Gli impegni che l'istituto di Lussemburgo si sta assumendo dopo la ricapitalizzazione di 10 miliardi effettuata recentemente sono decisamente insufficienti e, soprattutto, sono ispirati da una logica

disastrosa: sotto la direzione del liberale tedesco Hoyer, la Bei considera suo compito prioritario mantenere il proprio rating sulla tripla A e quindi evita accuratamente di finanziare progetti nei Paesi a debito alto. Una logica «bancaria» e non «politica» che viene esplicitamente rivendicata dai Paesi «forti». Il governo italiano, insieme con quello francese, vuole ribaltare questa impostazione, ma per farlo dovrebbe adottare una posizione molto più decisa, anche a costo di aprire un contenzioso con Berlino. Ultima notazione. A dispetto di qualche voce della vigilia l'Italia non è riuscita ad ottenere nel vertice neppure un impegno *pour parler* sullo stralcio degli investimenti dal computo del debito. Pare opinione generale che fino alle elezioni tedesche del 22 settembre sia meglio neppure evocarla, la questione. E va bene. Ma con una situazione di bilancio nazionale che è quella che è, con un bilancio comunitario tagliato all'osso, con una Bei che continua a ragionare da banca, i piani generosi per dare lavoro ai giovani rischiano di restare nel cielo delle buone intenzioni. Di certo, dopo il 22 settembre bisognerà ridiscutere molte cose.

1,5 miliardi per il lavoro

del percorso". Cosa accadrà a un giovane italiano grazie a questo programma europeo? Presto per dirlo. "A Berlino il 3 luglio i 28 Paesi (è entrata anche la Croazia) discuteranno proprio di questo - spiega il premier italiano - ispirandosi alle migliori pratiche dell'Unione. Sappiamo che in Italia le agenzie per l'impiego sono un problema, tanto che il ministro Giovannini ci sta lavorando. In Europa l'Olanda è all'avanguardia, vorrei saperne di più, ne ho parlato con il primo ministro Rutte".

Letta può dire di aver incassato un risultato forse insperato dal vertice più importante prima della pausa estiva. Nel negoziato sulla lotta alla disoccupazione ha trovato una valida alleata in Angela Merkel, molto impegnata su questo fronte, pur non avendo la Germania problemi di questo tipo. Ma Berlino sa che 5 milioni di disoccupati under 30, sui 26 complessivi nell'Unio-

ne, sono un peso che l'Europa non può permettersi. E non solo: Merkel mette sul piatto anche il suo solido sistema di formazione professionale, che vorrebbe aprire ai partner europei. Ecco perché sul lavoro non si è riproposta la divisione Nord-Sud.

La partita si è sbloccata quando è saltato il veto britannico sul bilancio Ue 2014-20, grazie alle rassicurazioni che le somme destinate a Londra non sarebbero state tagliate. A quel punto si è potuto discutere dei fondi per la lotta alla disoccupazione, che saranno erogati in gran parte nel biennio 2014-15 ai paesi con un tasso di disoccupazione giovanile superiore al 25%. Nel 2016 la Commissione effettuerà verifiche sui risultati ottenuti. "Se i fondi saranno usati bene, saremo più forti per ottenerne altri", spiega il premier.

Per il capo del governo italiano quella sul lavoro sembra una partita vinta all'estero, ma ancora tutta da giocare

in patria. Il premier mostra tutta la sua irritazione per il modo in cui è stato trattato, anche da autorevoli osservatori, il pacchetto appena varato dal consiglio di ministri. Il piano di distribuzione totale per giovani del sud e del centro-nord non è stato apprezzato abbastanza - sostiene Letta - per via di una notizia "falsa" comparsa su un autorevole sito: ovvero la necessità di una serie di condizioni per ottenere lo sgravio. "In realtà quelle condizioni erano in alternativa - spiega il premier - Ma questo non lo si è capito, e anche dopo il chiarimento sono comparsi sui giornali commenti che andavano in quel senso".

NESSUNO HA CHIESTO DEI PROCESSI

Letta parla di "prese in giro" che il governo ha dovuto subire. Chiaro che sull'occupazione Letta non accetta fraintendimenti. "Qualcuno poteva mandare tutto in vacca sul lavoro", di-

chiara con un riferimento implicito alla querelle con Beppe Grillo, che aveva twittato la notizia "falsa". Il premier difende la sua operazione, che è risultata "credibile" perché "l'Italia si è presentata con un piano lavoro già varato e con i conti in ordine".

Nessun indugio, invece, su tutte le altre "questioni interne". Letta liquida con una battuta sorniona ("al governo fa bene il dibattito") le domande sui continui attacchi di Renato Brunetta. Quanto alla vicenda derivati, chiude subito rinviando al comunicato dell'Economia "che ha fatto chiarezza". A una giornalista straniera che chiede lumi sui processi a Berlusconi, risponde che "il governo va avanti senza lasciarsi influenzare dalle questioni giudiziarie del cavaliere". Qualcuno dei 28 partner ha voluto saperne qualcosa? "Nessuno ha parlato di questo - assicura Letta - si è parlato solo di lavoro".

La spinta dei progressisti

IL COMMENTO

DAVID SASSOLI*

SEGUE DALLA PRIMA
Grazie anche alla tenacia del nostro governo, si è raggiunto l'importante risultato, all'interno del quadro finanziario pluriennale 2014-2020, di un aumento del fondo per la lotta alla disoccupazione giovanile, lo Youth Guarantee, che passa da 6 ai 9 miliardi. Le risorse destinate all'Italia sono quasi triplicate rispetto alle previsioni, passando da circa 600 milioni al miliardo e mezzo attuale. Un grande risultato del governo Letta, e anche una vittoria del gruppo dei Socialisti e Democratici, che al Parlamento europeo in questi mesi ha ripetutamente denunciato come la proposta precedente fosse del tutto insoddisfacente. Ancora non è abbastanza, e molto resta da fare sul versante degli investimenti per la crescita, ma è un fatto che in Europa stia crescendo la consapevolezza che bisogna uscire dalle politiche di cieca austerità. Si sta lentamente assistendo a una discussione su una possibile cura diversa, anche se, va detto, fin qui troppo è stato già fatto per punire i Paesi più in difficoltà. A questo riguardo va ricordato che il Consiglio Ue è ancora guidato da governi di destra, e problemi pressanti quali le disuguaglianze e la redistribuzione intelligente dai Paesi con surplus a quelli con deficit, sono ancora all'ordine del giorno di un'Europa con gravi e profondi squilibri interni. Con il paradosso che una simile redistribuzione andrebbe in favore anche dei Paesi più forti, perché affronterebbe gli squilibri macroeconomici che sono oggi il grande problema europeo, e dunque di tutti. Alla lunga, insomma, un'Europa a sola trazione tedesca non è sostenibile per l'Ue tutta, dunque neanche per la stessa Germania. In questo senso, il cambiamento di rotta segnato dalle conclusioni dell'ultimo vertice sono da ascrivere innanzitutto alla tenacia con la quale il campo dei progressisti europei si è battuto contro un'austerità miope. Una posizione ferma e risoluta sulla quale oggi, anche alla luce dell'andamento dei parametri economici, si sta lentamente spostando anche chi in passato ha cocciutamente difeso quel tipo di politiche. Va in questo senso anche un altro segnale cruciale contenuto nelle conclusioni del vertice, quello in cui si fa riferimento alla necessità di considerare la dimensione sociale come un fattore chiave nel completamento dell'Unione economica e monetaria. Prendere in considerazione anche gli indicatori sociali e occupazionali nel semestre europeo è fondamentale per fornire agli Stati membri raccomandazioni basate su valutazioni più realistiche. Sono primi positivi risultati frutto anche dell'atteggiamento dei governi progressisti, che stanno puntando molto sulla concretezza delle risposte. Il governo Letta, le cui posizioni sono state sostenute innanzitutto dal campo dei progressisti, è stato a Bruxelles uno dei motori fondamentali di questi passaggi, contribuendo ad ottenere risultati importanti per l'Europa e un esito più che positivo per il Paese.

*capodelegazione Pd al Parlamento europeo



LAVORATORI DISABILI

Fondi di 22 milioni per l'assunzione

Sono state stanziati fondi per 22 milioni per incentivare l'assunzione di lavoratori disabili. Negli ultimi anni i soldi per i disabili erano stati cancellati. A causa di precedenti modifiche normative l'inclusione di questa categoria insieme ad altre che non hanno menomazioni fisiche ma altre caratteristiche (ad esempio orfani di vittime del dovere), ha svantaggiato i lavoratori disabili. Per velocizzare i tempi l'Esecutivo punta a inserire le misure in un emendamento a un provvedimento che sta già compiendo il suo percorso parlamentare.



FORMAZIONE

150 milioni destinati ai tirocini dei «Neet»

Al via un programma di tirocini per giovani tra i 18 e i 29 anni residenti al Sud che non lavorano, non studiano e non partecipano ad alcuna attività di formazione. Sono i cosiddetti "Neet". Previste risorse per 150 milioni. Fondi che garantiranno un contributo di 3mila euro, per ciascun tirocinante, per uno stage di sei mesi. Previsto un incentivo alle università che sottoscriveranno un protocollo definito dal ministero dell'Università per il finanziamento delle attività di tirocinio curriculare presso enti pubblici e privati per gli studenti più meritevoli e in difficoltà economiche.



APPRENDISTATO

Stato e Regioni devono decidere regole comuni

Entro il 30 settembre la conferenza Stato-Regioni dovrà adottare le linee guida finalizzate a disciplinare il contratto di apprendistato professionalizzante che le piccole e medie imprese e le microimprese dovranno adottare entro il 31 dicembre 2015.

Il decreto lavoro che è stato approvato dal cdm prevede comunque un più facile accesso a questo tipo di contratto, sulla base di una semplificazione delle modalità di elaborazione del piano formativo individuale.



NON SOLO GIOVANI

Un aiuto per chi assume i lavoratori disoccupati

È prevista la possibilità per l'impresa che assume un disoccupato Aspi - l'indennità di disoccupazione fromulata dalla riforma Fornero - di avere un bonus mensile del 50% sul residuo Aspi non percepito dal lavoratore perché assunto e che, quindi, gli sarebbe stato corrisposto. Il meccanismo non scatta nel caso di lavoratori che sono stati licenziati, nei sei mesi precedenti, da parte di un'impresa dello stesso o di diverso settore di attività che, al momento del licenziamento, presentava assetti proprietari sostanzialmente coincidenti.

Se non riparte l'economia il 3% resta un obiettivo faticoso

Nell'attesa di potere accrescere il "pacchetto lavoro" nelle quantità - ora di necessità limitate - e nella qualità con le risorse derivanti dall'iniziativa europea per la Garanzia Giovani (1,5 miliardi, tra il primo biennio e la fase successiva) è aperta la discussione sulla copertura delle misure di rinvio dell'assolvimento di imposte e sulla definitiva decisione, in autunno, scadute le proroghe, sui provvedimenti rinviati. Quanto al primo punto, la precisazione del Premier sulla natura tecnica delle coperture e sulla piena apertura alle modifiche che il Parlamento riterrà di apportare alle norme sottoposte al suo esame, sempreché sia rispettato il limite del 3% del rapporto debito/Pil, è valsa a rendere meno accesi il dibattito e le critiche sulle maggiorazioni dei cosiddetti account di Irpef, Ires e Irap. Se si volesse arrivare alla decisione di trasformare i rinvii in misure di soppressione (dell'Imu, prima casa, dell'aumento dell'Iva e della Tares) occorrerà reperire 9 miliardi; se poi si aggiunge l'eventuale scelta di non introdurre il previsto nuovo regime dei ticket sanitari, allora sarà necessaria una complessiva copertura di 11 miliardi, senza considerare altri impegni che riguardano il finanziamento di

L'ANALISI

ANGELO DE MATTIA

Davanti alle previsioni di un calo del Pil dell'1,9%, gli impegni del governo saranno durissimi in autunno. Lotta all'evasione e cessioni pubbliche

missioni all'estero, il regime della casa integrazione speciale, i precari della pubblica amministrazione. Finora si è proceduto sotto l'urgenza dei provvedimenti da adottare i quali hanno finito con l'imporre un comportamento da Orazi e Curiazi che può essere ineluttabile in circostanze del genere, ma che non può essere osservato per lungo tempo, pena l'estemporaneità e la frammentarietà delle decisioni, che invece abbisognano di un quadro di riferimento organico e di una strategia di maggiore respiro.

La copertura comincia ad essere in-

dividuata nella riduzione e razionalizzazione di agevolazioni, deduzioni e detrazioni per le imprese (e, in misura minore, per i cittadini) - si vedano le analisi di Giavazzi, da un lato, e di Ceriani, dall'altro, con riferimento in quest'ultimo caso alla delega fiscale - nella seconda, più sostanziosa fase della spending review e nella revisione dell'imposizione complessiva sulla casa, che presupporrebbe altresì la rivisitazione del catasto e che comunque scontrerebbe non l'abrogazione secca dell'Imu sulla prima abitazione, bensì una sua intensa rimodulazione. In autunno, un quadro di riferimento potrà essere fornito dalla Legge di stabilità. Si potrebbe considerare anche il maggiore gettito che conseguirebbe, attraverso l'Iva, al pagamento dei debiti della pubblica amministrazione e ai bonus per le ristrutturazioni edilizie, anche se si tratta di materia complessa e forse in parte già incorporata nelle previsioni del Governo. Sarebbe pure da valutare il gettito per lo Stato che potrebbe discendere dalla sistemazione del capitale della Banca d'Italia.

Insomma, si profila un percorso non facile per l'Esecutivo. Non si può comunque sottacere che le misure anzidette sono progettate mentre si profila-

no le difficoltà rivenienti dall'andamento del Pil nell'anno. Se il prodotto dovesse segnare il peggior - 1,9%, come indicato da alcuni previsori, sarebbe arduo ipotizzare che sarà rispettato il noto 3%, a meno che non si arrivi a considerare in maniera rilevante l'impatto del ciclo. E mentre queste nubi si addensano, vi sarebbe la necessità di agire per un alleggerimento dell'imposizione sul lavoro e sull'impresa e di dare corso alla seconda tranche del pagamento dei debiti dell'amministrazione pubblica. Contestualmente, va ripresa l'iniziativa per le riforme di struttura, anche in sequenza ma coerentemente con un disegno unitario. È dunque, la crescita che deve tornare in primo piano, mentre non è stato ancora possibile ottenere, in sede europea, una "golden rule" anche parziale.

Ma è il fruttuoso concorso delle pur limitate risorse italiane e di quelle europee, che debbono e possono ancora crescere, sul quale bisogna fare leva dando l'assoluta priorità al lavoro, non solo come configurazione autonoma, ma come strettamente connesso allo sviluppo. E non dovrebbe essere più da prorogare la decisione di dismettere parti del patrimonio pubblico. Naturalmente, un passaggio non meno essenziale è la lotta all'evasione. È importante che ora si abbia una coerente impostazione per il breve e il medio-lungo termine, a maggiore ragione dopo il buon esito del vertice di Bruxelles.

Siamo in certo modo rafforzati in ambito europeo e dobbiamo spendere in iniziative efficaci la maggiore credibilità.

SCONTRI DI POTERE



Nell'ultima battaglia di via Solferino non c'è il cavaliere buono

IL COMMENTO

RINALDO GIANOLA

SEGUE DALLA PRIMA

La novità azionaria che potrebbe mutare sostanzialmente gli equilibri di controllo arriva quasi nello stesso momento in cui viene annunciata la scomparsa di Giuseppe Rotelli, il maggior singolo azionista del *Corriere della Sera* col 16% prima dell'aumento di capitale. Questo imprenditore della sanità, diventato padrone anche del San Raffaele di don Verzè, aveva la passione per i giornali, da anni rastrellava le azioni del *Corriere* come se fossero reliquie con l'obiettivo di diventarne l'editore. La malattia gli ha impedito di raggiungere questo obiettivo. Rotelli, proprio perché malato, aveva deciso di non sottoscrivere la sua quota di nuove azioni e di scendere al 4%: probabilmente i diritti venduti sul mercato dall'imprenditore milanese sono stati comprati dalla Fiat per raddoppiare la sua presenza in via Solferino. *Business is business*. La decisione della Fiat di comprare sul mercato i diritti inoppati per sottoscrivere l'aumento di capitale, oltre la propria quota di competenza, è il segno che Torino non ha alcuna intenzione di recedere da quella influenza sul giornale che ormai esercita da oltre trent'anni, da quando dopo il crac del Banco Ambrosiano di Roberto Calvi, l'avvocato bresciano Giovanni Bazoli favorì il passaggio del *Corriere della Sera* agli Agnelli. Per decenni il controllo della Fiat sull'ex gruppo dei Rizzoli è stato edulcorato da finanziarie che rappresentavano gli interessi della grande industria e della finanza privata, messi a insieme da Enrico Cuccia che con grande pazienza cercava allora di evitare che i padroni combinassero troppi guai. Prima Gemina, poi Hdp sono stati i salotti attraverso i quali Pirelli, Pesenti, le Generali, Bi Invest, Mediobanca, Montedison, i bresciani della Mittel e molti altri, accompagnavano gli Agnelli nel controllo del *Corriere* e di altre province industriali e finanziarie. Ma era chiaro chi comandava. C'era da scegliere il direttore del *Corriere*? L'avvocato Agnelli ne parlava con Cuccia qualche minuto ed era tutto fatto. Anche Cesare Romiti provò, o almeno tentò, per qualche tempo di

...
Fiat raddoppia nel giorno della morte di Rotelli. Toccherà a Bazoli il ruolo di garante

fare l'editore, ma non fu un grande successo. Agnelli e Cuccia avevano un'altra mano.

Ora il *Corriere* e il gruppo Rcs vivono una delicata fase di passaggio, un po' come tutta l'editoria italiana, aggravata dai conti in rosso, dai debiti, dalle scelte sbagliate di manager benedetti da Montezemolo e dallo stesso Della Valle che in questa lotta di potere vorrebbe presentarsi come il cavaliere progressista e coraggioso che si oppone al giovane e inesperto Elkann e al tremendo Marchionne. La Fiat ha messo le mani avanti e si è presa il 20% del capitale, assieme ai sopravvissuti del patto di sindacato può tranquillamente comandare. Ma chissà se Della Valle, che in questa partita si è spesso esposto in prima persona, non ha rastrellato pure lui un po' di diritti per sottoscrivere nuove azioni oltre al suo 8%? Sarebbe un segnale positivo se ci fosse un confronto di mercato, una battaglia vera a colpi di azioni. Sarebbe interessante se comparisse, tra le pieghe delle azioni non sottoscritte, un editore straniero, un tedesco, magari uno squalo come Murdoch. Quello che succederà, probabilmente, è che Banca Intesa SanPaolo, di cui è presidente sempre il saggio Bazoli, si farà carico della quota di capitale non sottoscritto dai soci in fuga e cercherà di coabitare, pacificamente, con i torinesi che dopo aver soffiato Tevez al Milan magari sognano di portarsi a casa il *Corriere* per un piatto di lenticchie. Si racconta che in punto di morte l'avvocato Agnelli si fosse raccomandato a Bazoli di tutelare le sorti del *Corriere*. E forse sarà così, un'altra volta. Tutto il gruppo Rcs capitalizza in Borsa meno di 170 milioni di euro, mentre per sistemare il bilancio ci vogliono almeno i 400 milioni dell'aumento di capitale. Un imprenditore bravo, coraggioso lancerebbe un'offerta pubblica di acquisto, imporrebbe lo scioglimento del patto di sindacato e con pochi milioni di euro comanderebbe in via Solferino. Ma così sarebbe troppo semplice. Bisogna fare i conti con la realtà. La baraonda, i litigi, le diaspore che stanno avvenendo attorno al *Corriere* sono il segno di una enorme povertà culturale della classe imprenditoriale. Sono gli stessi protagonisti che, attraverso i Giavazzi gli Alesina e compagnia cantante, accusano la politica, la «casta», i sindacati, i lavoratori di privilegi e incapacità. Sono sempre loro che pensano di modernizzare l'Italia con l'incompreso Monti. Meritano di finire sotto Marchionne.

Corriere, avanza la Fiat La scomparsa di Rotelli

● Il Lingotto raddoppia la quota in Rcs con l'aumento di capitale fino al 20%, e diventa il primo socio

LAURA MATTEUCCI
MILANO

Poche righe d'agenzia che cambiano parecchio, se non rivoluzionano, il panorama del business editoriale italiano, e gli assetti interni di uno dei colossi industriali del Paese. Lontano dai riflettori, nel momento in cui la sottoscrizione dell'aumento di capitale ha diviso il fronte azionario, Fiat raddoppia la sua quota nel gruppo Rcs, diventandone il primo socio e allungando le mani sul *Corriere della Sera*. Una notizia che arriva lo stesso giorno della morte di Giuseppe Rotelli, imprenditore della sanità privata, proprietario del gruppo San Donato, peraltro impegnato anche nel rilancio dell'ospedale San Raffaele, nonché azio-

nista di rilievo del gruppo Rcs (era diventato negli ultimi anni il primo azionista singolo, arrivando al 16,55%). Rotelli, 68 anni compiuti da poco, era malato da oltre due anni, e forse anche per questo aveva deciso di non sottoscrivere l'aumento di capitale.

«Fiat ha acquistato ulteriori diritti relativi alla ricapitalizzazione di Rcs, che porteranno la sua quota post aumento al 20,135% del nuovo capitale ordinario, vale a dire quasi il doppio della quota oggi detenuta (pari al 10,497%)», dice l'agenzia che riprende la nota ufficiale del Lingotto. Che significa aver comprato parecchi più diritti di quanto si fosse già impegnata a fare. Una decisione che le parole del presidente John Elkann, l'altro giorno a Milano davanti ad una platea di bocconiani, avevano fatto intuire: «Sono molto fiducioso per il futuro di Rcs - aveva detto - ed è per questo che abbiamo sottoscritto l'aumento di capitale e abbiamo deciso di fare di più».

BATTUTO DELLA VALLE
Elkann, insomma, batte Diego Della Valle, e si schiera apertamente con il manager Pietro Scott Jovane, che ha

messo in campo l'operazione di ristrutturazione del debito da 800 milioni e dell'aumento di capitale da 400 milioni. Operazione che ha visto il patron di Tod's nettamente contrario fin da subito (ha scritto anche due lettere aperte per contestare le modalità dell'aumento che secondo lui prometteva di essere molto diluitivo, quindi penalizzante per chi non lo avesse sottoscritto), che vorrebbe lo scioglimento del Patto di sindacato e un nuovo piano industriale. Ora le attese sono puntate su di lui: Della Valle, oggi titolare dell'8,7% di Rcs, non ha ancora sciolto le riserve e dal quartier generale dell'imprenditore non sono arrivati commenti. Ma se avesse acquistato diritti per incrementare la sua quota (la negoziazione in Borsa delle opzioni si è chiusa ieri) sarebbe stato obbligato a darne subito comunicazione.

Le opzioni Rcs sul mercato erano quelle di Rotelli, Benetton, Merloni e Generali, che avevano già deciso da tempo di non sottoscrivere l'aumento di capitale. Nel dettaglio: Fiat deteneva già 11.536.143 azioni ordinarie di Rcs Media Group, pari al 10,497% dell'attuale capitale della società. Si è impegnata a



La manifestazione dei metalmeccanici del settore auto FOTO L'ESPRESSO

La Fiom strappa la promessa: «Un tavolo al ministero»

● Tremila lavoratori in piazza a Roma ● Landini incontro Zanonato: vuole convocare l'azienda

MASSIMO FRANCHI
ROMA

Mentre tremila iscritti della Fiom manifestavano sotto Montecitorio contro i soprusi della Fiat, Sergio Marchionne si presentava a sorpresa a Pomigliano, stringendo mani e ringraziando i lavoratori del turno per i due sabati lavorativi fatti nelle scorse settimane. L'intento di oscurare mediaticamente lo sciopero dei metallurgici della Cgil è evidente. Nell'ennesimo scontro Lingotto-Fiom, a far pesare la bilancia dalla parte di Landini arrivano i risultati ottenuti. Dal mini-

stero dello Sviluppo economico confermano le parole usate dallo stesso Landini per resocontare l'incontro avuto a fine manifestazione con Flavio Zanonato: «Il ministro pensa che utile lavorare per un tavolo con la Fiat con tutti i sindacati, «capiamo le difficoltà perché l'azienda si è sempre opposta», incassando il fatto che Zanonato ha valutato come «legittima e utile la richiesta» della Fiom. Il ministro, riferisce sempre Landini, «si rende conto delle difficoltà per le divisioni sindacali e per il fatto che Marchionne non lo ha mai permesso. Ma è fiducioso».

Se veramente il tavolo sarà convocato

si tratterebbe di un avvenimento storico. Da Pomigliano in poi, giugno 2010, la Fiom (e dunque la Cgil) è stata esclusa da qualsiasi trattativa abbia riguardato qualsiasi stabilimento Fiat. Nel frattempo gli altri sindacati hanno sottoscritto due contratti aziendale e Marchionne è stato ricevuto da Mario Monti e un mese fa dallo stesso Zanonato: conferme degli impegni in Italia in modo generico avevano accontentato i due governi. Mai un confronto.

Landini in più ha strappato tre altri tavoli specifici. «Entro il mese di luglio il ministero riconvocherà i tavoli per Termini Imerese e Irisbus, mentre ha deciso di convocare anche un nuovo tavolo sul settore della componentistica», colpita fortemente dal calo di produzione Fiat e fatta di piccole aziende che non hanno



Giuseppe Rotelli

sottoscrivere la quota di propria pertinenza dell'aumento di capitale deliberato dall'assemblea Rcs del 30 maggio, per un totale di 34.608.429 azioni ordinarie, e ad acquistare ulteriori diritti di opzione offerti da altri partecipanti al Patto di sindacato. Ieri, Fiat ha acquistato altri 10.700.000 diritti di opzione che danno diritto alla sottoscrizione di 32.100.000 azioni ordinarie Rcs. E scavalcherà così nel gruppo la posizione di Mediobanca, oggi al 14% (l'istituto sottoscriverà pro quota ma ha già annunciato l'intenzione di cedere la partecipazione nel prossimo triennio); crescerà Intesa Sanpaolo che, oggi al 4,92%, si è impegnata a coprire parte dell'inoptato nel Patto e fa parte del consorzio di garanzia dell'aumento. Stabili resteranno Fonsai (al 5,54%), Pirelli (5,2%), Mittel

(1,28%) ed Edison (1%); impegnati alla sottoscrizione anche la Sinpar dei Lucchini (2%) e l'Eridano finanziaria di Roberto Bertazzoni (1,22%). Nel frattempo sta procedendo il piano di ristrutturazione del gruppo editoriale presentato nel febbraio scorso da Scott Jovane, che prevedeva 800 esuberanti e la dismissione di tutti i periodici. Di pochi giorni fa la decisione sulla cessione di un blocco di testate (Novella2000, Visto, OkSalute e Astra oltre al polo dell'enigmistica) alla Prs di Alfredo Bernardini de Pace. Prs ha vinto al fotofinish sulla società di Daniela Santanché, anch'essa interessata all'operazione, contro la quale si è espresso duramente il Comitato di redazione dei giornalisti. Incertezza assoluta, invece, per tutte le altre testate.

Il paradosso delle nomine senza politica industriale

SEGUE DALLA PRIMA
Per vent'anni l'Italia ha rinunciato ad avere una politica industriale dichiarabile e dichiarata, preferendo lasciar fare a un mercato mitizzato più che praticato, dove la ricerca dello *shareholder value* si è accompagnata a sussidi pubblici diversamente giustificati e a rendite para-monopolistiche. Un compromesso all'americana che ha portato al successo personale un certo numero di capi azienda variamente legati tra loro, e con eminenze grigie della politica, grazie anche alle pierre di faccendieri come Luigi Bisignani. È questa storia equivoca che, nell'Italia del 2013, genera il bisogno di una procedura straordinaria per riuscire a prendere decisioni ordinarie come nominare persone capaci, di buona reputazione, in ordine con la giustizia, ai vertici di Eni, Enel, Finmeccanica, Cassa depositi e prestiti, Ferrovie, Poste.

L'ANALISI MASSIMO MUCCHETTI Lo Stato azionista sembra incapace di selezionare i propri manager secondo i criteri della capacità e della missione aziendale

pali dei quali non sono né la professionalità, né l'assenza di conflitti d'interesse, né la buona reputazione dei suoi massimi manager, ancorché l'esperienza sia stata talvolta deludente sotto questi profili. No, il primo problema che tarpa ancora le ali allo Stato azionista è la mancanza di un disegno industriale. Che i manager possono sviluppare o proporre, ma che sta all'azionista scegliere. Non stiamo pensando a uno Stato impiccione, ma a uno Stato che o vende le sue partecipazioni e toglie di mezzo potenziali equivoci oppure se le tiene e se ne occupa.

Prendiamo il caso Finmeccanica. Non si scelgono gli amministratori per sistemare gli amici o chi abbia ben meritato in campi estranei al business. Non si scelgono nemmeno i candidati sulla base di piani troppo dettagliati, sui quali l'azionista, mancando un Iri, non ha più le competen-

ze per giudicare. E però capire i conti del settore civile e del settore militare si può. Così come si può valutare se siano possibili e convenienti o meno travasi di risorse tra i due settori. Oppure prendiamo l'Eni. Come ha reagito il cane a sei zampe alla rivoluzione annunciata dello *shale gas* e che rapporto c'è stato in materia tra management e azionista per le evidenti conseguenze che quella rivoluzione ha sulla dotazione infrastrutturale del Paese? Che rapporti ci devono essere tra le *holding* e le società operative? È su queste basi che si danno mandati e poi si fanno le verifiche. E, per quanto utili, non saranno i cacciatori di teste a sollevare lo Stato azionista dalle sue responsabilità.

Ma oggi come ieri la politica industriale viene ridotta alla elargizione degli incentivi. Che spesso hanno il solo effetto di anticipare le decisioni di spesa della clientela, e questo può anche non essere male, ma non di rado hanno l'effetto perverso, com'è avvenuto con talune fonti energetiche rinnovabili, di rendere economico, anzi profittevoli per pochi, magari legati alla politica, ciò che economico non è. Con i denari elargiti al solo fottovoltaico avremmo avuto ben più di una Iri.

Dilaniarsi sulla quantità di incentivi ai settori industriali in difficoltà senza porsi il problema degli strumenti, anche finanziari, anche bancari, per rilanciare l'industria all'uscita dal tunnel, o dilaniarsi su quanti debbano essere i denari da mettere sull'occupazione giovanile senza accorgersi che, se non hanno clienti, le imprese non possono né produrre né assumere dà la misura del ritardo, prima di tutto culturale, che l'Italia ha accumulato negli ultimi vent'anni.

Non c'è l'Iri ma ci sono partecipazioni statali: e si sente la mancanza di un disegno strategico



diritto alla cassa integrazione ordinaria. E proprio i lavoratori di Termini Imerese e dell'Irisbus di Valle Ufita (Avellino) sono stati i protagonisti del corteo della Fiom che ha attraversato il centro di Roma fino a piazza del Parlamento. «A fine anno saremo licenziati perché scadranno gli ammortizzatori sociali - racconta Roberto Mastro Simone della Fiom siciliana - La nostra unica possibilità è che la Fiat chieda la cassa integrazione in deroga, ma l'azienda non ha alcun interesse a farlo anche perché sperava di essersi disfatta di noi lasciando a Dr Motor. Quando tutto l'affare è saltato anche le assunzioni delle altre aziende previste nel piano (varie aziende nel settore della logistica, delle biomasse, delle protesi e del cinema, ndr) sono saltate». «Da noi fanno manutenzione allo stabilimento ma non hanno alcuna intenzione di vendere - spiega Dario Meninno dell'Irisbus - Noi siamo andati anche dal viceministro Vincenzo De Luca per proporgli un polo italiano per la produzione dei bus assieme alla Bredamerani di Bologna con AnsaldoBreda. È l'unico modo per lo Stato di non prendere multe per gli autobus troppo vecchi e inquinan-

ti. Il viceministro ci ha detto che è una buona idea e che si muoverà». **POLEMICA BOLDRINI-MARCHIONNE** Come detto, Marchionne è stato a Pomigliano per ringraziare di persona gli operai per i due sabati di lavoro del 15 e 22 giugno. Con lui c'era anche Hajime Yamashina, il guru giapponese del World class manufacturing (Wcm), il metodo «zero difetti», che proprio ieri ha premiato Pomigliano con la medaglia d'oro. In serata poi Marchionne ha polemicamente risposto al presidente della Camera Laura Boldrini che, ricevendo da Landini una copia della Costituzione firmata dai lavoratori Fiom, aveva commentato: «La nostra Carta va rispettata sempre, non è concepibile che la sua attuazione si arresti ai cancelli delle fabbriche». Marchionne ha replicato al vetriolo: «Ho avuto modo di leggere del suo interessamento ai problemi del lavoro in fabbrica, sia pure nell'ambito di un incontro con un sindacato che in Fiat ha una rappresentatività molto limitata e non è sottoscrittore di alcun contratto. Mi farebbe piacere che lei toccasse con mano la realtà che Fiat sta ricostruendo in Italia».

IN UN PAESE NORMALE
In un Paese normale, i consigli di queste grandi aziende e delle loro controllate restano in carica per la durata del mandato e poi possono essere cambiati, e magari anche revocati prima della scadenza, sulla base di una valutazione della performance in relazione agli obiettivi prefissati. Nelle grandi società per azioni, l'azionista di riferimento ha il compito di sapere quando il gerente ha fatto il suo tempo. Non sempre ci riesce, ma quello è il suo dovere.

Ferdinand Piech è ai vertici della Volkswagen da tutta la vita e la casa di Wolfsburg non sembra mai sofferto. Taluni *chief executive officer* della Fiat sono durati lo spazio di un mattino, ma il celestiale rinnovamento non era un punto di forza, segnalava semmai una debolezza. Si tratta, naturalmente, di caso estremi che, provando troppo, non provano nulla. E tuttavia bastano per dire che certe regole di *corporate governance* come i limiti di età o la fuoriuscita obbligatoria al secondo o terzo mandato hanno un loro preciso senso istituzionale laddove l'azionariato non esprime una leadership propria come nel caso delle *public company* o laddove la leadership sia sequestrata da un socio forte, ma incapace o corrotto.

Con quella mozione parlamentare e con quella direttiva ministeriale, l'azionista pubblico italiano confessa i suoi problemi. I princi-

FININVEST

Bilancio in rosso ma c'è il dividendo per Berlusconi

L'assemblea di Fininvest (famiglia Berlusconi) ha approvato il bilancio 2012 chiuso con una perdita di 285,2 milioni di euro contro un utile di 7,5 milioni lo scorso anno. Sul risultato hanno pesato svalutazioni e oneri non ricorrenti per 650 milioni. I ricavi consolidati sono stati pari a 5,1 miliardi, in calo dell'11,3% rispetto allo scorso anno mentre il margine operativo lordo ha registrato un calo del 35,3% a 1,26 miliardi. Giù l'indebitamento a 1,88 miliardi da 2,08 miliardi alla fine del 2011 a fronte di un patrimonio netto di 5,4 miliardi. Per Fininvest Spa, il risultato indica una perdita di 193,1 milioni. La società ha deciso di distribuire utili per 93,6 milioni attingendo alle riserve

Table with financial data for Fininvest, including sections for 'ATTIVITÀ', 'PASSIVITÀ', and 'Bilancio consolidato'. It shows various financial metrics and their changes over time.

Table with financial data for Fininvest, including sections for 'CONTI D'ORDINE', 'CONTO ECONOMICO', and 'AVANZO/RIAVANZO DEL DELL'ESERCIZIO'. It shows various financial metrics and their changes over time.

AVANZO/RIAVANZO DEL DELL'ESERCIZIO (A+B-C+D+E) (122.271) 22.521

Il Tesoriere dr. Matteo Picardi Il Presidente e legale rappresentante dr. Francesco D'Acunzio

POLITICA

Lele Mora: «Ad Arcore abuso di potere e degrado»

- **L'ex agente legge in aula una dichiarazione durante il processo Ruby bis**
- **Davanti ai cronisti la rettifica: «In quelle cene non è successo nulla di male»**

GIUSEPPE VESPO
MILANO

C'è una versione per la corte e una per le tv nella ricostruzione di Lele Mora del caso Ruby. In aula all'udienza dedicata alla sua difesa, l'ex agente dei vip legge al collegio presieduto da Anna Maria Gatto un documento il cui passaggio fondamentale recita: «Ho letto come vi siano tre parole per definire quanto è successo e quanto è oggi al vostro giudizio: dismisura, abuso di potere e degrado. È vero, così è stato, ed io, almeno all'eccesso e al degrado non ne sono stato un passivo concorrente».

Mora dice dunque due cose: che quanto è a giudizio, ovvero il presunto giro delle serate di Arcore, è definibile con quelle «tre parole» (che poi sono una citazione del giornalista Giuseppe D'Avanzo, scomparso due anni fa). E che di quella vicenda lui è stato un «concorrente» non passivo, dunque «attivo», ma non «protagonista» preciserà poi uno dei suoi avvocati, Gianluca Maris.

Davanti alle telecamere però l'ex *talent scout* corregge il tiro, e quello che sembrava un *mea culpa* che certo non metteva in buona luce Silvio Berlusconi si trasforma in un netto dietrofront: «Ad Arcore non c'è stato niente di male, quando in aula ho parlato di degrado ho detto quello che ha riportato un giornale». E ancora: Berlusconi è un «amico, non è un assassino, non è uno che fa prostituire la gente e nemmeno io». Il Cavaliere «non ha certo bisogno di uno come me per avere delle donne». Ma al netto delle smentite, il messaggio che rimane è che nelle serate di Arcore c'era qualcosa che non andava, almeno sotto il profilo morale ed etico. Questo però non può

essere oggetto di un processo, può essere al massimo oggetto di critiche. «Non è "Videocracy" la chiave di lettura per valutare non le responsabilità morali ma quelle penali» di Mora, dirà l'avvocato Maris facendo riferimento al famoso film sul potere della tv nel nostro Paese.

L'ex impresario deve rispondere insieme Nicole Minetti e Emilio Fede di induzione e favoreggiamento della prostituzione, anche minorile. Al centro delle accuse c'è il «meccanismo delle serate di Arcore», quello che i pm Antonio Sangermano e Pietro Forno hanno definito nel corso della loro requisitoria «circuito prostitutivo», «ambiente orgiastico». Un contesto nel quale sarebbe stata introdotta anche l'allora minorenni Karima El Mahroug, dai più conosciuta come Ruby, la giovane maghrebina al centro dello scandalo costato a Silvio Berlusconi - nel processo parallelo - la condanna a sette anni per concussione e prostituzione minorile.

Anche per Mora, Fede e Minetti, i pm Forno e Sangermano hanno chiesto sette anni di carcere. L'ex direttore del Tg4 e l'ex consigliere regionale lombardo, avevano già rilasciato dichiarazioni davanti alla corte, per Mora quella di ieri è la prima volta. «Oggi non voglio più mangiare cibo avariato, né proporlo ai miei amici», continua il testo letto in aula dopo il riferimento al «degrado». «È vero - dice Mora - ho partecipato ad alcu-

...
Il talent scout ai giudici: «Oggi non voglio più mangiare cibo avariato, né proporlo ai miei amici»

ne feste che l'on. Berlusconi organizzava ad Arcore, almeno alle cene. È vero che ho accompagnato a dette cene delle ragazze. Come è vero che grazie ai buoni rapporti del dott. Fede ho avuto, tramite lui, un prestito dall'on. Berlusconi, prestito che nella sua interezza probabilmente mi avrebbe dato la possibilità di salvare la mia società LM Management dal fallimento». Ma «voglio dire che non ho mai voluto né percepito di poter condizionare la volontà di queste ragazze. Non ho mai giudicato i loro comportamenti, forse qui sbagliando, ma non ho mai inquadrato le loro condotte come prostituzione».

LA DIFESA

Il compito di spiegare la posizione di Mora spetta però ai suoi avvocati, Maris e Nicola Avanzi, che alla fine chiederanno l'assoluzione perché il fatto non sussiste o non costituisce reato. Perno della difesa è che la partecipazione dell'ex impresario alle cene è «sporadica» e «marginale»: «Le condotte di Mora sono connesse all'attività che svolgeva», non si può confondere l'attività di un *tal-*

ent scout «spregiudicato» con l'induzione alla prostituzione.

E Ruby, come arriva ad Arcore? La difesa affronta l'argomento marginalmente. Resta la tesi secondo cui la ragazza si sarebbe presentata all'agenzia di Mora dicendo di essere maggiorenne e in attesa di documenti.

Maris punta poi sul fatto che a suo giudizio quella delle ragazze di Arcore non può essere definita prostituzione in senso tecnico-giuridico. L'avvocato chiede comunque alla corte di derubricare il reato di induzione alla prostituzione della minore Ruby «in favoreggiamento personale. L'assunto è che Mora «avrebbe aiutato Berlusconi, dopo la commissione del reato, ad eludere le investigazioni delle autorità». Per questo, nel 2010 l'impresario chiese l'affido della minore «nell'interesse di Berlusconi», dal quale sperava di avere un prestito per salvare la sua società dal fallimento. Soldi che ottenne per 1,2 milioni di euro, una parte dei quali venne trattenuta da Emilio Fede. E questo gli impedì di evitare il crac della sua società LM Management.

IL CASO

Maroni: «C'è rumore di sciabole, il governo non arriverà a Natale»

«Sento un rumore di sciabole, prevedo per il governo una vita molto dura». Lo ha detto Roberto Maroni, presidente della Regione Lombardia, a margine dell'assemblea annuale degli imprenditori mantovani. Secondo il governatore «questo governo ha i giorni contati. La politica del rinvio non può durare: è la politica di chi mette la polvere sotto i tappeti». Parlando dei rinvii su Imu e Iva, Maroni lancia la sua profezia: «Il governo Letta ha i giorni contati e a settembre arriverà il redde rationem». Il governatore lombardo si dice quindi convinto che «questo

governo non arriverà a Natale e noi siamo pronti a elezioni anticipate», aggiungendo di avere in precedenza «ipotizzato un election day a maggio 2014, assieme alle elezioni europee, ma ogni giorno questa convinzione viene meno perché vedo un Berlusconi molto nervoso e nel Pdl c'è tensione fra falchi e colombe, dove i falchi sono contro questa politica del rinvio». Interpellato sull'eventualità che la recente sentenza contro Silvio Berlusconi abbia inciso su questo quadro, Maroni conclude che questa «è una componente non irrilevante».

Dalla Lega intanto si alza la voce contro le misure appena decise dall'esecutivo. «Il Pdl si sta dimostrando sudista e clandestino come questo governo. Ha ancora senso il loro appoggio?», tuona il coordinatore federale del Movimento giovanile del Carroccio, Lucio Brignoli, mentre contesta: «La recente trovata di Letta, 500 dei 794 milioni destinati alla decontribuzione dei neo assunti riservati al solo Mezzogiorno, è l'ultimo atto di un esecutivo che pensa ai clandestini, a svuotare le carceri e al Sud e, come sempre, trascura il Nord».



Le feste sono finite, gli amici se ne vanno. E confessano

Due confessioni in due giorni, con relative e implicite chiamate di correo, seppur in processi e per accuse diverse, non sono e non possono essere un caso. Sono invece il segnale che «un sistema» è finito, al di là delle conseguenze che quelle confessioni potranno avere.

Ieri mattina, ultimo secondo disponibile nei tempi supplementari che anche un'indagine e un processo possono dare, Lele Mora, imputato per prostituzione con Nicole Minetti e Emilio Fede, ha deciso di gettare giù la maschera di un ruolo interpretato finora e che non aveva più senso, e neppure convenienza, continuare a interpretare. «Ad Arcore - ha detto ieri mattina mettendosi in piedi davanti ai giudici della VII sezione penale e leggendo un testo scritto - c'era un sistema di abuso e degrado. Io ne sono stato passivo concorrente ma oggi non voglio più mangiare cibo avariato e lascio il compito ai miei difensori di chiarire». Giacchetta di lino grigia, t-shirt nera, s'è vergognato di quello che è stato per una vita e ha chiesto scusa. È possibile che questa confessione, al di là del fatto che sia stata da lui stesso minimizzata una volta fuori dal tribunale, frutti a Mora uno sconto di pena nella forma del riconoscimento del ravvedimento o delle attenuanti generiche. Di sicuro però ingaia Berlusconi, mette a nudo la tesi ormai insostenibile delle cene eleganti in quel di Arcore. Ripete, con

IL CASO

CLAUDIA FUSANI

Crolla una rete di relazioni familistiche. Poche ore prima di Mora, l'ex senatore De Gregorio ammetteva: «Io, comprato per far cadere Prodi»

parole diverse, quello che già e per prima disse Veronica Lario, inascoltata, quasi cinque anni fa. Il re è nudo e il drago, senza fiamme, non ha più fascino né potere.

Ventiquattro ore prima di Mora, a Napoli e non più a Milano, un altro ex amico, l'ex senatore Sergio De Gregorio ha fatto qualcosa di molto simile. Ha ammesso di «essere stato comprato per far cadere il governo Prodi». Tre milioni di euro fatti transitare nel 2008 sul conto corrente della Fondazione Italiani nel mondo di cui l'ex senatore era presidente. Ha detto anche di «non essere stato l'unico a essere stato pagato» e che ancora pochi mesi fa, il 19 dicembre, il coordinatore del Pdl Denis Verdini gli aveva promesso un seggio sicuro. Il prezzo del suo silenzio, sostiene De Gregorio, che però era «stanco, non volevo più scappare».

Ha chiesto e ottenuto di patteggiare la pena, un anno e otto mesi per corruzione. Lascia così il processo (ha già fatto qualche mese di carcerazione preventiva e sotto i due anni la pena è sospesa). Gli altri due imputati, Berlusconi e Lavitola alle prese con un'accusa che la sua confessione rende quasi blindata. E manda messaggi, ad esempio a Lavitola («per chissà quali segreti vedete cosa sta passando») ma non solo: «Berlusconi - suggerisce - dovrebbe ritirarsi e farla finita di condizionare il Paese».

Due confessioni in due giorni, ap-

punto. E quattro giorni dopo la sentenza del primo processo Ruby. Dove quello che conta è sicuramente la condanna a sette anni per concussione per costrizione (la forma più grave rispetto a quella più blanda, per induzione, invocata dalla Procura). Ma quello che pesa, soprattutto, è l'invio degli atti in Procura circa la posizione di trentatré testimoni della difesa su cui il Tribunale chiede di indagare per falsa testimonianza.

Ora, siccome i testimoni del Ruby/1 (già arrivato a sentenza) sono per lo più gli stessi del Ruby/2 (sentenza attesa il 12 luglio); poiché l'atteggiamento processuale e la tesi sostenuta è stata la medesima (ad Arcore solo cene eleganti e al massimo un po' di burlesque), è molto probabile che il 12 luglio la VII sezione del tribunale voglia percorrere la stessa strada e chiedere alla Procura di indagare i testimoni per falsa testimonianza. Con l'aggravante che questa volta nel mucchio ci sarà anche Ruby (nel frattempo in vacanza in Messico). Il fascicolo che dovrebbe nascere, già ribattezzato Ruby/ter, potrebbe prendere in considera-

...
L'effetto domino, forse accelerato dai trentatré testimoni del Cav ora sotto la lente dei pm per «falso»

zione il fatto che Berlusconi sta pagando da un paio d'anni le ragazze ospiti delle cene con un mensile di circa 2.500 euro. E potrebbe voler indagare di più, e con altri strumenti, sulle disponibilità economiche di Karima el Magrough. Uno scenario assai complesso. E che chiunque delle parti in causa vorrebbe evitare.

Lunedì 24 giugno, mentre il presidente Giulia Turri leggeva la sentenza, molti dei presenti hanno avuto subito la sensazione che quella decisione avrebbe segnato un prima e un dopo nella storia del Paese. Che un ventennio stava finendo. Che un modo di concepire la difesa nelle aule di giustizia (sempre «contro» e «fuori dal processo») fosse tramontato per sempre come già dimostra l'addio di Longo a Ghedini e l'arrivo del professor Franco Coppi. La sensazione che anche «un sistema di potere» stesse crollando.

La cronaca di questi giorni lo conferma. Alcuni pezzi portanti di quel sistema stanno dicendo basta. Lele Mora, Sergio De Gregorio. Chi sarà il prossimo? Lavitola? Quante olgettine e arcorine decideranno nelle prossime settimane e mesi di non poter rischiare anche una condanna e diranno cosa erano quelle serate? Oppure, di quanto sarà alzato il prezzo del silenzio?

La festa è finita. Gli amici cominciano a salutare.



Berlusconi: «Si torna a Forza Italia e il capo resto io»

- Il Cavaliere riesuma il partito del '94
- Santanchè in pole per sostituire Alfano Gioiscono i falchi

ANDREA CARUGATI
ROMA

Ora è ufficiale, torna Forza Italia. «Il Pdl resterà come coalizione dei partiti del centrodestra, Forza Italia ne farà parte e io temo che ne sarò chiamato ancora ad essere il numero uno». Silvio Berlusconi torna a farsi sentire dai microfoni del Tg1 e mette il suo sigillo sul ritorno al marchio del 1994.

Il governo? «Il nostro è un sostegno convinto e assolutamente leale. Le dichiarazioni di qualche esponente del Pdl devono essere intese come uno stimolo a fare di più». Ma la giustizia, dopo il blitz del Pdl in Senato ridimensionato da Quagliariello, resta un tema incandescente: «Se c'è un settore che in Italia deve essere riformato in modo profondo è proprio quello», attacca. Anche perché «si cerca di portare a conclusione la guerra dei 20 anni contro di me. La sentenza Ruby è grottesca e sono io la vera vittima del lodo Mondadori: si chiedono a noi 560 milioni contro un valore delle azioni possedute da Fininvest di 100 milioni: è incredibile».

Il Cavaliere dunque è in battaglia. Forza Italia tornerà entro fine luglio?

La prospettiva sembra sempre più probabile, così come è ormai chiaro che il nuovo partito del Cavaliere avrà un taglio movimentista e un ruolo di primo piano da parte di Daniela Santanchè a spese di Angelino Alfano.

Ma, come nel 2008 furono An e i berlusconiani a fondersi nel Pdl, anche stavolta l'immagine è quella di due partiti che convivono sotto le stesse insegne con difficoltà e che nel passaggio al vecchio simbolo rischiano grosso. Soprattutto le colombe, i governisti, quelli che ieri hanno salutato con soddisfazione i risultati del governo a Bruxelles. Da Alfano a Carfagna ai ministri Quagliariello, Lorenzin e De Girolamo. A leggere le parole con cui ieri i due Pdl hanno commentato il vertice europeo sul lavoro si capisce bene lo stato dei rapporti nel partito di Berlusconi. «Il risultato portato a casa oggi dal premier Letta è una vittoria per tutto il Paese», dice il ministro De Girolamo. Replica Daniele Capezzone: «In tutta franchezza, non comprendo bene cosa ci sia da festeggiare rispetto al vertice europeo. Tutte le questioni più serie restano sul tavolo, di fatto accantonate». Per non parlare di Brunetta, che per tutta la durata del vertice ha sparato a zero contro il governo, in particolare il ministro Saccomanni, bocciando le coperture sul rinvio Iva. La coppia Brunetta-Capezzone ha anche presentato una mozione alla Camera per anticipare al 2013 il pagamento di tutta la tranche di 40 miliardi di debiti dello Stato alle imprese.

Insomma, i due partiti si muovono in direzioni diverse, se non opposte. Una

mossa studiata da Berlusconi, per poter meglio trattare col Pd. Lasciandosi aperte varie possibilità in caso di condanna definitiva in autunno al processo Mediaset. E tuttavia la genesi della nuova Forza Italia fa pensare a una opzione elettorale, movimentista, ai limiti della sfida dell'Europa, come ha suggerito al Cavaliere il fidatissimo Denis Verdini. Che spinge per le urne a ottobre convinto che il governo Letta non costituisca uno scudo per Berlusconi, ma una «trappola» da cui uscire prima possibile.

Il ritorno al marchio del 1994 potrebbe essere la prima tappa di questo percorso di guerra. E anche l'occasione per scaricare un gruppo dirigente che a Berlusconi non piace più, e che ha anche il timbro della sconfitta alle ultime amministrative. Per tornare un partito leggerissimo, con un capo carismatico e una struttura quasi inesistente, con tanti volti giovani di imprenditori da spendere per recuperare qualche voto a Grillo. Anche negli slogan non mancherebbero le somiglianze con i 5 stelle: «Contro questa Europa», taglia corto Verdini, «cui va detto "o cambi o cambiamo noi"».

Una prospettiva che lascia perplesso Fabrizio Cicchitto, che avverte: «Sul ritorno al nome di Forza Italia c'è un con-

...
Dal Pdl in rottamazione ormai emergono due partiti contrapposti praticamente su tutto

senso molto vasto, ma sulle caratteristiche che il partito dovrà assumere la discussione è aperta e non può essere certo risolta a colpi di editti». L'ex capogruppo non fa nomi, ma spiega che «il criterio del merito e il metodo della democrazia dovranno costituire l'essenza del nuovo partito, perché non si può essere liberali nella società e fare scelte oligarchiche e illiberali per ciò che riguarda il partito».

Data ormai per scontata l'irrelevanza degli ex An rimasti nell'alveo del Cavaliere («Sono contrario ma mi adeguo», ha fatto sapere ieri Gasparri), non manca chi fa notare come il passaggio da Fi al Pdl, nonostante il predellino, avesse rappresentato una forma di evoluzione del centrodestra italiano, e anche il tentativo, più volte abortito, di darsi una struttura meno proprietaria.

Nello scorso autunno si era persino tentato di immaginare un percorso di selezione democratica della leadership, stroncato dal ritorno in pista del Cavaliere e dalla rimonta alle urne che ha certificato l'impossibilità di affidarsi ad altri leader. Ora il ritorno a Forza Italia, l'egemonia dei falchi e persino l'ipotesi di una successione dinastica a Marina sembrano di colpo spazzare via cinque anni e anche il tentativo di costruire un centrodestra di tipo europeo, che già era fallito con la clamorosa rottura tra Fini e il Cavaliere nel 2010. Come gestire la coabitazione tra i due Pdl? «Sarà Berlusconi a fare sintesi», assicura Osvaldo Napoli. E a muovere falchi e colombe sullo scacchiere secondo le sue convenienze.

LA POLEMICA

I radicali: sbagliato escludere la giustizia dalle riforme

È «un errore da matita blu escludere la giustizia dalla riforma costituzionale», solo perché chi parla di giustizia viene visto automaticamente come filoberlusconiano. Questa la protesta dei Radicali, a nome dei quali Rita Bernardini - promotrice dei 12 referendum sulle libertà civili e la giustizia - contesta: «In Italia siamo arrivati al punto per cui anche il deposito di un assennatissimo emendamento viene visto attraverso la lente dell'antiberlusconismo. Siamo vicini a punto in cui non sarà più possibile pensare alla riforma della giustizia senza incorrere nel rischio di essere tacciati come filo-berlusconiani». Secondo Bernardini «i riformatori "de noantri" non pensano alle riforme che sono necessarie al Paese; si pongono come unico problema se questa o quella riforma possa o meno piacere a Berlusconi». Per questo rilancia i 12 referendum radicali «che restituiscono direttamente ai cittadini capacità decisionali che parlamenti e governi, di ieri e di oggi, hanno dimostrato e dimostrano di non avere».

CGIL FISAC CGIL ISRF Lab

Presentazione alla stampa del:
MANIFESTO PER LA BUONA FINANZA
Le banche al servizio del paese

Conferenza Stampa
03 / 07 / 2013 - ore 12:30
Cgil Nazionale - Sala Santi, Corso d'Italia 25 - Roma

Agostino Megale *Seg. Gen. FISAC CGIL*

Marco Onado *Prof. Università Bocconi*

Susanna Camusso *Seg. Gen. CGIL*

POLITICA

Epifani a Renzi: «Ma quali imbrogli»

● **Il segretario Pd:** «Le regole saranno il più possibile condivise, qui nessuno vuole “fregare” nessuno» ● **Cuperlo:** «Chiudere la stagione dei leader che considerano il partito un trampolino»

M. ZE.
ROMA

«Voglio rassicurare Matteo Renzi che le regole saranno il più possibile condivise e fatte nella massima trasparenza. Non abbiamo intenzione di “fregare” nessuno». Quanto ai tempi, il congresso del Pd, non slitterà, «ho già detto che si farà entro l'anno». Il segretario democrat, Guglielmo Epifani, risponde così a chi sospetta (renziani e bindiani) che dietro la partita delle regole ci sia il tentativo di far scivolare il congresso nel 2014.

Per il segretario se qualcuno teme che facendo partire prima i congressi dei circoli e poi quello nazionale si cerchi di prendere tempo, è fuori strada. Ma è proprio questa una delle preoccupazioni emerse durante la riunione della commissione chiamata a tracciare il percorso delle assise democratiche, che si è riunita giovedì scorso. Per Lorenzo Guerini, ex sindaco di Lodi, renziano, l'elezione dei segretari regionali prima di quello nazionale, per di più aperta solo agli iscritti, può essere un problema: sarebbero i bersaniani a fare sacco pieno e se Renzi dovesse conquistare la segreteria si troverebbe «come un generale senza esercito». Sulla questione la commissione tornerà lunedì prossimo quando la discussione dovrà entrare nel vivo e si dovranno prendere decisioni, considerato che entro la metà di luglio tutto dovrebbe essere stabilito.

Renzi, dal canto suo, ancora non dice l'ultima parola, i suoi consiglieri più fidati sono convinti che sia meglio aspettare ancora, visto quanto e come balla il governo, mentre i suoi supporter spingono affinché si lanci alla conquista del partito. Gianni Cuperlo, che al momento insieme a Gianni Pittella e Pippo Civati è sicuramente candidato, torna sul punto a lui più caro: «Penso che il Pd abbia bisogno di avere un segretario che si dedichi per un certo numero di anni unicamente alla costruzione del Pd e lasciarci così alle spalle

una stagione abbastanza lunga, purtroppo, in cui la direzione politica del partito, a tutti i livelli, è stata vissuta come una sorta di trampolino, come una corvè, come un servizio militare in attesa di accedere a un altro incarico considerato più autorevole, più prestigioso o comunque della dimensione delle istituzioni». Il sindaco di Firenze è su posizioni opposte: le due figure dovrebbero coincidere, come è nello spirito dello statuto. Epifani ha lanciato un punto di mediazione sul tavolo: il segretario «può» essere il candidato premier ma senza che questo sia vincolante.

Posizione che trova favorevoli parecchi franceschini, a partire da Antonello Giacomelli, molto meno l'ex segretario Pier Luigi Bersani. E se Cuperlo

non nasconde che vorrebbe un Pd dove i valori della sinistra «siano forti e radicati e non si debbano sentire ospiti», seppur in un'ottica di partito che si apre e si allarga, Renzi, nel suo programma, innesta posizioni meno liberali, consapevole che non può puntare alla scalata interna senza mandare segnali di apertura anche alla sua sinistra.

Ma nell'affollato palchetto delle candidature potrebbe farsi spazio anche un altro nome: quello che Ecodem, che oggi si riunisce in assemblea nazionale, potrebbe fare in vista del congresso. Gli ecologisti democratici, che lanciano un ultimatum alla segreteria su spazi e rappresentanza nel partito, vogliono partecipare «da protagonisti». Ironizza Pittella: «Renzi, Cuperlo, Civati, forse Fassina, chissà magari anche gli ecologisti. Bene. Più siamo. Più ci divertiamo. L'importante è che dietro a ognuno della lista sempre più folta di aspiranti segretari del Pd ci sia una piattaforma, un'idea di Paese e di partito. E non la rappresentanza di correnti e piccoli poteri di bottega da tutelare».

Epifani conosce le dinamiche interne del suo partito e mostra serenità, convinto che alla fine si trovi la mediazione sulle regole e quindi parta finalmente quel dibattito che dai territori si trasferisca a Roma, in quel processo di costruzione del profilo identitario del Pd che è la sua ossessione dal giorno in cui è stato eletto dall'Assemblea nazionale. A confortarlo ci sono i sondaggi. Ieri quello effettuato da Tecne per Sky Tg24 descriveva un Pd in leggera ascesa (+0,4% rispetto all'ultimo sondaggio e +4,2% rispetto alle politiche) superando di un punto il Pdl che invece scende, come il M5S. Per Swg, invece, il Pd resta stabile al 27,6%, primo partito davanti al Pdl che cresce e si assesta al 26,8%, come cresce di 1,2% anche il M5s, forse sulla scia del risultato delle amministrative in Sicilia.

Sondaggi che confermano la tenuta se non la crescita dei democrat. «Il Pd dice Epifani - cambia segretari ma, lo si voglia o no, è un partito che c'è. Gli altri partiti? Può esistere il M5S senza Grillo? Allora il vero problema che abbiamo noi è non cullarci nell'idea che i partiti o sono personali o non sono, perché nel resto del mondo non funzionano così la democrazia».

COMPLEANNO

Gli 88 anni del presidente Napolitano



Ancora un compleanno al Quirinale per il presidente Giorgio Napolitano che compie ottantotto anni. È l'ottava ricorrenza al Colle, dopo la nuova elezione accettata per grande senso di responsabilità verso il Paese davanti ad una situazione di grande difficoltà politica. Oggi giornata in famiglia ma già domani impegno a Zagabria per la cerimonia di adesione della Croazia alla Ue.



Anitori è uscita dal gruppo (5 Stelle)

Questa signora è una biologa, insegna; è toccata a lei, ieri, dire addio al gruppo senatoriale dei Cinque Stelle, nel solco di una emorragia quotidiana di energie e di intelligenze - quattro abbandoni in pochissimo tempo solo al Senato, dopo l'espulsione di Marino Mastrangeli e Adele Gambaro e l'addio di Paola De Pin - che sta segnando la cronaca parlamentare della nuovissima formazione politica. Si chiama Fabiola Anitori. Non ce l'ha con i ragazzi che l'hanno accompagnata in questo avvio di legislatura, attacca il sistema di potere che tiene assieme la struttura del Movimento. Così, passa al gruppo Misto ricordando che la decisione non è appesa a sue necessità personali ma a un

IL CASO

TONI JOP

La senatrice passa al Misto, in contrasto col M5S: «Un partito personale, un sistema feudale che espelle o respinge chi dissente»

giudizio politico peraltro niente nuovo. Racconta che i Cinque Stelle sono diventati «un partito personale», «un sistema feudale di fedeltà - precisa - che respinge o espelle chi dissente, chi

«Non aboliamo il finanziamento pubblico ai partiti»

MARIA ZEGARELLI
ROMA

La commissione Affari Costituzionali tornerà a occuparsene la prossima settimana, il termine per presentare gli emendamenti scade lunedì, ma c'è già chi sospetta che si voglia prendere tempo perché l'argomento è a dir poco spinoso: l'abolizione del finanziamento pubblico dei partiti. Alfredo D'Attorre, neo-parlamentare Pd, di provata fede bersaniana, dice che, al contrario, la commissione sta procedendo a passi spediti, e dalle audizioni vengono fuori aspetti parecchio interessanti.

Dopo aver ascoltato costituzionalisti ed esperti della materia, che viene fuori? L'Italia ha imboccato la strada giusta?

«Se guardiamo l'esperienza delle principali democrazie occidentali non c'è un solo Paese in cui non sia previsto un finanziamento dei partiti. Chi ne propone l'abolizione totale, come Beppe Grillo, vuole portare l'Italia fuori dall'Europa anche in questo senso. Aggiungo che secondo alcuni autorevoli costituzionalisti una legge sul finanziamento della politica e dei partiti sia una legge doverosa ai

fini dell'attuazione dell'articolo 49 della Costituzione».

L'eventuale abolizione potrebbe addirittura essere ritenuta incostituzionale?

«Secondo alcuni costituzionalisti, la maggioranza, è così. Per dare attuazione all'articolo 49 lo Stato non potrebbe sottrarsi nel garantire ai cittadini di associarsi in partiti e in questo ragionamento si sottolinea il nesso con l'articolo 3: soltanto associandosi in partiti e consentendo agli stessi di funzionare, la disparità di condizioni economiche tra i vari cittadini non si traduce in una disparità di accesso alle decisioni politiche. I partiti sono nati per questo».

Grillo le direbbe che il M5S anche senza finanziamenti pubblici funziona, anzi vince.

«Inviterei tutti a leggere l'intervista che Casaleggio a rilasciato al *Corriere* qualche giorno fa. Lì l'intenzione è molto chiara: lui e Grillo teorizzano la distruzione della democrazia rappresentativa e dei corpi intermedi. La loro posizione da questo punto di vista è coerente: abolire il finanziamento, spazzare via i partiti dal Parlamento, i corpi intermedi e stabilire un rapporto diretto tra il capo e la moltitudine atomistica dei cittadini uten-

L'INTERVISTA

Alfredo D'Attorre

«Chi chiede di cancellarlo del tutto, come Grillo, vuole portarci fuori dall'Europa. Doveroso varare una legge per attuare l'articolo 49 della Costituzione»



ti della rete. Chi è d'accordo con questo modello si accomodi e segua Grillo su questo strada».

Ammetterà che se i partiti avessero dato prova di maggiore correttezza e trasparenza nell'uso dei soldi pubblici forse Grillo non avrebbe avuto la stessa presa.

«Non c'è dubbio su questo, ci sono state ruberie individuali inaccettabili e negli anni scorsi si è esagerato. È stato un errore anche aggirare il referendum del 1993 con la legge sui rimborsi, si sarebbe dovuto porre il Paese davanti alla necessità di rivedere quella legge figlia di Tangentopoli e affrontare in maniera seria il tema del finanziamento. Ma voglio ricordare che l'anno scorso il Pd, soprattutto grazie all'iniziativa di Bersani, ha fatto sì che il Parlamento approvasse una nuova legge sul finanziamento che ha dimezzato i fondi destinati ai partiti, introducendo, tra l'altro, un regime di controllo e sanzioni molto più rigoroso. La legge approvata su insistenza del Pd, che ha voluto il dimezzamento e non il 30% in meno come proponevano altre forze politiche, ha prodotto una riduzione in termini reali molto più alta perché di questo 50% rimasto, il 70% viene ero-

gato direttamente e il restante 30% è legato alla capacità certificata di autofinanziamento dei partiti. Prima di abbandonare questo sistema io lo sperimenterei».

Ma è stato lo stesso Enrico Letta a proporre l'abolizione.

«La proposta del governo è più articolata, contiene punti su cui ragionare e altri su cui intervenire con correzioni, ma ha fatto la scelta giusta di demandare ogni decisione al Parlamento che su questo è sovrano».

Dunque, lei sarebbe per un forte ridimensionamento ma contrario all'abolizione?

«Questa è la mia personalissima posizione, poi sarà il gruppo Pd che deciderà e io mi atterrerò. Bersani qualche anno fa propose di fare una Maastricht della politica, facendo una media di quanto costa nei principali Paesi europei. Io vado oltre: prendiamo il Paese che ha i costi più bassi, collochiamoci persino un gradino più sotto e diamo il segnale che in Italia i partiti sono disposti a fare dei sacrifici. Ma credo che non possiamo andare in una direzione completamente opposta a quella di tutte le democrazie europee».



Il leader del Movimento 5 stelle, Beppe Grillo
FOTO FOTO RAVAGLI / TM NEWS - INFOFOTO

Anonymous oscura Casaleggio: «Altro che democrazia del web»

● **Messo fuori uso dagli hacker il sito del guru 5 Stelle: «Siete il cancro che volevate eliminare»**

NATALIA LOMBARDO
twitter@NataliaLombard2

Il Re della Rete finisce nella Rete. Questa volta Anonymous, gli immateriali pirati informatici dall'identità collettiva si sono infilati abilmente nel sito della Casaleggio associati e l'hanno messo fuori uso per tutta la mattinata di ieri, come si dice, *defacemen*, «defacciato», oscurato e sostituito con il marchio di Lulz Sec (il magnate beffardo dello storica branca Usa di Anon, poi sbaragliato). Il tutto con un link che portava direttamente al blog di Anonymous Italia, che questa volta quindi hanno «firmato» l'attacco. Dopodiché il sito del guru grillino è stato reso non raggiungibile.

Altri attacchi erano avvenuti negli ultimi mesi, ma Beppe Grillo aveva negato che si trattasse di hacker, anzi aveva chiesto aiuto a loro stessi. Ma questa volta Anonymous ha colpito nel segno anche con un senso politico accusando il leader 5 Stelle e il suo guru di «essere il cancro che vi eravate ripromessi di eliminare». Perché ciò che viene contestato al duo Beppe e Gianroberto è proprio la mancanza di democrazia, le espulsioni, i processi e le «faide» interne, quasi interpretando il forte malessere degli stessi militanti a Cinque Stelle, sia quelli che sono usciti, sia quelli a disagio. A lanciare come una palla la notizia su Facebook è stato infatti Adriano Zaccagnini, deputato che ha lasciato da poco il gruppo M5S per passare al Misto. Altro punto messo a segno: l'aver dimostrato la vulnerabilità di chi vanta l'onnipotenza informatica, l'essere stati invasi fino all'oscuramento anche nel cuore commerciale del sistema.

SEDOTTI DAL POTERE

«Ciao Beppone, Casaleggio e carissimo SysAdmin. A quanto pare il caveau non era blindato abbastanza e un pirata avido e sanguinario ha fatto irruzione!»: inizia così il messaggio-beffa di Anonymous, i pirati con l'identità coperta dalla maschera,

«saccheggiano e scorribande, ecco cioè che un pirata apprezza di più», è il tono piuttosto ludico, che però poi si appesantisce. Niente paura nessuna «caccia di ricchezza», spiega Anon, è già una bella soddisfazione avervi invaso: «Per rallegrare questi giorni di lavoro abbiamo deciso di fare una visita al vostro Guru Informatico & sommo esperto di comunicazione nonché eminenza grigia e burattinaio supremo, aka Mr. Gianroberto Casaleggio», prosegue il messaggio con tono di scherno, per poi andare al punto: «Sarete estremamente più popolari e benvenuti se la smettete di dedicarvi unicamente a faide interne e a decidere chi è la persona non grata della settimana. State diventando il cancro che vi eravate ripromessi di eliminare. Ma purtroppo come è noto "Il potere tende a corrompere e il potere assoluto corrompe assolutamente"».

Come dire: avete riproposto i meccanismi peggiori dei partiti che dite di voler combattere, siete stati infettati dal virus del potere. Anonymous poi distilla una rivelazione: che gli attacchi dei sedicenti hacker del Pd (che a maggio hanno fatto uscire dagli archivi web le mail dei parlamentari Cinque Stelle, alcuni hacker sono stati arresta-

ti ma non sono mai stati individuati i responsabili) erano tutti endogeni, e venivano dai grillini delusi: «Siamo venuti a ricordarvi che c'è sempre qualcuno che osserva il vostro operato», prosegue il messaggio, «Non come i pagliacci degli hacker del Pd, che saranno stati molto probabilmente vostri ex colleghi non proprio soddisfatti del trattamento ricevuto».

LA SICUREZZA FA ACQUA

E poi basta caro Beppe, altro che «la Rete la Rete, voi la Rete non la meritate, incapaci». Punto critico, la massima sicurezza del sito, da conciliare con la massima trasparenza assicurata. E proprio in questi giorni, come spiega *Il Fatto*, si sta creando un dissidio interno anche sulle piattaforme che dovrebbero funzionare come un Parlamento virtuale, dove ognuno valuta e vota le proposte, una cosa promessa da Grillo & Ca. e che i militanti aspettano da mesi invano. Così i grillini del Lazio stanno lavorando a una piattaforma dalla totale trasparenza e non sono rimasti molto bene per il vedersi buttato nel cestino, dal grande Capo, il sondaggio che accettava la proposta di Marino per un assessorato in Campidoglio. Ma Casaleggio, secondo i «lazziali», starebbe lavorando a una sua piattaforma che assicura la sicurezza «tramite l'oscurità».

INCAPACI E VULNERABILI

Anonymous infatti se la ride e critica anche le tanto sbandierate consultazioni web: «Le votazioni ed elezioni in rete, il megafono per tutti, il medium democratico per eccellenza. Quirinarie, il futuro è la rete... e vi fate punare (sconfiggere, ndr) così??? Offrite anche servizi di IT Security... è uno scherzo?». Insomma, «nascondetevi dalla vergogna» con le maschere di Anon... è il consiglio degli hacker. E alla fine anche un colpo a Mr Benzi (Maurizio, organizzatore del meetup di Grillo a Milano), «sono bastate due spingarde» per ridurre la barca «a un rottame galleggiante!»

Sul blog di Grillo ieri non si faceva menzione di quanto accaduto, tutto dedicato a prendere in giro «Letta l'elefante sott'acqua», ben ripagato però dal premier che, a Bruxelles, non gli ha fatto passare liscia la gaffe sul decreto lavoro.

Ma anche Anonymous non ci è andato leggero, sconfessando con le stesse armi il mito della democrazia on line.

non si allinea». Sembrava anche a noi che le cose stessero a questo modo, ma nei blog ci accusavano di essere cadaveri putrefatti assetati di sangue ogni volta che ci siamo azzardati a trascrivere queste fondate impressioni. «Ogni tentativo di costruzione di una scelta politica sulla base del confronto inteso come ricerca di punti di incontro, viene etichettata come tradimento o inciucio, e ciò costringe a un immobilismo e a una stagnazione che non porta da nessuna parte»: questo il cuore del «testamento» di Fabiola Anitori, merita attenzione.

Al pari di altri colleghi dei gruppi grillini, la senatrice contesta l'assenza di un confronto interno, conseguenza di un ordine che ne impedisce l'apertura, che ne sacrifica la vitalità. È una questione, di nuovo, di potere quella che emerge da queste parole e la base potrà non tenerne conto, ma a questo punto lo farà a suo rischio e pericolo, perché questo lamento è ormai un coro potente che chiede udienza. Non solo: la ricerca della mediazione, strada maestra della pratica democratica, nei Cinque Stelle merita, secondo Anitori, la bolla di «tradimento» o di «inciucio».

Ciò significa che il potere di Grillo e Casaleggio non si limita a deprimere il confronto ma lo sanziona così come farebbe qualunque regime totalitario. Anitori svela con lucidità impietosa la frizione che il padre-padrone ha imposto tra i suoi gruppi e l'istituzione parlamentare: tra quei banchi, pure popolati da brava gente che si sta impegnando allo spasimo per capire e per saper fare, vige una legge che va a cozzare contro il dettato costituzionale. E non c'è dubbio che il diritto costituzionale debba essere sovrano rispetto alle norme che regolano le relazioni e gli atteggiamenti dei parlamentari Cinque Stelle.

Grillo, è evidente, se ne frega: anzi, ultimamente pare abbia messo nel conto l'assottigliamento delle sue file con l'obiettivo di smaltire il dissenso, la critica. Li vuole pronti all'uso, disciplinati, fedeli, col capo chino, zombie Cinque Stelle, mentre predica la tabula rasa, la disinfezione delle aule parlamentari dai morti viventi degli altri partiti. Magari si è convinto che solo uno zombie può combattere un altro zombie. Per i fans di Grillo, riportare queste notizie significa tuffarsi nel gossip.

IL CASO

Di Pietro al M5S: «Il sistema piduista vi criminalizza»

«Attenti amici, abbiamo vissuto anche noi la stessa vostra esperienza. Il sistema piduista vi criminalizza, vi denigra e prova a dare a voi la colpa». Così Antonio Di Pietro si rivolge a Beppe Grillo e ai Cinquestelle, con i quali, dice in conferenza stampa aprendo il congresso di Idv a Roma, si sposerebbe volentieri, «ma per fare un matrimonio bisogna essere in due». Di Pietro dice di pagare il prezzo dell'isolamento da parte del sistema politico: «Sì, è vero: siamo crollati per colpa del mio attacco a Napolitano dell'anno scorso - spiega - attacco che rifarei perché sulla mafia non c'è ragion di Stato che tenga». Ma agli amici grillini da un consiglio: «No alla mera protesta, quella serve solo per denunciare e non per costruire».

Le vere ragioni del «non attacco» al sito del guru

IL COMMENTO

MICHELE DI SALVO

FORSE QUESTO È IL PRIMO VERO ATTACCO CHE REALMENTE LA SOCIETÀ DI CASALEGGIO riceve da alcuni attivisti appartenenti al mondo di Anonymous. Intanto infatti va chiarito che la comunità «Anon» non è un gruppo unitario, omogeneo, coeso, ma - soprattutto in alcuni Paesi, come l'Italia - è decisamente eterogeneo. Seppure caratterizzato da alcuni elementi unificanti, tra cui la ricerca della vulnerabilità dei sistemi, lo smascherare molte falsità diffuse in rete, combattere i sistemi di controllo e filtraggio dei messaggi, e la a-partiticità delle azioni, ciascuno poi declina questi concetti «da solo», il che qualche volta - come in questo caso - può anche suscitare ex-post un dibattito interno sulla opportunità o meno di usare la «sigla comune» per un certo obiettivo o una determinata

azione.

La scelta di colpire la Casaleggio e associati comunque non è casuale. Molte - forse troppe - volte dalla Casaleggio avevano tirato in ballo la community Anonymous per spiegare improbabili attacchi esterni, in realtà semplici bug dei propri sistemi, errori di programmazione, semplici cadute del sistema o altro. Cose comuni nel web. A meno che tu non debba esaltare sempre e al massimo il tuo ruolo di guru infallibile, la potenza della tua azienda e la solidità dei tuoi sistemi. Essere il migliore di tutti per forza, e quasi per definizione. E questo nel web è un errore di impostazione. Nessuno è infallibile, i guru (per quanto tutti alle volte ne sentiamo psicologicamente il bisogno) non esistono, e ogni sistema, anche il più sofisticato, ha un bug da qualche parte - siamo tutti in fin dei conti umani - e questa prosopopea di grandezza e infallibilità alla rete non piace (e a dire il vero non dovrebbe piacere soprattutto fuori dalla rete,

nella vita reale).

In sostanza la rivendicazione ufficiale di AntiSecITA (ovvero Anti Sicurezza Italia) mette in luce le ragioni di questo «non attacco»: vendersi come esperti di sicurezza, presentarsi come i migliori del web, pretendere di essere quelli che gestiscono la democrazia in rete. L'obiettivo è Casaleggio. «Una persona che si professa guru informatico, che offre servizi di IT security, che vuole usare i propri portali e sistemi per "governare", per fare elezioni, votazioni, etc. questi incompetenti, con il loro modo di fare piuttosto scadente, hanno messo a rischio migliaia e migliaia di persone, dai semplici utenti, ai loro "onorevoli"». E ovviamente la rivendicazione attacca direttamente Maurizio Benzi in quanto amministratore di sistema.

Tra le righe tuttavia si capisce che quello che proprio non è andato giù sono state le dichiarazioni di alcuni mesi fa sugli «hacker pd» che

avrebbero bucato le mail dei parlamentari 5 stelle - e come abbiamo già detto a suo tempo, e come chi «sta nella rete» sa anche meglio - in realtà semplicemente un episodio di «faide» interne. Il messaggio piuttosto va letto nel senso di dire «basta giocare» (non preoccupatevi eccessivamente però, questo particolare pirata non è alla ricerca di tesori e ricchezze... ovvero non ha danneggiato nulla, e a dirla tutta non ha nemmeno messo sulla pubblica piazza il vostro bug, ci sarebbe quasi da dirgli grazie), se volete un attacco vero lo avrete, ma non usate Anonymous per giustificare la vostra incompetenza tecnica, o la vostra volontà di mettere il cappello

...

Troppe volte Casaleggio ha accusato gli hacker per giustificare ogni malfunzionamento

politico e filosofico su chi da anni (e da prima di voi) usa (meglio di voi) la rete per aumentare la partecipazione democratica dei cittadini alle questioni sociali e politiche e sul tema della libertà della rete.

Certo la decisione di «colpire» non è stata senza polemiche, tra le quali quelle di chi sostiene che questo attacco abbia dato più pubblicità che altro alla Casaleggio, o che forse c'erano obiettivi più interessanti o politicamente diversi... ma anche questa è la rete, anche questa è una community davvero senza capi - né palesi né occulti - e in cui oggettivamente si discute anche ex post (c'è da dire senza espulsioni o editti), e ciò avviene inevitabilmente quando - pochissime volte - l'obiettivo è in qualche modo politico e non solo tecnico. Di certo la rete Anon non è di parte, né contro, né soprattutto qualcuno se ne può appropriare come alleata. E dato che i guru non esistono, da nessuna parte, sono un po' tutti avvisati.

MONDO

I padroni del carbone contro l'Obama «verde»

- Oggi il presidente Usa è in Sudafrica
- A Washington parte l'attacco dell'opposizione al progetto per produrre energia pulita
- Scontro alla Camera anche sulla riforma dell'immigrazione

GABRIEL BERTINETTO
gbertinetto@unita.it

Obama in Sudafrica, seconda tappa del suo itinerario africano dopo il Senegal. «Non voglio essere invadente in un momento in cui la famiglia di Nelson Mandela è preoccupata per la sua sorte», dichiarava ieri pomeriggio il presidente degli Stati Uniti nel partire da Dakar alla volta di Pretoria. Sino a tarda ora la decisione di rendere visita al grande leader anti-apartheid, ricoverato in fin di vita all'ospedale Mediclinic, restava così in sospeso. Piuttosto che cercare una «photo-opportunity» assieme a Madiba, diceva Obama, preferisco far sapere a tutti «che i pensieri e le preghiere delle famiglie americane sono per lui, i suoi cari, la sua nazione».

Contro la visita di Obama vi è stato ieri un corteo pacifico di protesta diretto all'ambasciata degli Stati Uniti a Pretoria. La manifestazione è stata organizzata dai sindacati e dai membri del Partito comunista sudafricano.

A Washington intanto l'opposizione

prepara l'assalto a una delle ultime iniziative politiche presidenziali, quella che prevede norme più severe contro le emissioni nocive delle centrali a carbone. Alla testa della mobilitazione pro CO2, il senatore repubblicano Mike Simpson critica Obama prima ancora che sui contenuti del piano, sulle modalità scelte per portarlo avanti. Il presidente ha assegnato all'agenzia statale per la protezione dell'ambiente (Epa, Environmental Protection Agency) il compito di fissare una nuova normativa in materia entro un anno. Simpson lo attacca in primo luogo proprio su questo terreno, accusandolo di avere «mostrato disprezzo per le procedure parlamentari».

Secondo il senatore della destra, Obama

...

Il presidente non cerca una «photo-opportunity» assieme a «Madiba» e rispetta la famiglia

ma «ha nuovamente dimostrato al pubblico americano di avere poco rispetto per il processo legislativo, oltre che di non preoccuparsi dell'impatto economico della sua smania di regolamentare». Insomma, per il dirigente repubblicano, le proposte avrebbero dovuto essere elaborate dal Congresso anziché dall'Epa.

Il progetto di Obama punta a ridurre l'uso del carbone, e di ricorrere in alternativa, oltre che alle fonti di energia pulita (sole, vento), anche a un più massiccio sfruttamento dei giacimenti di gas naturale. Non tutto lo schieramento ecologista lo sostiene in questa scelta, per cui il presidente deve contemporaneamente difendersi da una duplice e contrapposta offensiva ostile, sia da parte della lobby del carbone, sia da parte di coloro per i quali il gas naturale non è un rimedio migliore del male che si vuol curare.

«Obama si è avviato su una strada sbagliata», afferma Deb Nardone, del gruppo «Beyond (Oltre) Natural Gas». Gli fa eco il professor Robert Howarth della Cornell University: «Sono deluso da Obama. L'uso del gas naturale aggraverà il cambiamento climatico in corso». Altri nella comunità scientifica appoggiano la Casa Bianca. Secondo un rapporto dell'istituto californiano «Breakthrough», il gas naturale ha «un effetto negativo molto minore sui livelli

di mortalità, malattia, inquinamento rispetto al carbone». Il senatore democratico Bob Casey aggiunge che oltre a ridurre le emissioni nocive, la scelta annunciata da Obama serve anche a «creare posti di lavoro».

Fuori dagli schieramenti politici e imprenditoriali statunitensi, Obama trova un alleato nel Wwf (World Wildlife Fund). Il Wwf aderisce alle manifestazioni previste in vari Paesi per l'odierna Giornata mondiale contro il carbone, e rilancia la raccolta di firme contro i combustibili fossili e a favore delle energie rinnovabili. La campagna ambientalista trova da qualche tempo una sponda anche in alcune prese di posizione della Banca Mondiale, che si appresta a emanare linee guida per limitare l'erogazione di prestiti per la costruzione di nuove centrali a carbone, ai soli casi in cui non ci siano davvero alternative.

Al ritorno in patria, Obama dovrà fronteggiare l'avversità della destra non solo ai cambiamenti in campo energetico, ma anche alle nuove regole sull'immigrazione. Il testo approvato a larga maggioranza al Senato rischia di impantarsi alla Camera, dove i repubblicani sono in maggioranza.

Dal continente nero, terra particolarmente sensibile al dramma dei grandi esodi umani, Obama si rivolge ai connazionali invitando «tutti coloro che hanno a cuore questo problema, a tenere gli occhi aperti. Questo è il momento in cui gli oppositori cercheranno di fare il massimo per distruggere lo sforzo bipartisan e impedire a una riforma di buon senso di diventare realtà. Non possiamo lasciare che ciò accada». Il testo passato al Senato porterebbe a regolarizzare la posizione di 11 milioni di immigrati negli Usa, pur prevedendo controlli rafforzati per prevenire l'afflusso dei clandestini dal Messico.



Cesare Battisti

Cesare Battisti potrebbe essere espulso dal Brasile

VIRGINIA LORI
vlori@unita.it

Cesare Battisti, l'ex terrorista dei Proletari Armati per il Comunismo, condannato in contumacia all'ergastolo in Italia per aver commesso quattro omicidi, rischia l'espulsione dal Brasile dove gode dell'asilo politico dal 2011. Gli fu concesso dall'ex presidente Lula nonostante la richiesta avanzata dal governo italiano e sostenuta dalla presidenza della Repubblica affinché Battisti tornasse ad espriare la sua pena in Italia. Ci fu nel 2009 uno scambio di lettere tra Napolitano e Lula in cui il nostro Capo dello Stato sollecitava l'estradizione ribadendo le garanzie che l'ordinamento costituzionale e giuridico italiano offre nel perseguire anche i responsabili di reati di terrorismo. Che Battisti andava dicendo di non avere.

Il Tribunale superiore di giustizia brasiliano ha ora respinto il ricorso di Battisti contro una condanna per la falsificazione di timbri del servizio immigrazione sul passaporto con il quale entrò nel Paese, nel 2004. Un reato, peraltro, ammesso dallo stesso ex terrorista che ha confermato di avere usato questo sistema su un documento, anch'esso falso, per garantirsi la permanenza in Brasile mentre era latitante. Copia della sentenza, scrivono le agenzie di stampa locali, «verrà inviata al ministero della Giustizia, per le eventuali decisioni in merito». Toccherà al ministro José Eduardo Cardozo prendere «le misure che riterrà ragionevoli». La legge prevede l'espulsione immediata. Ma il caso di Battisti è anomalo: dopo l'estradizione negata il governo brasiliano gli ha concesso l'asilo e un visto di lavoro permanente. Le decisioni sono avvenute quando la vicenda del passaporto e dei timbri falsi era già in discussione.



Il presidente americano Barack Obama con la moglie Michelle al loro arrivo in Sudafrica FOTO REUTERS

«La presidente Dilma vicina a chi protesta»

ROBERTO ARDUINI
rarduini@unita.it

Mentre in Brasile continuano le proteste, i parlamentari di Brasilia vengono in Italia per studiare lo sviluppo sostenibile. «Chiunque abbia lavorato in questi anni sul terreno della cooperazione internazionale sa che la ristrettezza delle risorse si è fatta sentire pesantemente, che abbiamo faticato a mantenere gli impegni presi. La cooperazione offre importanti opportunità di crescita per le nostre aziende più dinamiche e innovative», spiega Marina Sereni, vice presidente democratica della Camera dei Deputati, aprendo il seminario «Un altro mondo è possibile?». Tra i relatori anche Lais Vanessa Carvalho de Figueiredo Lopes, che nella segreteria genera-

L'INTERVISTA

Lais Vanessa Carvalho

È in Italia la consigliera del capo di Stato brasiliano sui temi del Welfare e della solidarietà

le della presidenza della Repubblica del Brasile si occupa di cooperazione e che racconta cosa succede nel suo Paese.

Chi c'è nelle piazze?

«Il 77% dei manifestanti non ha alcun

legame con alcun partito politico e il 55% è fatto da giovani sotto i 25 anni e che vogliono partecipare alla costruzione di un Brasile in maniera più equa ed ecologica. Chiedono per cominciare il miglioramento dei servizi pubblici, dicono basta allo spreco per investimenti strutturali legati agli eventi sportivi, dicono basta alla corruzione e hanno ragione. La presidente Dilma dice che hanno ragione».

In ritardo...

«La presidente Rousseff riconosce che protestano per quanto dovuto, per questo non ha reagito come gli altri governi dell'America Latina che riversano su chi manifesta accuse pesanti: da fascismo a manovre esterne. Per questo ha incontrato tutte le istituzioni, tutti i governatori degli Stati, tutti i rappresen-

tanti dei movimenti identificabili nelle piazze. Da *Passo livre* (quelli che dicono no all'aumento dei biglietti), ai *Catadores de rua* (i miserabili che fanno la raccolta differenziata: bottiglie lattine, carta per la strada per avere qualche moneta con cui vivere) e i giovani, da quelli che si battono per i diritti degli omosessuali a quelli che, generalmente, chiedono libertà generale di espressione. Ha firmato infatti 5 patti: responsabilità fiscale; riforma della politica (convocata assemblea costituente in sessione straordinaria); riforma della salute e dell'educazione (con l'impegno di utilizzare le royalties del petrolio per questo); norme contro la corruzione che deve essere considerata un crimine; supporto e miglioramento dei servizi legati alla mobilità urbana».

Ugo Sposetti, le compagne e i compagni della Direzione Nazionale dei DS abbracciano fraternamente Luca Neri per la perdita della cara mamma

CESARINA

Per la pubblicità nazionale **system** 24

Filiale Centro-Sud
P.zza dell'Indipendenza, 23 B/C - 00185 Roma
tel. 06 30226100 - fax 06 6786715
e-mail: filiale.centro@ilssole24ore.com
e-mail: filiale.sud@ilssole24ore.com

Per annunci economici e necrologie telefonare al numero 06.30226100 dal lunedì al venerdì ore: 9.30-12.30; 14.30-17.30

Tariffe base + Iva: 5,80 euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Il giallo dei francescani decapitati in Siria

● Un video sconvolgente mostra la macabra esecuzione ● Incertezza sull'identità delle vittime: per Radio France International sarebbero tre religiosi ● La smentita di padre Pizzaballa

U. D.G.
udegiiovannangeli@unita.it

Orrore e mistero nell'inferno siriano. Giallo in Siria sulla decapitazione di tre monaci francescani da parte dei ribelli qaedisti di Al-Nusra: la notizia è stata data dalla *Middle East Christian News Agency* e rilanciata da *Radio France International* dopo la pubblicazione su Internet di un video che mostra lo sgozzamento e la mutilazione in un campo di tre uomini incappucciati da parte di quelli che appaiono come estremisti islamici. I tre religiosi sarebbero stati prelevati dal convento di Ghassanieh, un monastero nel nord della Siria, vicino a Homs, saccheggiato e devastato dai jihadisti. Tuttavia l'agenzia *Asia News* ha sollevato dubbi sul fatto che le vittime fossero francescani, perché questi religiosi non sarebbero presenti nella zona di Ghassanieh, teatro della barbara esecuzione. La notizia è stata confermata a *RFI* dall'arcivescovo di Damasco. Secondo altre fonti, invece, ad essere trucidati sarebbero stati un frate e altre due persone non appartenenti all'ordine religioso.

ORRORE SENZA FINE

L'unica certezza riguarda l'uccisione di padre Francois Mourad, un monaco siriano di cui domenica scorsa era stata data notizia della morte avvenuto dopo un assalto dei ribelli jihadisti al convento di Ghassanieh, ma non è chiaro se sia uno dei tre uomini che compaiono nel video diffuso ieri. A dare notizia

della sua morte era stato martedì scorso padre Pierbattista Pizzaballa, Custode di Terra Santa, secondo cui l'uccisione era avvenuta nel convento; ma sempre padre Pizzaballa ha smentito con un comunicato ufficiale che le tre persone trucidate siano francescani: «Non ci risulta. Non abbiamo notizia della morte di nessuno dei nostri frati. Abbiamo chiamato in Siria e non ci risulta nulla. Sono tutti vivi. Leggendo ciò che alcuni media hanno scritto credo abbiano mischiato notizie vecchie. Non ci risulta nulla». La vittima certa, padre Francois, si era ritirato a vivere come eremita qualche anno fa a Ghassanieh, un villaggio abitato prevalentemente da cristiani nel distretto di Jisr al-Shihur, nella provincia di Idlib, al confine con la Turchia. Avrebbe tentato di difendere le suore del Rosario presenti nel convento.

Il massacro di cristiani è stato duramente criticato da un generale ribelle dell'Esercito libero siriano, Riad al-Assad, il quale lo ha attribuito a «gruppi con un'ideologia e un pensiero radicale che non hanno a che vedere con la fede musulmana e con i valori del popolo siriano». Secondo la versione di *Rfi*, il Fronte al-Nusra avrebbe accusato padre Mourad e i suoi due compagni di essere al soldo del regime come dimostrerebbe il fatto che il religioso aveva nella memoria del cellulare il numero di telefono di un ufficiale di Bashar al-Assad.

Il video di 9 minuti mostra un estremista che arringa una folla e un altro



Un combattente siriano del gruppo islamico al-Nusra FOTO REUTERS

guerrigliero che sgozza tre uomini ingnocchiati e con le mani legate dietro alla schiena. Li decapita uno a uno, sollevando le teste mozzate. Il carnefice si avvicina alla sua prima vittima e la chiama, erroneamente, «vescovo» prima di cominciare a sgozzarla con un coltello.

...

Il Custode di Terrasanta: «Non sono confratelli». Nella zona dell'esecuzione agiscono gruppi qaedisti

Le raccapriccianti immagini finali mostrano le teste dei decapitati, mentre la folla attorno, composta anche da diversi bambini, scatta foto e grida. La pronuncia del «boia» è chiaramente di uno straniero (non arabo e quindi non siriano) ed ha un accento che è molto probabilmente ceceno; e questo anche per le caratteristiche somatiche del volto nonché dall'abbigliamento. Dopo avere illustrato «le accuse a questi nemici dei mujahiddin», la voce fuori campo del «giudice» emette la sentenza di morte: «Sia eseguito il verdetto di Allah». Anche qui, la parlata del «giudice» non è

in dialetto siriano, ma di arabi abitanti nell'area degli Emirati del Golfo: non è escluso che «il giudice» sia un saudita.

Il crimine sarebbe avvenuto secondo la didascalia nella regione di Idlib, vicino a Ghassaniye, località dove padre Mourad era rimasto a guardia del convento di San Simeone.

I cristiani sono ormai sempre più un bersaglio dei ribelli estremisti sunniti nella guerra civile che ha già fatto oltre 100mila morti in Siria. Secondo *Syria report*, a maggio un intero villaggio cristiano della provincia di Homs è stato ridotto in cenere.

«I cristiani a rischio perché testimoni del dialogo»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiiovannangeli@unita.it

Dalla Siria alla Nigeria, i cristiani «rappresentano presenze pacifiche che vengono eliminate perché testimoni di un'altra strada del vivere insieme». A lanciare l'allarme è Andrea Riccardi, già ministro per la Cooperazione internazionale e l'Integrazione, fondatore della Comunità di Sant'Egidio, ordinario di Storia contemporanea alla Terza Università di Roma.

Dalla Siria giungono notizie di orrore e di morte. Sempre più atroci. Come la decapitazione di tre persone, probabilmente tre religiosi.

«Questo atroce episodio rivela la brutalità di questa guerra. Non ci dimentichiamo che due vescovi metropolitani di Aleppo - il siro-ortodosso Mar Gregorios Yohanna Ibrahim e il greco-ortodosso Boulos al-Yazigi - sono prigionieri da più di due mesi. La Siria era un Paese dove cristiani e musulmani vivevano insieme. Io ho dei ricordi bellissimi di Aleppo e Damasco, dove cristiani e musulmani di diverse tradizioni vivevano fianco a fianco. Si capisce allora come i cristiani abbiano visto nella feroce dittatura di Assad una garanzia, come i cristiani iracheni l'avevano vista in Saddam».

La guerra siriana ha ormai sconfinato nel vicino Libano, un altro Paese dal fragile puzzle multireligioso.

«Ho avuto modo di visitare non molto tempo fa il Libano e ho visto la terribile condizione in cui vivono i rifugiati siriani: donne e uomini, a decine

...

«In Siria cristiani e musulmani di diverse tradizioni vivevano insieme»

L'INTERVISTA

Andrea Riccardi

Storico e fondatore della Comunità di Sant'Egidio, è stato ministro alla Cooperazione e integrazione nel governo Monti

di migliaia, che sembrano essere «invisibili» per le autorità libanesi, le quali temono che si installino nel loro territorio. Mi ha colpito anche la condizione disperata dei rifugiati palestinesi dalla Siria, oltre 40mila, nei cam-



pi di Sabra e Chatila, dove pagano 600 dollari per una stanzetta malsana... Un esodo, quello dalla Siria, che non si ferma, a un ritmo di quasi centomila persone al mese. Se il Libano era già fragile, oggi è ancora più

«fragilizzato». Ad aggravare ulteriormente la situazione, c'è il fatto che gli Hezbollah hanno preso a giocare una partita armata in Siria, a fronte di un governo libanese che cerca di tenersi lontano dal conflitto».

In Siria una soluzione politica ad una guerra che ha provocato oltre 100mila morti appare lontana. La Comunità internazionale s'interroga sul sostegno militare ai ribelli, mentre non riesce a trovare un accordo su «Ginevra 2».

«Noi Occidentali abbiamo commesso un grave errore: quello di non appoggiare immediatamente l'opposizione pacifica siriana prima che subisse una progressiva militarizzazione. Non si era capito a fondo la crudeltà determinata del regime, come non si era capito quanta ribellione covasse nel Paese. Ora la situazione si è radi-

calizzata, si è internazionalizzata, facendo della Siria un campo di battaglia infraislamico. Ormai una larga parte della popolazione, e in essa i cristiani, sono ostaggio di questa storia terribile».

Una storia, quella di cui è vittima la comunità cristiana, che dalla Siria si estende alla Nigeria. C'è un allarme cristiani in questa vasta, e tormentata, area del mondo?

«C'è allarme perché i cristiani rappresentano presenze pacifiche che vengono eliminate perché testimoni di un'altra strada dove vivere insieme. Il caso della Nigeria è altamente drammatico, laddove si va a messa la domenica e si muore».

In questo scenario così altamente drammatico ha ancora spazio e diritto di cittadinanza la parola «dialogo»?

«Il dialogo è l'unica strada. Certo è che quando tutto si è frantumato, quella del dialogo resta un'arte difficilissima quanto necessaria. In questo quadro, c'è un'altra riflessione da fare che riguarda in particolare l'Occidente, una riflessione dolorosa ma necessaria...».

Qual è questa riflessione, professor Riccardi?

«Dobbiamo riflettere sugli interventi militari, a partire da quello in Iraq che, obiettivamente, ha frantumato la situazione, e lo dico senza nessuna nostalgia per Saddam Hussein. Questa riflessione deve riguardare, per venire a tempi più recenti, anche la Libia, dove ancora ordine e pace non sono stati stabiliti. Si tratta di scelte difficilissime se non impossibili».

...

«L'Occidente ha sbagliato a non appoggiare subito l'opposizione pacifica prima che si armasse»

EGITTO

Scontri tra sostenitori di Morsi e oppositori: quattro morti, decine i feriti

In Egitto è «guerra di piazze». Una guerra che ha già provocato le prime vittime. È salito ad almeno quattro morti e 237 feriti il bilancio degli scontri fra sostenitori e oppositori del presidente egiziano, l'islamista Mohamed Morsi, scoppiati mercoledì notte a Mansoura, nella regione del Delta del Nilo. Lo hanno reso noto fonti delle forze di sicurezza nelle stesse ore in cui in tutto l'Egitto si svolgono manifestazioni concomitanti a favore e contro Morsi. Stando ai Fratelli Musulmani, cui fa capo lo stesso presidente egiziano, almeno tre dei morti nei disordini erano loro militanti. Il bilancio delle vittime cresce di ora in ora, con l'estensione degli scontri a numerose città del più popoloso Paese arabo. È di almeno 1 morto e 70 feriti il

bilancio provvisorio degli scontri tra i sostenitori di Morsi e l'opposizione ad Alessandria. Al momento non è chiaro se la vittima, freddata da colpi di arma da fuoco, sia un sostenitore di Morsi o un oppositore. Il quartier generale del partito Libertà e Giustizia, braccio politico della Fratellanza, è stato dato alle fiamme nel quartiere di Sidi Gaber. Oltre che nella maggiore città del nord dell'Egitto, manifestazioni si sono svolte anche al Cairo, la capitale, dove ugualmente sono scesi in piazza sostenitori di opposte fazioni. I partigiani del presidente islamico, alcune decine di migliaia, si sono riuniti davanti alla moschea Rabaa al-Adawiya di Nasr City, periferia del Cairo. Gli oppositori di Morsi invece si sono radunati come da tradizione in

piazza Tahrir, nel centro della città. L'opposizione laica ha convocato una grande manifestazione per domani data del primo anniversario dell'investitura di Morsi, per reclamare elezioni anticipate. La situazione è diventata talmente grave che persino l'autorevole Università di al-Azhar, forse il più importante centro d'insegnamento religioso al mondo dell'Islam sunnita, ha messo da parte la tradizionale equidistanza e l'imparzialità tra schieramenti politici per incitare alla calma l'intera popolazione egiziana. «È necessaria la massima vigilanza onde garantire che noi non si scivoli nella guerra civile», avverte l'istituzione in un comunicato, rilanciato da tutti i principali mass media.

U. D.G.

ITALIA

FRANCA STELLA
ROMA

Lo chiamavano, non a caso, «monsignor 500». Nunzio Scarano, ex responsabile della contabilità analitica dell'Apsa (l'Amministrazione del patrimonio della sede apostolica, la cassaforte che amministra i beni della Chiesa), era conosciuto da tempo non solo per avere una grande disponibilità di banconote da 500 euro, che proponeva di scambiare ad imprenditori amici in cambio di assegni circolari, ma anche per la sua spregiudicatezza nel maneggiare denaro e nel fare ogni tipo di affari. Talmente spregiudicato da finire in un'inchiesta della Procura di Roma che ieri lo ha arrestato assieme ad altre due persone, Giovanni Maria Zito, sottufficiale dei carabinieri che prestava servizio nei Servizi segreti e Giovanni Carenzio, broker finanziario. I reati ipotizzati, a vario titolo, sono corruzione in concorso, calunnia e truffa.

Gli arresti, eseguiti dalla Guardia di Finanza, sono avvenuti nell'ambito di un filone dell'indagine, autonomo rispetto alla principale, sullo Ior. I tre erano legati tra loro dall'appartenenza all'ordine Costantiniano. L'inchiesta riguarda una serie di atti di corruzione per far rientrare in Italia dalla Svizzera 20 milioni di euro. Secondo quanto emerso dalle intercettazioni, il tentativo di portare in Italia il denaro rappresenterebbe un favore alla famiglia degli armatori napoletani D'Amico, i fratelli Paolo, Maurizio e Cesare con la quale il prelado aveva rapporti da diversi anni. Scarano era stato anche iscritto lo scorso 13 giugno nel registro degli indagati per il reato di riciclaggio dalla procura di Salerno. Il monsignore, prima di essere ordinato sacerdote a 27 anni, era stato un funzionario della impiegato della Banca d'America d'Italia; non viveva più a Salerno da fine maggio era stato sospeso dal servizio presso l'Apsa.

Deve rispondere anche del reato di calunnia per aver denunciato lo smarrimento di un assegno di 200mila euro che aveva consegnato a Zito, come compenso per portare in Italia i soldi dalla Svizzera; tentativo poi non andato a buon fine. Zito aveva preteso ed ottenuto un primo compenso di 400mila euro e un successivo assegno da 200mila euro che poi il presule ha bloccato denunciandone la scomparsa. Gli inquirenti contestano a Zito il reato di truffa poiché nei giorni in cui si è recato in Svizzera per trasportare il denaro si è messo in malattia dal lavoro. Per trasferire i milioni di euro (in origine erano 40) era stato anche noleggiato da Zito un jet privato. Gli inquirenti hanno spiegato che il monsignore non è mai stato un funzionario dello Ior ma è titolare di conti correnti presso l'Istituto: un fondo personale e un altro dove riceve donazioni per gli anziani. Secondo la Procura di Roma Scarano, era in grado di trasferire ingenti somme di denaro in

L'INCHIESTA MADRE



Ettore Gotti Tedeschi

Le vere inchieste sullo Ior sono due: nascono da indagini dei procuratori Nello Rossi e Rocco Fava. La prima ha portato nel registro degli indagati l'ex presidente dell'Istituto opere religiose Ettore Gotti Tedeschi poi sfiduciato dal consiglio e sostituito da Ernest Von Freyberg.



Paolo Cipriani

Sotto inchiesta finisce anche il direttore generale dello Ior Paolo Cipriani. Nel mirino degli inquirenti i famosi 23 milioni di euro movimentati verso il Credito Artigiano e destinati alla banca Jp Morgan Francoforte e alla banca del Fucino. Operazione sospetta secondo i magistrati romani.



Tarcisio Bertone

Dopo l'avvio dell'inchiesta la Santa Sede decise di dotarsi di una normativa anticiclaggio (l'Aif). Grazie a quell'atto i 23 milioni furono dissequestrati ma nel febbraio 2012 Tarcisio Bertone impone all'Aif e allo Ior di non comunicare nulla sui movimenti precedenti all'aprile 2011.



Raffaele Farina

La svolta di Papa Francesco arriva con la nomina di Raffaele Farina. Da pochi giorni il cardinale è a capo della Pontificia commissione referente sullo Ior. L'organismo dovrebbe raccogliere informazioni sull'andamento dell'Istituto per poi presentare suggerimenti per una riforma dello Ior.

Fermato monsignor 500 Nuovo scandalo allo Ior

- **Corruzione e truffa: in manette Nunzio Scarano, uno 007 e un broker**
- **Per l'accusa facevano rientrare illecitamente dalla Svizzera milioni di euro**



L'entrata della Procura di Roma. I magistrati stanno indagando sui conti dello Ior FOTO REUTERS

Italia anche dallo stesso Vaticano (che ha assicurato «la sua disponibilità a una piena collaborazione» con i giudici italiani).

Ecco come il gruppo si organizzava in una intercettazione telefonica del 13 giugno 2012. Scarano parla con Giovanni Zito. I due discutono proprio del trasferimento (poi «saltato») dei 20 milioni di euro dalla Svizzera, eludendo le normative anticiclaggio e fiscale. L'intercettazione è definita dal gip «significativa» dal punto di vista probatorio. Zito dice: «Tu sai perfettamente che negli aeroporti ci sono i controlli di sicurezza no?». Scarano: «Sì!». Zito: «Ok, io ho la possibilità, organizzandomi da adesso, a poter saltare quel tipo di trafilata, e con molta tranquillità utilizzare un aeromobile privato e atterrare in un aeroporto militare! Mi senti?». Scarano risponde: «Sì sì, ti seguo, ti seguo!». «Ecco, questa procedura ci permette di fare quel passaggio in tempi rapidi e sicuriissimi. Allora mi devi dire con esattezza se si deve fare o non si deve fare perché mi devo organizzare...». «Si deve fare!» risponde Scarano.

Ma non c'è solo questo. Dagli accertamenti è emerso che l'alto prelado è titolare, come ricordato, di due conti correnti presso lo Ior. Uno è personale l'altro, denominato «fondo anziani», raccoglie le donazioni. A determinare gli accertamenti patrimoniali su Scarano è la «disinvoltura» con la quale movimentava ingenti somme di danaro. In un caso il prelado ha prelevato 560mila euro in contanti e dopo averli portati a Salerno li ha distribuiti tra una quarantina di fiduciari. Dagli stessi fiduciari Scarano si è fatto consegnare assegni di pari importo e li ha riversati in banca sotto forma di donazioni. Un espediente poco chiaro sul quale gli inquirenti di Roma e di Salerno vogliono ora fare luce.

La riforma di Bergoglio per dare un taglio al passato

Un alto prelado della Curia romano arrestato con l'accusa di «corruzione in concorso per aver compiuto atti contrari ai doveri d'ufficio» e per calunnia, coinvolto in un'inchiesta di riciclaggio in combutta con un uomo dei servizi segreti italiani e un broker finanziario deve essere stato un colpo duro per Papa Bergoglio, ma non impreveduto. «Papa Francesco è stato informato dell'arresto di monsignor Nunzio Scarano» ha assicurato ieri il direttore della Sala Stampa vaticana, padre Lombardi. «Da oltre un mese, da quando cioè è giunta notizia ai suoi superiori che era indagato - ha aggiunto - monsignor Scarano è stato sospeso dai suoi compiti all'Apsa».

Proprio questo caso può aver spinto il pontefice «venuto da lontano» ad accelerare i tempi e a lanciare messaggi chiari e determinati sui destini della cosiddetta «banca vaticana». Prima con la decisione di nominare monsignor Ricca, uomo di sua piena fiducia, a «prelato» dello Ior. Chiamato quindi a svolgere un ruolo strategico nella vita dell'istituto e nel coordinamento dei suoi organi di governo. Questa funzione era stata nei fatti svolta dal

IL RETROSCENA

ROBERTO MONTEFORTE
CITTÀ DEL VATICANO

La commissione voluta da Francesco lo scorso 24 giugno avrà ampi poteri di indagine e dovrà riferire direttamente e in modo costante al Pontefice

segretario di Stato, cardinale Tarcisio Bertone che è presidente della commissione cardinalizia di vigilanza sull'Istituto. L'altro atto, forse ancora più significativo, è stato l'istituzione di una nuova «commissione» presieduta dal cardinale Farina chiamata ad esaminare in profondità l'attività dell'Istituto. Ha ampi poteri di indagine e dovrà riferire direttamente e in modo costante a Papa Francesco su tutta l'attività dell'istituto, anche sugli

aspetti giuridici della sua gestione, avendo come obiettivo la sua «armonizzazione con la missione apostolica della Santa Sede».

È un segno evidente per far capire a tutti che la riforma non solo ci sarà, ma che sarà radicale e che è tra le priorità dell'agenda di Papa Francesco. E cosa non secondaria, che il percorso anche se condiviso con cardinali, vescovi e altri consiglieri - costruito con il coinvolgimento e l'apporto di sensibilità diverse della Chiesa - segni uno stacco netto con il passato e con le sue logiche. Anche quelle più recenti, che hanno portato il cardinale Bertone a gestire la nomina del board dello Ior e della sua governance, compreso il presidente e la commissione cardinalizia di vigilanza, con Benedetto XVI già dimissionario.

Bergoglio, in sintonia con la linea di chiarezza e trasparenza voluta proprio da Ratzinger, lancia un messaggio di rottura con la gestione precedente e con i «suoi referenti», compreso l'attuale segretario di Stato. Molto probabilmente la vicenda che ha visto coinvolto Scarano ha spinto il pontefice ad accelerare i tem-

pi. Anche perché il ruolo del monsignore salernitano, ora rinchiuso a Regina Coeli, non è secondario. Presso l'Apsa (l'Amministrazione del patrimonio della Sede Apostolica) presieduta dal cardinale Domenico Calcagno, era «responsabile della contabilità analitica». Un compito delicato, ricoperto anche per la sua preparazione tecnica, visto che prima di farsi sacerdote Nunzio Scarano era stato dirigente bancario. Delicato anche perché l'Apsa, più dello Ior, è la vera struttura economico-finanziaria della Santa Sede: una sorta di «ministero del bilancio e delle finanze» e di «banca centrale» della Santa Sede, visto che non solo gestisce il patrimonio mobiliare e immobiliare, ma anche l'emissione della moneta. Ora quest'arresto «eccellente» torna a mettere sotto i riflettori lo Ior e a gettare ombre sulla sua credibilità sia se risultino «private» le operazioni illecite di cui è accusato il monsignore. Ancora di più se risultasse che abbia utilizzati conti dello Ior.

Fare chiarezza e presto è nell'interesse della stessa Santa Sede. Padre Lombardi ha affermato che Oltretevere non è an-

cora arrivata alcuna richiesta da parte della magistratura italiana, ma che vi sarà «piena collaborazione». Intanto ha informato che da un mese monsignor Scarano è sospeso da ogni incarico. Questo - ha spiegato - «in applicazione del Regolamento della Curia Romana, che impone la sospensione cautelare per le persone per cui sia stata iniziata un'azione penale». «La competente autorità vaticana, l'AIF - ha continuato Lombardi - segue il problema per prendere, se necessario, le misure appropriate di sua competenza». Questo vuole dire che le autorità vaticane stanno valutando il da farsi e soprattutto gli sviluppi del caso.

Ecco una ragione in più per voltare pagina nella gestione delle finanze vaticane. Non devono essere parse sufficienti le assicurazioni sull'«operazione trasparenza» e sui conti in ordine (86 milioni e mezzo di dollari di utile nel 2012) fornite dall'attuale presidente dell'Istituto, von Freyberg e dal direttore generale, Paolo Cipriani. Il punto che pone Bergoglio è più radicale: la presenza di una banca in Vaticano è conforme ai principi del Vangelo?

ITALIA

Da 4 giorni Karim è tornato a casa. Nella Milano che lo ha accolto e cresciuto, tra le braccia della sua giovanissima compagna, Federica, e della sua bambina Aurora. Il tormento degli ultimi mesi è alle spalle. Anche se gli strascichi, psicologici e legali, di tutta la faccenda sono ancora tutti lì e fanno anche male. Il 25 giugno Karim è uscito dal Cie di Ponte Galeria dove era finito per errore. «L'Unità» aveva raccontato la sua storia a maggio. Poi anche il New York Times si era occupato dell'assurda condizione del ragazzo. Per mesi la sua compagna ha lottato, con LasciateCIEntrare, per non farlo rimpatriare. L'Egitto, dove è nato per poi arrivare quasi in fasce con la famiglia in Italia, per Karim non era la sua terra ma un nome scritto sul passaporto, con il quale lui non aveva alcun legame.

In Lombardia c'era invece tutta la sua famiglia, i suoi fratelli (tra cui uno sposato con una italiana e con un bimbo italiano), la sua donna, la sua bambina e un altro in arrivo. Federica poi però per lo stress ha abortito. Troppo faticosa la spola tra Milano e Roma, le code per la burocrazia, Aurora da gestire, l'angoscia. «È stato difficile, mi sento ancora stanca e provata ma questo deve essere il passato, non ci voglio più pensare», dice adesso lei. Racconta che Aurora adesso «non si stacca più dal padre», che appena gli hanno detto che poteva lasciare il Cie Karim non ci ha creduto, che la sua famiglia sta impazzendo di gioia. E che si sposeranno presto, forse a luglio, se i documenti saranno pronti. A giorni riceverà un permesso di soggiorno di 6 mesi, «è già qualcosa, per un po' stiamo tranquilli». Ma, dice, «la burocrazia per quelli considerati immigrati è un travaglio infinito».

Karim aveva avuto in passato problemi di droga. È stato in comunità, ne è uscito riabilitato. Poi l'errore dell'associazione che doveva presentare la richiesta del suo permesso di soggiorno e i cancelli del Cie. Ora, dopo l'impegno di LasciateCIEntrare e dell'Asgi (associazione studi giuridici immigrazione) e la raccolta firme su change.org, il Tribunale di Roma ha accolto la richiesta di sospensione del trattenimento, in attesa che si definisca il procedimento di asilo politico. «Se dovesse ritornare in Egitto - spiega l'avvocato dell'Asgi Salvatore Fachile - sarebbero violati i suoi diritti fondamentali, per prima cosa perché è un luogo che Karim non conosce, poi perché la reazione al fatto che non è ancora sposato con la sua compagna sarebbe ostile in questo momento storico, infine perché sarebbe costretto a tre anni di servizio militare in un ambiente totalmente estraneo». «Come Asgi - dice ancora Fachile - accogliamo molto positivamente il pronunciamento del tribunale perché compensa le disattenzioni e la poca competenza dimostrata dai giudici di pace e da altri che volevano espellerlo». Espri-



Il Centro di permanenza temporaneo di Ponte Galeria dove Karim era rinchiuso FOTO LAPRESSE

Nel Cie per errore Karim è tornato libero

LA STORIA

LUCIANA CIMINO
ROMA

L'egiziano era nel centro di identificazione di Roma. La sua storia era stata raccontata da L'Unità e ripresa dal Times. Adesso è con la sua famiglia

me soddisfazione anche Gabriella Guido, di LasciateCIEntrare, «abbiamo risolto una evidente ingiustizia politica e civile ma soprattutto abbiamo riunito due ragazzi che stavano cercando di costruirsi serenamente un futuro insieme. Ma siamo addolorati che abbiano perso il bambino, Federica si è ritrovata impaurita e sola. Questa crudeltà è senz'altro

una tra le tante conseguenze». «Grazie alla associazioni, agli avvocati e ai politici che hanno difeso questo caso Karim è uscito, altrimenti sarebbe stato uno dei tanti abbandonati al suo destino».

Secondo le associazioni sarebbero infatti molto numerosi in tutta Italia i casi simili. «Per esempio ora a Ponte Galeria c'è un ragazzo bengalese, arrivato piccolissimo in Italia, che si trova dentro per il mancato rinnovo del permesso di soggiorno», racconta Fachile. «Una prassi estremamente scorretta: la direttiva europea 115 prevede l'uso dei Cie solo in casi straordinari mentre in Italia è uno strumento da utilizzare ogni qual volta una persona viene trovata senza documenti in regola. Questa è una violazione intollerabile». Dice ancora Guido «stiamo elaborando una serie di proposte volte a depotenziare la normativa sulla detenzione amministrativa e a creare aree più civili e democratici, intanto continuiamo a chiedere con forza al nuovo Governo di esaminare alternative ai Cie». O almeno, chiosa Fachile, «rispettare la normativa comunitaria: deve essere solo una eccezione».

IL CASO

Trapianto alla mano fallito dopo 13 anni

È stata una decisione sofferta ma inevitabile: troppi i rischi per la sua salute e così Walter Visigalli si è fatto operare di nuovo, questa volta per rimuovere la mano che gli era stata impiantata con un intervento mai fatto in Italia. Martedì scorso a Visigalli, 48 anni, è stata quindi amputata la mano che gli era stata impiantata dal professor Marco Lanzetta al San Gerardo di Monza, ed è lo stesso chirurgo a spiegare che «dopo due episodi di rigetto molto importanti abbiamo deciso insieme di non rischiare la vita». Il trapianto era avvenuto 13 anni fa a Lione, e «l'area della corteccia cerebrale collegata all'arto si era riattivata riportando segnali della mano nuova». Ma non è bastato.

Recanati, tenta di fare una strage in fabbrica

PINO STOPPON
MACERATA

È un rumeno di 43 anni, Ioan Nini, residente a Montefano (Ancona) l'uomo che ieri mattina alle 7,30 ha tentato di incendiare lo stabilimento della Clementoni, a Recanati, in provincia di Macerata. L'attentatore, ex dipendente dell'azienda di giocattoli, è ancora ricercato. Si era introdotto nel piazzale della fabbrica con un'auto riempita di bombole di gas e aveva tentato di innescare il rogo. L'intervento rapido di alcuni dipendenti e poi dei vigili del fuoco ha evitato che le bombole, sistemate vicino a materiale infiammabile interno, esplodessero. Il rumeno, nella fuga dall'azienda ha minacciato con un coltello ed uno spray urticante, un'insegnante che stava entrando in un vicino asilo nido costringendola a dargli le chiavi della sua auto per poi dileguarsi. La donna, Alessandra Amichetti, 37 anni, di Recanati, non è rimasta ferita. «Sembrava in stato confusionale: prima mi ha minacciato con il coltello, poi mi ha gettato lo spray urticante negli occhi, diceva frasi sconclusionate» è il racconto che, la maestra dell'asilo «Il covo dei birichini» di Fontenoe di Recanati, ha fatto ai carabinieri che l'hanno ascoltata a lungo appena rientrata a casa dall'ospedale. «Sono stata avvicinata da Nini appena scesa dall'auto», ha detto la maestra. Il romeno l'ha minacciata con un coltello a serramanico tentando di prenderle le chiavi: lei ha reagito, e a quel punto è stata raggiunta da un getto di vapori urticanti agli occhi e alla bocca. «Non ho più visto nulla». Nini le ha strappato le chiavi dell'auto e l'ha gettata a terra con una spinta, per poi darsi alla fuga con la Punto celeste della donna. Amichetti ha riportato contusioni alla schiena e ad un ginocchio, guarirà in pochi giorni.

Anche Fabio Meriggi, operaio alla Clementoni, ha assistito all'aggressione. «Sono arrivato al solito orario e ho parcheggiato dove parcheggio sempre. Appena sceso dalla macchina ho visto questa persona che scappava a piedi. Un attimo dopo non l'ho più visto: mi sono girato e dall'altra parte del capannone c'era una macchina, la Matiz, che stava prendendo fuoco». Insieme al collega Simone Lampa si sono subito avvicinati all'auto sventando l'esplosione dell'auto carica di bombole di gas e benzina condotta fin dentro il magazzino dei materiali di lavorazione. «Sono andato là - racconta Meriggi ai cronisti - e c'erano già Simone Lampa e un altro ragazzo. Simone ha preso l'estintore e abbiamo spento il fuoco all'interno della vettura. Poi non sapevamo cosa fare. Siamo rimasti un po' così... indecisi. Abbiamo aperto gli sportelli sul retro dell'auto e abbiamo visto che era piena di bombole di gas. A quel punto ci siamo allontanati, abbiamo chiamato i carabinieri, io ho chiamato la signora Patrizia Clementoni. Abbiamo fatto quello che penso chiunque avrebbe fatto. Noi ci viviamo qui, e questa per noi è come una seconda casa». Meriggi non ha riconosciuto Nini: «No, assolutamente, non l'ho visto, anche perché correva, l'ho visto solo un attimo da dietro. E anche se lo conoscessi, non sarei mai riuscito a riconoscerlo. È successo tutto in un attimo». «Appena ci siamo accorti delle bombole siamo andati via alla svelta, abbiamo capito che era una cosa abbastanza pericolosa». «L'incendio - continua - è divampato dalla parte del guidatore». Ed è andata bene come è andata anche perché «nel capannone ci siamo arrivati per caso. Comunque potevamo anche arrivare prima...» conclude Fabio.

Musei chiusi, tutti in fila sotto il sole

Non è stata una bella giornata per i nostri musei. In molte zone d'Italia, e in alcuni dei più importanti centri artistici della Penisola, le strutture hanno chiuso per diverse ore a causa di agitazioni sindacali. Fino alle 11, ad esempio, a Pompei, così come negli altri siti archeologici vesuviani, gli scavi sono rimasti chiusi per un'assemblea indetta in occasione della giornata nazionale di agitazione dei lavoratori del settore. A Pompei, però, è la seconda volta nello stesso mese che i turisti, ieri circa 500, sono rimasti in coda sotto il sole. Durante il dibattito, fanno sapere i sindacati Cgil, Cisl e Uil, sono state affrontate questioni quali il blocco del turn over, «che ha ridotto ai minimi termini il già esiguo organico di tutte le figure professionali», l'accorpamento delle Soprintendenze «con il conseguente fallimento gestionale già registrato nel caso della macro Soprintendenza di Napoli e Pompei» il blocco di accordi nazionali che avrebbero reso possibile l'ampliamento dell'offerta di servizi ai cittadini, mi ritardi di circa 9 mesi del pagamento del salario accessorio, la sospensione



Scavi di Pompei chiusi, turisti per ore bloccati sotto il sole

dei processi di riqualificazione del personale, l'ulteriore proroga del rinnovo del contratto di lavoro fermo al 2009, e le lentezze burocratiche nell'assegnazione delle gare d'appalto alle ditte aggiudicatrici dei servizi aggiuntivi. «Fp Cgil, la Cisl Fp e la Uil Pa ritengono che gli interventi del 'Grande Progetto Pompei', in assenza di un piano strategico strutturale in grado di offrire risposte

urgenti ai problemi della conservazione, della tutela e della valorizzazione, rischiano di non sortire alcuno degli effetti sperati».

Ma la giornata è stata complicata anche a Roma. Il Pantheon, Castel Sant'Angelo, la Gnam, la Galleria Barberini sono alcuni dei siti chiusi a causa di assemblee. Colosseo e siti afferenti all'area archeologica di Roma erano sta-

ti esentati dalla mobilitazione per non creare problemi all'utenza. «Noi stiamo davanti al ministero dei Beni culturali, in una assemblea-presidio in via del Collegio Romano - ha detto la sindacalista Fiorella Puglia -. Continua così, in attesa dell'incontro con il ministro Bray, previsto per l'8 luglio, la mobilitazione di beni culturali, anche se ci sono già dei primi risultati alla vertenza».

Chiusi per due ore, anche la Galleria degli Uffizi, quella dell'Accademia e gli altri musei del polo museale fiorentino. «È una grande mobilitazione dedicata al tema della riorganizzazione dei servizi nei beni culturali» ha spiegato Marco Bucci, segretario della funzione pubblica Cisl Toscana. «Oggi abbiamo riaffermato il valore strategico di un investimento e di un rilancio su questa attività che, per essere efficace, deve passare da una riorganizzazione qualificata, da tagli a sprechi veri che ancora ci sono e da un recupero di risorse che rendano l'offerta ai cittadini e ai turisti all'altezza della domanda e del meraviglioso patrimonio culturale che Firenze e l'Italia possiedono».

ECONOMIA

Indesit, l'azienda manda a casa i lavoratori

● **Alta tensione a Fabriano: 500 operai «messi in libertà a causa degli scioperi che hanno ridotto gli approvvigionamenti»** ● **I sindacati: atto grave, valutiamo il ricorso** ● **Martedì il tavolo nazionale**

MASSIMO FRANCHI
Twitter @MassimoFranchi

Rappresaglia, serrata, messa in libertà. Le parole pesano e cambiano. Resta la gravità di quello che è successo ieri a mezzogiorno negli stabilimenti Indesit di Melano e Albacina, entrambi vicini alla sede di Fabriano. Mentre gli operai dei due stabilimenti, fra i più colpiti dall'annunciata riorganizzazione aziendale con 1.435 esuberanti, erano tornati al lavoro dopo giorni di sciopero a macchia di leopardo, verso mezzogiorno l'azienda ha fatto suonare le sirene di fine turno comunicando la massa in libertà per circa 500 lavoratori e il fermo produttivo. Immediata la protesta dei lavoratori che hanno protestato fuori dalle fabbriche al grido di «Lavoro, lavoro».

Pochi minuti dopo la stessa azienda ha diramato un comunicato molto duro: «A seguito delle modalità utilizzate nell'esercizio del legittimo diritto di sciopero e dei blocchi delle merci attuati agli ingressi è risultato impossibile approvvigionare correttamente le linee produttive. Per tale motivo l'Indesit si veda costretta ad effettuare il fermo produttivo».

Il responsabile metalmeccanici per Fabriano della Fiom Cgil, Fabrizio Bassotti, parla di «provocazione», mentre il responsabile nazionale Alessandro Pagano si «augura che l'azienda non faccia ricadere sui lavoratori ulteriori conseguenze di una situazione che è stata determinata dal piano che lei stessa ha deciso».

Nel pomeriggio Fiom, Fim e Uilm annunciano che verificheranno «se procedere per vie legali per la condotta antisindacale» di Indesit Company che «a causa degli scioperi articolati ha messo

in libertà i lavoratori degli stabilimenti di Melano e Albacina», ribadendo che «da subito partiranno altre iniziative di lotta esterne».

«Si tratta di un atto grave - commenta il sindaco di Fabriano Giancarlo Sagramola - sono molto preoccupato perché non vedo segnali di apertura da parte dell'azienda». Il tutto infatti è successo alla vigilia del Tavolo nazionale sulla vertenza Indesit che si terrà martedì 2 luglio al ministero dello Sviluppo economico. Come anticipato da l'Unità giovedì il ministro Flavio Zanonato ha incontrato i vertici dell'azienda ancora controllata da (una parte) della famiglia Merloni. L'amministratore delegato Marco Milani è però sembrato molto deciso nel non modificare minimamente il piano annunciato che prevede 1.435 esuberanti e la chiusura degli stabilimenti di Melano (Fabriano) e Teverola (Caserta) e una forte riduzione dell'occupazione a Comunanza (Ascoli). Come si vede a pagare il prezzo più alto è proprio il territorio delle Marche, quello da cui è partita la storia del gruppo Merloni. «A me non piace parlare della famiglia, perché all'interno si sono già fatte sentire alcuni distinguo (il riferimento è ha Francesca Merloni che ha criticato pubblicamente la scelta degli esuberanti, ndr), io dico che la proprietà non sta dando segnali di dialogo ed è una novità dopo 45 anni di relazioni sindacali ottime. Io come sindaco continuo ad appoggiare i lavoratori e a battermi contro le delocalizzazioni: come Comune abbiamo approvato un ordine del giorno che chiede l'applicazione di una legge regionale contro la delocalizzazione: l'Indesit deve ripagare alla Regione Marche i 227mila euro avuti per fondi alla formazione».

Ieri sulla vicenda si è fatto sentire anche il presidente di Confindustria Gior-



La protesta degli operai Italsider FOTO LAPRESSE

gio Squinzi. Interpellato a margine dell'Assemblea di Confindustria Ancona, Squinzi ha detto: «Spero che si possano trovare soluzioni che non danneggino i lavoratori e che non distruggano l'occupazione nel nostro paese. Non conosco tutto il pregresso ma dalla settimana prossima so che ci sarà un tavolo nazionale».

...
Il sindaco: la proprietà non vuole il dialogo
Squinzi: mi auguro una soluzione adeguata

WHIRLPOOL CHIUDE A TRENTO

A conferma che tutto il settore del bianco, degli elettrodomestici, sta vivendo un momento nerissimo arriva la notizia di un'altra chiusura da parte di un concorrente di Indesit. Ieri la direzione del gruppo Whirlpool ha comunicato ai sindacati la chiusura dello stabilimento di Trento. Il nuovo Piano industriale prevede lo spostamento delle produzioni di Trento nei siti di Wrocław (Polonia) e di Cassinetta (Varese), dove però verrà chiusa la fabbrica del Side by Side. In una nota Fim Fiom Uilm «ritengono inaccettabile la decisione» anche in considerazione degli «esuberanti e licenziamenti delle riorganizzazioni del 2011».

Gas in calo, luce più cara In giugno l'inflazione sale all'1,2%

MARCO TEDESCHI
MILANO

Dal 1 luglio, le bollette del gas diminuiranno dello 0,6%, mentre quelle dell'energia elettrica aumenteranno dell'1,4%. Lo ha deciso l'Autorità per l'energia nell'aggiornamento trimestrale (luglio-settembre) per i clienti domestici e i piccoli consumatori serviti in tutela. Aggravio e risparmio, pari entrambi a 7 euro, si compensano.

Intanto l'inflazione in giugno aumenta dello 0,3% rispetto al mese precedente e dell'1,2% nei confronti di giugno 2012 (era +1,1% a maggio). La lieve accelerazione dell'inflazione, sostiene l'Istat, è principalmente imputabile alla ripresa dei prezzi dei Beni energetici non regolamentati, che crescono su base mensile dello 0,6%, mostrando una sensibile attenuazione della flessione su base annua (-1,7%, da -4,8% di maggio).

Contribuiscono all'aumento congiunturale dell'indice generale anche i rialzi mensili dei prezzi degli Alimenti non lavorati (+1,4%, attribuibile principalmente all'aumento del 6,9% dei prezzi della frutta fresca) e dei Servizi relativi ai trasporti (+0,7%), sui quali incidono, in parte, fattori di natura stagionale. L'inflazione acquisita per il 2013 è pari all'1,1%. A giugno l'inflazione di fondo, calcolata al netto dei beni energetici e degli alimentari freschi, rallenta all'1,2% (era +1,3% a maggio). Al netto dei soli beni energetici, la crescita tendenziale dell'indice dei prezzi al consumo si porta all'1,3% (dall'1,5% del mese precedente).

Per Confcommercio «la modesta ripresa dell'inflazione registrata a giugno, è un dato atteso e già anticipato dalle nostre stime nell'Icc di inizio mese. A determinare questa evoluzione sono stati alcuni elementi di carattere stagionale, le tensioni sui prezzi di alcuni prodotti alimentari freschi - legate all'andamento climatico non particolarmente favorevole - e la ripresa dei prezzi dei carburanti».

Il gas azero in Europa passando dall'Italia

LAURA MATTEUCCI
MILANO

Nel giorno in cui porta a casa fondi triplicati per combattere la disoccupazione, a Bruxelles il premier Enrico Letta incassa anche un altro risultato importante per la nostra economia. Nella fattispecie in campo energetico: il gasdotto Trans-Adriatic Pipeline (Tap) porterà il gas azero del Mar Caspio in Europa, aprendo di fatto il cosiddetto Corridoio Sud. Il consorzio Shah Deniz, che detiene la licenza per sfruttare 16 miliardi di metri cubi di gas all'anno, lo ha scelto per il trasporto di gas dall'Azerbaijan verso la Turchia e, via Grecia e Albania, fino in Italia. «Per noi una grande notizia strategica, di prospettiva», dice Letta. Aggiunge Flavio Zanonato, ministro per lo Sviluppo: «È il coronamento di una strategia di diversificazione degli approvvigionamenti. È un risultato positivo per l'Europa nel suo complesso: l'arrivo di gas da nuovi fornitori indipendenti contribuirà alla copertura della domanda europea».

È stato lo stesso presidente dell'esecutivo di Bruxelles, José Manuel Barroso, a rendere noto l'annuncio in Commissione Ue: «Una pietra miliare per la sicurezza energetica dell'Unione». La Commissione infatti aveva firmato una dichiarazione congiunta strategica con il presidente dell'Azerbaijan, Ilham Aliyev, nel 2011. La nota ufficiale spiega l'operazione: il progetto Tap è stato scelto per il trasporto di gas naturale proveniente dal giacimento di Shah Deniz II verso l'Europa. «Il gasdotto attraverserà Grecia, Albania e Mare Adriatico, per riemergere sulla terraferma nel Sud Italia». Il percorso di Tap «può faci-



litare la fornitura verso diversi paesi del sud est europeo, tra cui Bulgaria, Albania, Bosnia, Erzegovina, Montenegro, Croazia» e il passaggio di Tap per l'Italia, «il terzo mercato europeo del gas, fornisce diverse opportunità per trasportare il gas proveniente dal Caspio verso alcuni dei maggiori mercati europei, quali Germania, Francia, Regno Unito, Svizzera e Francia». Poi, «progettato per aumentare la capacità da 10 a

20 miliardi di metri cubi annui, Tap aprirà il Corridoio Sud del Gas, aumentando la sicurezza energetica europea con la fornitura di una nuova fonte di gas». Gli azionisti di Tap sono la svizzera Axpo (42,5%), la norvegese Statoil (42,5%) ed E.ON (15%). I membri del Consorzio di Shah Deniz - Bp, Socar e Total - hanno l'opzione di unirsi. «È una realizzazione strategica - ribadisce Letta - perché non è legata solo ad

un aspetto energetico. Per noi questa proiezione nell'area caucasica, una delle aree mondiali in crescita, è un fatto importante perché le altre direttrici sarebbero state meno importanti per l'Italia». Tanto che «c'è stato un passaggio teso col presidente romeno». I tempi «saranno quelli di un'importante infrastruttura e coinvolgerà imprese di molti Paesi - aggiunge Letta - con un forte impatto sul sistema industriale italiano».

COMUNITÀ

Dialoghi

La vergogna che non c'è più

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



Ho letto a marzo sul sito del Partito Democratico: «Se venisse certificato che Berlusconi nel 2006 comprò il voto del senatore De Gregorio per far cadere il governo guidato da Romano Prodi, si riconfermerebbe, ancora una volta, la totale incompatibilità del presidente del Pdl con le istituzioni di questo Paese». Quando è troppo è troppo ed è ora di finirla, con distinzioni, doppi pesi e doppie misure, cavilli ed azzecagarbugli. **PARIDE ANTONIAZZI**

La proposta di patteggiamento di De Gregorio, concordata con la Procura, apre scenari drammatici per il futuro politico di Berlusconi. Documentata e sanzionata, la confessione dell'uomo che prima e più di ogni altro minò, fra il 2006 e il 2008, la maggioranza di Prodi dimostra con estrema chiarezza la slealtà e la violenza di una opposizione pronta a tutto pur di

riconquistare il potere perso con le elezioni. Guerra totale e senza alcun rispetto per le istituzioni o, il che è lo stesso, per il bene del Paese, l'attività politica di Silvio Berlusconi e dei suoi vari Verdini non dovrebbe essere più tollerata all'interno di un Paese che vuole interessare di nuovo i cittadini alla politica. Disgustosa, per molti, non è soltanto la situazione giudiziaria di un leader che non si dimette neppure di fronte alle condanne ma anche, e a volte soprattutto, il servilismo di quelli che lo difendono e la prudenza di chi, da posizioni diverse, continua ad assicurargli, in attesa della pronuncia definitiva (il terzo grado di giudizio) una solidarietà formale che non è facile da comprendere per chi guarda da fuori. Chiedendosi se dal repertorio delle emozioni private degli uomini politici sia scomparsa definitivamente, ormai, la «vergogna»: per sé o per gli altri.

Voci d'autore

Se sono «democratici» gli eredi della Stasi

Moni Ovadia
Musicista e scrittore



● **ILETTORI MENO GIOVANI E PIÙ INFORMATI, RICORDERANNO PROBABILMENTE LA STASI, L'ORGANIZZAZIONE SPIONISTICA DI STATO DELLA GERMANIA COMUNISTA IL CUI NOME, dal suono pittorescamente sinistro, evoca quello della Spectre, la micidiale organizzazione segreta per il dominio del mondo dei primi film 007 con il grande Sean Connery. Il Ministerium für Staatssicherheit, «Ministero per la Sicurezza di Stato», abbreviato in MfS o, popolarmente, in**

«Stasi», fu appunto la principale organizzazione di sicurezza e spionaggio della Germania Est (Ddr). Venne fondata l'8 febbraio 1950 sul modello del Kgb sovietico che, dal canto suo, la reputava come estremamente leale ed efficace. Pare che la Stasi sia arrivata a disporre di 91.000 impiegati a tempo pieno e probabilmente più di 100.000 informatori, contando di fatto sulla percentuale più alta di spie procacite di tutti gli stati del Patto di Varsavia. Un bellissimo film, «Le vite degli altri», ha raccontato la pervasiva e ossessionata intrusione di quelli spioni nelle esistenze dei cittadini della Repubblica Democratica di Germania, oggi «estinta», tutti, in qualche misura, sospettati di essere dei potenziali attentatori alla sicurezza dello Stato.

Oggi, se i leggendari capi della Stasi Erich Mielke e Markus Wolf, venissero a conoscenza delle proporzioni dell'affaire Prism, ovvero l'intercettazione di milioni e milioni di cittadini statunitensi ad opera della Nsa (National Security Agency) rivelata dallo «spifferatore» Snowden, sospirerebbero nostalgicamente pensando a cosa avrebbero potuto fare con internet e i satelliti per le comunicazioni a loro disposizione ma, al tempo stesso, i due superspioni sarebbero le-

gittamente soddisfatti nel vedere che la più grande «democrazia» del pianeta si è ispirata a loro. L'operazione Prism ha avuto anche un caso europeo che ha creato un incidente diplomatico fra il governo tedesco e quello inglese. Il quotidiano britannico «The Guardian», nell'edizione del 26 scorso, riferisce che l'attività di intercettazione Tempora, gemella di quella americana con la quale scambia le attività di intelligence, ha monitorato mail e conversazioni telefoniche di cittadini tedeschi provocando dure reazioni da parte del ministro della Giustizia tedesco Sabine Leutheusser. La Leutheusser ha ammonito il governo del Regno Unito ricordando che: «Società libere e democratiche, non fioriscono laddove gli Stati avvolgono le loro azioni in un velo di segretezza». I rappresentanti dei governi statunitensi e inglesi, si difendono argomentando che le attività di iperintercettazione avvengono nel quadro delle garanzie democratiche, ma vi sono autorevoli esponenti politici, anche conservatori come David Davis, che ritengono tali affermazioni solo delle belle parole pretestuose, mirate a celare violazioni gravissime perpetrate contro la privacy dei cittadini, ovvero contro la democrazia stessa.

L'intervento

Carceri, il dramma dei bambini

Carla Forcolin
Associazione
«La gabbianella
e altri animali»



● **SILEGGESUI GIORNALICHE IL NUOVO DECRETO LEGGE SULLE CARCERI PREVEDE LA SOSPENSIONE DELLA PENA per le donne in stato di gravidanza, per le mamme con figli minori di 10 anni e per gli ultrasessantenni.**

Da tempo chi si occupa di mamme e bambini in carcere si chiede con inquietudine se saranno molti i bambini di oltre tre anni che seguiranno le madri nella loro pena. Pochi sanno che la stessa legge 62 del 21/4/2011, che non ha ancora avuto piena attuazione, finisce per far crescere in carcere bambini fino a sei anni. Essa recita così: «Quando imputati siano donna incinta o madre di prole di età non superiore a sei anni con lei convivente, ovvero padre, qualora la madre sia deceduta o impossibilitata a dare assistenza alla prole, non può essere disposta né mantenuta la custodia cautelare in carcere, salvo che sussistano esigenze cautelari di eccezionale rilevanza».

È evidente che le intenzioni del legislatore sono quelle di far uscire i bambini dal carcere, ma poiché le esigenze cautelari esistono, di fatto obbliga al carcere bambini fino ai sei anni invece che bambini fino a tre anni. La legge 62 istituisce anche gli Icam (istituti a custodia attenuata per madri) proprio per rendere la detenzione meno dura per i bambini, ma gli Icam presenti sul territorio nazionale sono solo due,

quello di Milano e quello di Venezia. Quest'ultimo non è ancora funzionante, anche se bello e già arredato. Il rischio che la pratica applicazione di una legge di riforma, nata per far uscire gli innocenti per antonomasia dal carcere, raddoppi il numero dei bambini reclusi è concreto. Il decreto legge appena approvato finirà forse per portare negli Icam bambini fino a dieci anni? Ci auguriamo caldamente che così non sia. Da anni noi dell'associazione «La gabbianella e altri animali» ci occupiamo dei bambini del nido del carcere di Venezia e vediamo come soffrono nell'essere rinchiusi, nell'essere privati nel quotidiano del padre e delle figure maschili, nel vivere accanto a madri spesso depresse, nell'essere privati di una vita «normale». Non sembra per nulla che il prolungare l'età dei bambini che vivranno accanto alla madre detenuta sia una buona idea e la nascita degli

Icam non riuscirà a risolvere il problema inevitabile del punire indirettamente i bambini figli di persone che hanno compiuto dei reati. Il carcere non un posto per i bambini, ma gli stessi hanno bisogno della madre. È per questo che le madri devono essere poste agli arresti domiciliari o, se proprio questa soluzione è impossibile, almeno i loro figli devono essere posti nelle condizioni di avere una vita, negli Icam, la più normale possibile, simile a quella degli altri bimbi. Però non oltre i tre anni, perché più i bambini crescono più sembrano soffrire la detenzione che indirettamente subiscono.

Tenere in carcere o anche in un istituto a custodia attenuata bambini fino a sei o fino a dieci anni significa peggiorare lo stato delle cose presenti. Si auspica che gli Icam portino gli attesi miglioramenti, senza aggiungere anni di carcere nella vita dei bimbi.

Maramotti



L'analisi

Disoccupazione giovanile
Gli under 35: servono fondi

Lia Quartapelle
Deputata Pd



● **IL CONSIGLIO EUROPEO, RIUNITO IN QUESTI GIORNI A BRUXELLES, SI PONE L'AMBIZIOSO OBIETTIVO DI ADOTTARE MISURE STRAORDINARIE PER COMBATTERE LA PIAGA DELLA DISOCCUPAZIONE GIOVANILE che, soprattutto nei paesi del Mediterraneo, ha raggiunto livelli elevati e non appare di facile risoluzione.**

Alla luce di questo evento, i membri under 35 dei parlamenti europei con l'Intergruppo Gioventù e il Forum Europeo della Gioventù hanno unito le forze per presentare un'iniziativa congiunta con l'obiettivo di aprire un confronto per individuare le misure più adatte per combattere la disoccupazione, un tema che deve trovare nel contesto europeo la sua primaria risoluzione.

Durante il dibattito abbiamo condiviso una lettera aperta destinata al presidente del Parlamento europeo, Martin Schultz, e ai capi di Stato e di governo continentali. Questo primo incontro vuole rappresentare l'avvio di un confronto fra i giovani membri dei Parlamenti europei per lo scambio di buone pratiche e il coordinamento tra i diversi interventi legislativi realizzati a livello nazionale ed europeo. L'idea di un'Europa che si affidi soltanto alle discussioni tra capi di Stato e di governo ha dimostrato infatti di non saper rispondere a pieno alle moderne sfide che ci troviamo ad affrontare, per questo riteniamo necessario al-

● **Incontro tra i giovani parlamentari europei e il presidente Martin Schulz**

largare il dibattito al fine di aumentare gli spazi di confronto tra istituzioni e società civile.

Nell'incontro avuto con il presidente Schulz, il presidente della Commissione Lavoro e il vice presidente della commissione Bilancio, abbiamo evidenziato la necessità di un coordinamento molto più stringente tra le

politiche nazionali e quelle europee a favore dell'occupazione giovanile.

In particolare abbiamo chiesto che l'Unione europea si impegni su due fronti: l'aumento del fondo «Youth Guarantee», un progetto che dovrebbe garantire ai giovani che hanno perso il lavoro o hanno terminato il loro percorso di studi di trovare un'occupazione adeguata in quattro mesi, e una maggior tutela per stage e tirocini.

Il quadro finanziario pluriennale sarà uno strumento fondamentale per costruire un'Europa forte, competitiva e moderna che riesca a sostenere i giovani durante questo periodo di crisi. Per questo motivo riteniamo che i sei miliardi di euro destinati al fondo debbano essere raddoppiati e, per renderne incisiva l'azione, sia data la possibilità agli Stati di concentrare l'utilizzo dei fondi nella fase di avvio.

Per quanto riguarda stage e tirocini deve essere fatto ancora molto e questa fase di crisi rappresenta il momento più adatto per intervenire. Bisogna attuare un sistema che protegga il diritto all'istruzione e il lavoro degli stagisti e per questo sosteniamo con forza il lavoro della commissione europea per lo sviluppo di un quadro che garantisca la qualità dello stage entro la fine dell'anno.

A questo proposito, il Fondo sociale europeo deve essere dotato di risorse adeguate per finanziare progetti volti a sostenere il miglioramento dei sistemi di istruzione e di lavoro.

Mercoledì è stato segnato un primo ma importante passo per costruire un'Europa che, al di là delle dichiarazioni, affronti davvero e con forza il dramma della disoccupazione giovanile, un'Europa che sia davvero terreno per un'azione comune. Da parte nostra, nel prossimo incontro che avremo a novembre, vigileremo perché si proceda esattamente in questa direzione.

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Claudio Sardo
Vicedirettori: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Gianluigi Serafini, Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli, Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 28 giugno 2013 è stata di 71.591 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (Mi) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (Mi) | **Pubblicità Nazionale: System24** Via Pisacane, 1 - 20016 - Pero (Mi) Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 | **Pubblicità ed. Emilia Romagna e Toscana Publikompass Spa** - via Winckelmann, 1 - 20146 Milano - **Pubblicità online: Vevisible s.r.l.** Viale E. Forlanini, 21 - 20134 - Milano Tel. 02. 30901.1 | Tel. 0224424611 fax 0224424550 | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** lun-ven 9-14 Tel. 0291080062 abbonamenti@unita.it | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012

U:

LA MOSTRA

Siamo tutti Bobo

Oggi a Forte dei Marmi l'antologica di Staino

Le tavole di Sergio dal 1979 al 2013 sono lo specchio del Paese e delle sue trasformazioni. Nel bene e nel male. Anticipiamo la presentazione di Eco al catalogo

UMBERTO ECO

QUALCUNO HA AVANZATO L'IDEA CHE L'ESSENZA DEI DISCORSI POLITICI, IN UN PERIODO IN CUI LA CLASSE DEPUTATA STA DANDO COSÌ Povere prove di sé, la si trova presso i comici. E certo ci si dovrebbe chiedere se i discorsi più seri sul nostro paese, almeno negli ultimi dieci anni, non li abbiano fatti, che so, Altan, o Benigni, o Crozza e tanti altri.

Ma certamente se parliamo di Staino l'ipotesi non ha da chiudersi con un punto interrogativo. Riflettiamo su queste immagini che vanno dagli anni settanta ai giorni nostri. Forse lo storico del futuro non potrà usarle per fare la storia del nostro paese nell'ultimo trentennio, perché per capire questi messaggi un poco in codice bisognerebbe già conoscere quanto è avvenuto (e Bobo è un fustigatore dei costumi che parla ai suoi complici e non ai suoi avversari) ma certamente potrà rivisitarvi i turbamenti, le angosce, le delusioni, talora le speranze di un uomo che una volta si sarebbe detto di sinistra. Questi turbamenti Bobo, immarcescibile fedele a un ideale dei giorni antichi, li ha provati e documentati tutti. Ciascuna pagina di Staino rappresenta un grido di dolore, un pallido anelito di speranza, un inferno di delusioni, una caparbia volontà di non passare nonostante tutto dall'altra parte.

Bobo e Molotov. Molotov senza dubbi, Bobo solo animato da dubbi, è la storia di un movimento che continua da Livorno ai giorni nostri, Molotov a sostegno dell'apparato, Bobo a sostegno del diritto all'interrogazione, al dissenso, al dolore di un paradiso perduto - che i suoi nemici continuano a ritenere l'inferno.

Da quel paradiso Molotov non cadrà mai, Bobo è un angelo caduto per vocazione.

In ogni caso queste pagine vanno lette con rispetto e con passione. Molti lettori diranno «Bobo sei tutti noi», altri proveranno rispetto per questo idealista che tenta sempre di risalire al suo paradiso disabitato, sicuro che se un giorno lui vi risalisse quello sarebbe un paradiso almeno terrestre.

In ogni caso il messaggio di Bobo è: abbiate il coraggio di dirvi disperati, abbiate l'orgoglio testardo di essere dei perdenti. La vittoria non è un fine ma solo un doloroso e onesto stato d'animo.

L'APPUNTAMENTO

Con Paolo Hendel per raccontare la storia di un personaggio nato per caso nel 1979

La mostra antologica dedicata a Staino si inaugurerà alla presenza dell'autore e dell'amico Paolo Hendel, oggi alle 18.30 al Museo della Satira di Forte dei Marmi.

L'esposizione proporrà una ricca selezione della sua vastissima produzione, dalle prime tavole apparse su *Linus*, nel 1979 al suo stretto rapporto con *L'Unità* superato l'iniziale scetticismo sulle possibilità di ironizzare dal podio di un organo di partito, alle numerose collaborazioni attuali.

Uno Staino dunque a 360° che ha diretto inserti, giornali satirici, film, e pubblicato migliaia di disegni nei quali ha descritto se stesso e i turbamenti della sua generazione sessantottina attraverso il personaggio di Bobo. Era il 10 ottobre 1979. Racconta Staino: «Bobo nacque, come spesso accade,

per disperazione. Ero un uomo inquieto, in crisi. Cercavo che cosa fare da grande. Avevo appena avuto Ilaria, la mia prima figlia, ma Bruna, la donna con cui stavo, essendo peruviana non poteva lavorare in Italia. Una legge stava per dimezzare il numero degli insegnanti di applicazioni tecniche, e io avrei perso il lavoro. Presi una matita, e cominciai a disegnare un fumetto.

L'immagine di Bobo nacque d'istinto. Anche il nome. Mi sono reso conto dopo che forse Bobo - e sua moglie, Bibi - venivano da capitano Coccicò, un vecchio fumetto degli anni della mia infanzia, dove c'erano Bibi e Bibò. Piaceva a Oreste Del Buono, direttore di *Linus* e nel dicembre 1979 fu pubblicata la prima striscia. Bobo è un arrabbiato, disilluso, romantico, democratico, di sinistra».



La locandina della mostra antologica con le tavole di Sergio Staino

VEDERE : A Pesaro è in scena il cinema «fuori norma» PAG. 18 **L'INTERVISTA** : Puglisi: «Se Kant o Einstein frequentassero le nostre università, risulterebbero inadatti» PAG. 19 **LETTURE** : Il tramonto dei Caraibi secondo Derek Walcott PAG. 20



Giovanni Ferretti in «Echi di pietra»

Il cinema «fuori norma» È quello in mostra a Pesaro con i registi sperimentali

Dai film che viaggiano in Rete fino all'omaggio ad Andrée Tournes e a Giovanni Lindo Ferretti, ex leader montanaro dei Cccp/Csi

GABRIELLA GALLOZZI
INVIATA A PESARO

È UN'EDIZIONE DALLE ONDE LUNGHE QUELLA DI QUEST'ANNO DEL FESTIVAL DI PESARO con la bandiera rossa sulla spiaggia, di un'estate che non vuol cominciare. Ancora, la «Nueva ola cilena» che ha chiamato a raccolta i più giovani autori di questa vitalissima cinematografia che in Pablo Larraín (*No, Post mortem, Tony Manero*) ha il suo esponente più internazionale. E, poi, c'è l'onda più lunga, quella italiana del cinema sperimentale che, da Gianni Toti fino ai nostri giorni (a lui un omaggio del festival), esplora i territori della video arte, uscendo dai formati tradizionali per entrare - anche e soprattutto grazie al più agevole digitale - in quelli «fuori norma» della contaminazione totale fra linguaggi.

«Fuori norma», infatti, è l'evento speciale della rassegna, curato da Adriano Aprà (con tanto di pubblicazione critica): una selezione di una quarantina di opere che vanno dal documentario all'animazione, dal corto al lungo, firmate da autori, spesso «collettivi» (Zapruder, Zimmerfrei), già scoperti (Toccafondo, Massi) o ancora ignorati che viaggiano dalla rete, alle installazioni delle mostre, al cinema più d'avanguardia. Un «oggetto misterioso» che non poteva che essere il piatto forte di una Mostra come lo è, storicamente - dai tempi di Miccichè - questa di Pesaro.

L'unico festival del Paese (da anni sotto la direzione di Giovanni Spagnoletti) che può permettersi «il lusso» di fare a meno di star, registi da establishment e glamour. Colpisce, ad esempio, per intensità di sguardo, delicatezza e rigore zen, *Un jour avec Andrée*, omaggio di Mauro Santini, autore sperimentale pesarese ad una grande figura del cinema: Andrée Tournes. Scomparsa lo scorso anno, Andrée è stata fondatrice di cineclub, riviste di critica e, soprattutto, ha avuto un ruolo fondamentale nella diffusione

del cinema italiano in Francia, dove ha portato autori come Gianfranco Mingozzi (*La vela incantata*) e a stretto solido amicizie con Elio Petri, Ettore Scola e i fratelli Taviani. Di lei Santini ci rimanda il quotidiano parigino, seguendola in una giornata tipo, nella sua casa, in solitudine. Lei che canticchia alla finestra *Bandiera rossa*, che scende all'edicola per comprare un quotidiano italiano e leggere, ancora oggi, col dizionario accanto per tradurre le parole che le sfuggono. Lei che si muove nel suo appartamento impolverato di mille memorie cinematografiche. Un ritratto poetico e struggente che diventa universale nel raccontare la solitudine della vecchiaia. E ritratto, «fuori norma» anch'esso è quello di Giovanni Lindo Ferretti che fa Sara Pozzoli nel suo *Echi di pietra*, viaggio poetico musicale nel rifugio sull'appennino dell'ex leader dei Cccp. Ma poi c'è anche il cinema italiano del concorso. L'altro giorno è stata anche la volta del primo: *L'estate sta finendo* di Stefano Tummolini. Per chi l'aveva conosciuto nel 2008 con quello che fu definito il caso delle Giornate degli autori veneziane, *Un altro pianeta*, budget di appena mille euro e un già consapevole sguardo sulla realtà, non rimarrà deluso da questa seconda prova. Anzi. Riproponendo ancora uno scenario balneare («per me il luogo della felicità è la spiaggia» dice l'autore), stavolta la ricca Punta Rossa del Circeo al posto del più popolare litorale di Ostia, Tummolini si spinge verso la contaminazione di generi in cui da un'apparente commedia «giovannilistica» sfocia nel noir, con tanto di morto in villa.

Ma senza che agli stessi protagonisti, un gruppo di rampolli della Roma bene, procuri alcun senso di colpa, o di responsabilità. Anzi, al momento della scoperta del cadavere, è tutto uno scarica barile. In cui ognuno dà il peggio di sé, svelando il lato oscuro di una gioventù che, in questo caso, vuole dimenticare il prima possibile l'«incidente» per poter continuare la propria esistenza tra agii, spensieratezza e studi universitari. Partito da uno spunto alla Hitchcock (doveva essere un episodio di una serie per la tv, spiega lo stesso regista) *L'estate sta finendo* ha dalla sua un altro aspetto di originalità: avere un sequel su carta. Sì, edito da Fazi, è una sorta di romanzo inchiesta in cui il regista svelerà ai lettori come andrà a finire per i protagonisti che si scateneranno uno contro l'altro.

Il Maggio va salvato (anche) nel segno del Macbeth di Verdi

Una bella prova di professionalità e caratura artistica andata in scena al Teatro alla Pergola

PAOLO PETAZZI

IL «MACBETH DI VERDI IN SCENA AL TEATRO ALLA PERGOLA È UNA BELLA PROVA DI CIÒ CHE PUÒ FARE IL MAGGIO MUSICALE FIORENTINO, ora minacciato da una gravissima crisi di natura economico-amministrativa, ma non artistica. Il primo dei capolavori di Verdi ispirati a Shakespeare è stato proposto nello stesso teatro e nella stessa versione della prima rappresentazione del 14 marzo 1847. La accurata revisione compiuta da Verdi nel 1865 per Parigi portò alcuni miglioramenti importanti e va considerata definitiva; ma la proposta della versione fiorentina del 1847 è di grande rilievo.

Vale la pena di conoscere la straordinaria originalità, la consapevolezza con cui già nel 1847 Verdi si era cimentato con la tragedia di Shakespeare per trarne qualcosa di eccezionale nel contesto dell'opera italiana di metà Ottocento, almeno per ciò che riguarda i protagonisti, Macbeth e Lady, e le streghe, i soli personaggi per lui decisivi. Non trovò soluzioni del tutto persuasive per il Finale, né nella versione 1847 in cui faceva morire Macbeth in scena (a differenza di Shakespeare), né in quella del 1865. La prima versione ha comunque molti motivi di fascino e presenta una maggiore compattezza stilistica, perché si avverte chiaramente che le mirabili pagine inserite nel 1865 appartengono alla avanzata maturità dell'epoca del *Don Carlos* (1867). Si può osservare, ad esempio, che la prima versione del coro «Patria oppressa» si integra nel contesto della scena successiva in modo più coerente della mirabile pagina del 1865. Naturalmente la versione 1847 va proposta con convinzione, nella sua compiutezza, senza i pasticci e le mescolanze che purtroppo hanno reso inutile lo spettacolo di pochi mesi fa alla Scala.

A Firenze hanno avuto un peso decisivo la nobile intensità del direttore d'orchestra, James Conlon, e le invenzioni teatrali del regista Graham Vick,

che collocando l'azione in tempi moderni ha riletto la drammaturgia originale con grande coerenza e intelligenza, senza preoccupazioni di fedeltà letterale, ma mostrando con grande forza teatrale il nucleo della tragedia, l'avanzare nel delitto e nella degradazione di un protagonista all'inizio non privo di nobiltà. Cito solo qualche esempio, cominciando dalla efficacissima minacciosa caratterizzazione delle streghe, che ciondolavano in scena come tossicodipendenti (il gruppo delle coriste del Maggio che le interpretavano ha meritato anche sul piano teatrale un trionfo). Il castello di Macbeth è una villa anni '60 di gusto pacchiano da *parvenu*, con giardino, piscina e fenicotteri (finti). Il re Duncan è un vecchietto in carrozzeria; il suo cadavere insanguinato è mostrato in scena. L'assassinio di Banquo è compiuto in giardino da sicari travestiti da camerieri, come quelli che accanto alla piscina servono il cocktail che sostituisce il banchetto del II atto.

Il forte legame, anche erotico, implicito nel rapporto tra Macbeth e Lady è lasciato intuire con chiarezza: Lady legge la lettera sul letto dove poi accoglie lo sposo e lo incoraggia al delitto. La bravura del regista (e di Conlon) ha reso teatralmente più intense le prove dei protagonisti, Luca Salsi, un Macbeth autorevole anche se non raffinatissimo, e Tatiana Serjan (Lady), che reggeva non senza asprezze incontrollate le difficoltà della parte: tra i momenti felici si può citare il modo in cui ha caratterizzato la ripetizione del brindisi dopo la prima apparizione di Banquo (un valido Marco Spotti).

LA RIUNIONE AL MIBAC

Nessuna liquidazione e un piano congiunto

Per ora niente liquidazione: è l'esito della riunione al Mibac sulla situazione del Maggio Fiorentino. È stato invece chiesto al commissario Bianchi un piano industriale entro il 30 luglio e, ai sindacati, di rendere strutturale il loro piano di risparmi di circa 3 mln. Nel contempo, ci saranno trattative con le banche per la gestione del debito di circa 37 mln.



Ritorna stasera il Premio Fregene

Il violoncellista Fabio Cavagion multato dai vigili per aver suonato Bach oltre orario a Roma aprirà stasera il Premio Fregene, giunto alla sua 35esima edizione con l'adesione della presidenza della Repubblica. I vincitori di quest'anno sono Laura Boldrini, Andrea Camilleri, Serena Dandini ed Enrico Mentana.

SALVO FALLICA

«SE EMANUELE KANT TORNASSE A VIVERE E SI PRESENTASSE AD UN CONCORSO PUBBLICO avendo scritto "solo" un capolavoro quale *La critica della Ragion Pura*, con le attuali regole di valutazione del sistema universitario italiano, non potrebbe vincerlo. Non basta una sola pubblicazione. Se Einstein si presentasse con il celebre scritto sulla teoria della Relatività ristretta, non lo farebbero nemmeno partecipare. È un testo "troppo breve". Sembra assurdo ma è la triste realtà di questo Paese».

Sorride con amarezza, Giovanni Puglisi, rettore dell'università Kore di Enna e dello Iulm, presidente dell'Unesco Italia, ed aggiunge: «Può sembrare solo un paradosso provocatorio, eppure è una questione reale. Se oggi Einstein si presentasse con quel testo, che ha cambiato la visione del mondo, non entrerebbe nella griglia delle valutazioni delle mediane, un sistema burocratico, quantitativo ed assurdo. Verrebbe superato da un ricercatore che ha scritto molti testi ed ha avuto parecchie citazioni. È un sistema talmente assurdo che lo stesso ministero della Pubblica Istruzione, successivamente alla sua introduzione, ha sottolineato che non necessariamente bisogna tenerne conto in maniera rigorosa. Sa quale sarà il risultato? Un ginepraio di ricorsi giudiziari, alla fine saranno i giudici a doversi esprimere sulla selezione dei docenti».

Puglisi esprime con nettezza e chiarezza le sue critiche in questo dialogo con *l'Unità*, e mette in guardia sul rischio della deriva che incombe sul sistema del sapere italiano, scuola ed università. Ma una speranza la coglie nella visione culturale e nelle prime decisioni ed azioni del nuovo ministro dell'Istruzione, Maria Chiara Carrozza. «Ha le idee chiare ed è partita bene. Condivido la sua impostazione culturale sulla valorizzazione del merito e sulla centralità degli studenti nel processo formativo. Ed ha anche la capacità del dialogo costruttivo. Vi è però un limite...»

Quale?

«È un limite che non dipende dal ministro Carrozza ma dal programma del governo Letta. In nessun passaggio di quel programma vi è un accenno alla riforma universitaria. Purtroppo Carrozza è costretta a muoversi all'interno di una griglia legislativa che è ancora quella della Gelmini. Potrà apportare modifiche innovative, fare riforme specifiche ma per cambiare profondamente occorre mutare quell'impianto strutturale».

Vi sono già atti concreti, come li giudica?

«L'annuncio delle assunzioni dei ricercatori è senz'altro positivo e in controtendenza rispetto ai governi precedenti, ma la vera novità è il fatto di ottenere l'innalzamento dal 20 al 50, in termini percentuali, del tetto necessario per poter dare corso al turnover quando i docenti vanno in pensione. È un risultato di estrema importanza. Le racconto un aneddoto. L'altro giorno, durante l'incontro dei rettori con il ministro dell'Istruzione, un collega ha detto: "Finalmente Saccomanni ha messo la firma sul decreto". Il ministro ha chiosato ironicamente: "Prima la firma l'ha messa Carrozza", rivendicando giustamente, in un quadro di armonico confronto, l'autonomia del suo ruolo, che invece è apparso subalterno nei governi precedenti. Non solo la Gelmini si è fatta dettare la linea da Tremonti, ma anche Profumo ha seguito la linea Monti-Grilli. Vorrei aggiungere che in quei casi vi è stato anche un prevalere del potere della burocrazia del ministero dell'Economia rispetto al potere politico. Ha fatto bene il ministro Saccomanni a cambiare i vertici, non ne metto in dubbio la loro bravura, ma in democrazia vanno fatte delle rotazioni, è fisiologico oltre che razionale. Chi arriva ha uno spirito nuovo, guarda le cose in maniera diversa».

Quali sono i limiti dell'università italiana?

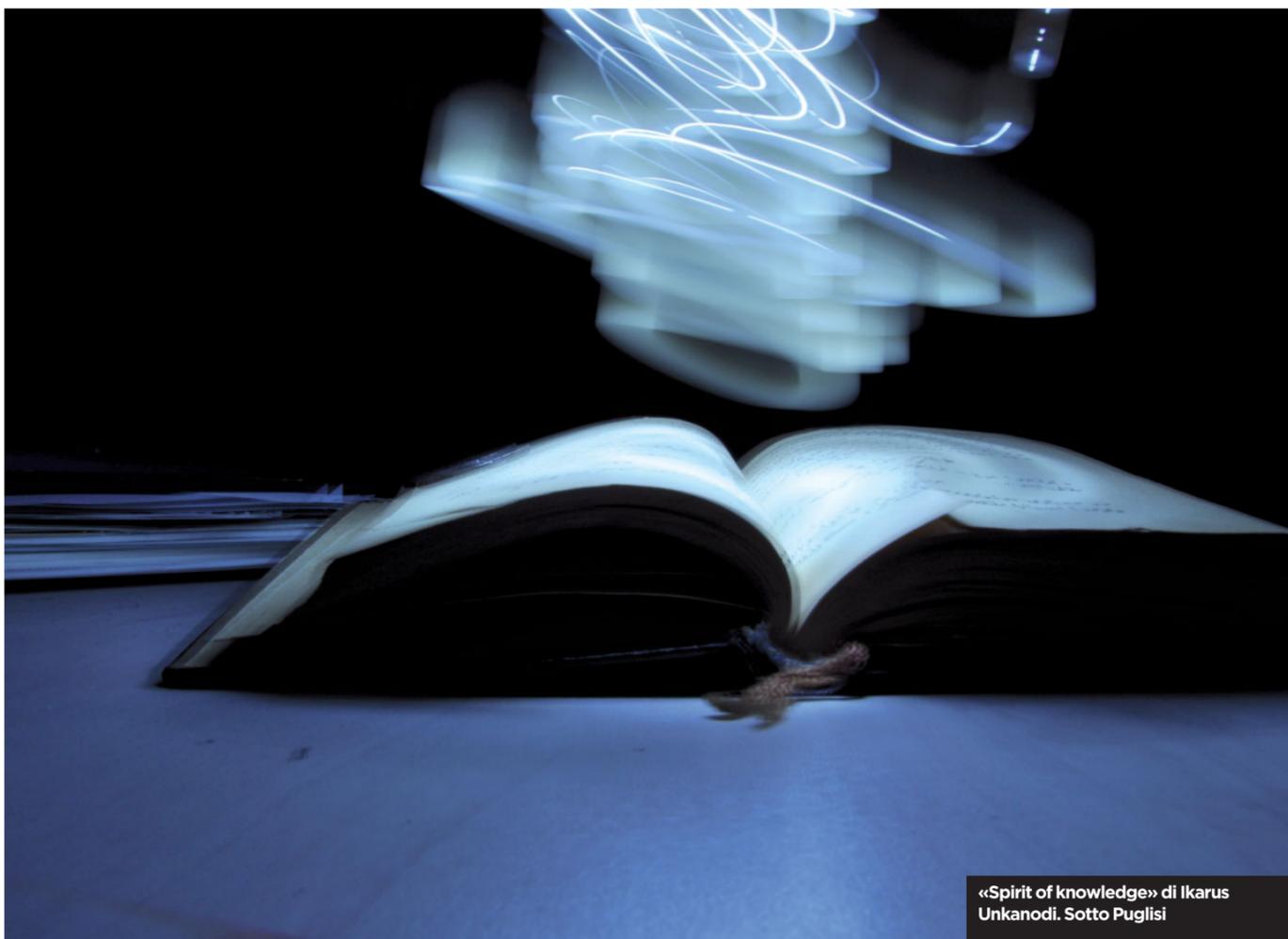
«Purtroppo negli ultimi 20 anni vi è stato un progressivo peggioramento, una moltiplicazione di ruoli che ha avuto un effetto finanziario disastroso. In nome dell'autonomia sono avvenuti fenomeni di dequalificazione, rettori e presidi per ingraziarsi l'elettorato hanno aggregato, a volte, persone diciamo di non alto profilo. Spesso i concorsi sono avvenuti in coincidenza di elezioni di rettori e presidi. Questo è accaduto finché la vacca, munta eccessivamente, non si è spenta. In questo sistema impazzito, si è andata ad incardinare la riforma Gelmini con le sue forme di reclutamento, che oggettivamente le debbo dire, qualche novità l'hanno apportata, ma le novità si stanno dimostrando delle negatività. Abbiamo già citato il paradosso di Einstein».

Quali sono gli altri punti deboli?

«Parliamo delle abilitazioni. Ebbene qui la pseudo novità consiste nel fatto che occorrono 4 voti su cinque, invece di tre su cinque. Sa cosa vuol dire? Basta che uno dei membri della commissione ne convince un altro e la minoranza può ricattare la maggioranza. E per evitare la paralisi, si potranno verificare molti casi di abilitazioni dei docenti con l'unanimità dei voti. Ciò vuol dire che i commissari dovranno spesso trovare una

Kant? Un incapace per i nostri atenei

Giovanni Puglisi: perché alle nostre università serve un cambio di rotta



«Spirit of knowledge» di Ikarus Unkanodi. Sotto Puglisi

L'intervista Il rettore della Kore e dello Iulm, nonché presidente dell'Unesco Italia, traccia un bilancio amaro: «La conoscenza ormai è stata ridotta a un quiz»



«Ho fiducia nel ministro Carrozza. Condivido la sua impostazione culturale sulla valorizzazione del merito»

mediazione per evitare l'impasse. Per non parlare delle abilitazioni prima delle sedi, che potranno portare ad abilitati di serie A con le sedi, altri senza. Conoscendo l'Italia non è difficile immaginare che resteranno fuori i migliori».

Rettore, il metodo quantitativo dall'università è giunto anche alle scuole medie inferiori e superiori. Che ne pensa della cultura dei quiz?

«Il metodo quantitativo è semplicemente una boiata. La cultura dei quiz è ancora peggio, è una sottocultura. La dobbiamo smettere di valutare la storia, la letteratura, la filosofia con gli stessi metodi dell'ingegneria, della clinica e della matematica. Così si finisce per uccidere l'area umanistica. Alcuni insistono sulla necessità di regole. Ma la regola non vuol dire omologazione. È servilismo culturale ed esterofilo attingere a modelli di quiz pensati per altre realtà e calarle in contesti diversi. Senza neanche delle opportune modifiche».

Sui media sono state pubblicate notizie sulle domande dei quiz del concorso per i docenti della scuola. Vi erano anche domande sulla cucina e sulla moda. Dunque un insegnante che non sa queste nozioni non può insegnare?

«Vede, la moda e la cucina sono cose che hanno una loro valenza culturale, ma non necessariamente debbono far parte del bagaglio di conoscenze di un insegnante di lettere. Ma ancor più grave è la medesima concezione dei quiz, oppure i testi brevi di risposta agli scritti, magari ispirati da una visione didattico-scolastica contraria all'originalità interpretativa, all'approfondimento intelligente. In questo modo non si selezionano i migliori, ma quelli che hanno alcune nozioni in più, oppure sono semplicemente più fortunati. Siamo dinanzi a una crisi storica del modello di valutazione, ormai simile ad una forma di sor-

teggio. Con questi metodi non si coglie la qualità, la preparazione autentica, la capacità di scrittura e di analisi critica. Il metodo quantitativo porta la scuola italiana ad essere più debole rispetto agli altri grandi Paesi. Si uccide la peculiarità della nostra storia».

Professore, in Germania dove convivono armonicamente cultura umanistica e scientifica, in parecchie scuole elementari studiano anche la filosofia...

«In Italia invece ai professori nei concorsi pubblici chiedono qualcosa sul taglio e cucito. Magari alcuni burocrati hanno sbagliato la taglia dei vestiti, dimenticando le taglie grosse. Fuor di metafora, parlo di burocrati, perché non penso che questa cultura dei quiz sia il frutto della Minerva dell'ex ministro Profumo. Ho troppo rispetto per la sua intelligenza, credo che sia stato mal consigliato da qualche burocrate o esperto».

Vi è qualche possibilità di uscire da questo impasse?

«Come dicevo prima ho fiducia intellettuale nelle qualità del nuovo ministro Carrozza, però avrà molte difficoltà ad intervenire in maniera efficace su questi aspetti. L'omologazione verso la cultura dei quiz, il metodo quantitativo applicato a tutto ed in maniera indistinta è ormai una moda. Vi è una deriva pericolosa, se non la si ferma ed inverte avremo un ulteriore decadimento del sistema del sapere ed anche una opinione pubblica peggiore. Serve un nuovo metodo formativo e valutativo che recuperi i valori della cultura e li coniughi con le innovazioni, lo spirito scientifico e tecnologico. Ma il tutto deve avvenire in maniera critica, si alla multidisciplinarietà, non alla distruzione delle specificità e delle differenze».

Il dibattito è aperto...

Il tramonto dei Caraibi

Derek Walcott e la memoria di un popolo cancellato

«La voce del crepuscolo» contiene la storia coloniale delle Indie occidentali. Un libro uscito quindici anni fa e ora tradotto da Adelphi

ANTONELLA FRANCIINI

LA VOCE DEL POETA CARAIBICO DEREK WALCOTT, PREMIO NOBEL PER LA LETTERATURA NEL 1992, TORNA A PARLARE ITALIANO CON «LA VOCE DEL CREPUSCOLO» UNA RACCOLTA DI PROSE TRADOTTE DA MARINA ANTONIELLI PER ADELPHI, un libro uscito in lingua originale quindici anni fa con il titolo *What the Twilight Says*. Walcott aveva allora 68 anni e gli scritti che scelse per questo volume potrebbero essere letti come l'autobiografia di uno scrittore all'inizio del crepuscolo della vita, composta per testi esemplari, tutti già precedentemente pubblicati. Ma *twilight*, crepuscolo, è una parola carica di significati per Walcott. È l'immagine che contiene la storia coloniale e post-coloniale dell'arcipelago delle Indie occidentali dove è nato, nell'isola di St. Lucia; è l'immagine della condizione di perenne tramonto in cui lo scrittore vede immerse quelle terre e i loro abitanti come fossero attori su un palcoscenico in cui si rappresenta «le allucinazioni dorate della miseria».

Chi conosce l'opera in versi di questo grande maestro del nostro tempo, ritroverà in questo libro tutti i suoi temi: quello della luce, la metafora che attraversa tutta la sua scrittura, la bellezza paradisiaca dei Caraibi, il legame con quelle isole e l'eredità coloniale, il viaggio che lo allontana e lo riporta sempre alla sua origine, il ruolo del poeta. Ritroverà anche il fascino di una lingua intensa e coinvolgente, la passione per le tessiture foniche, l'inconfondibile modo di raccontarsi raccontando allo stesso tempo la civiltà caraibica e i conflitti di chi come lui ha in sé molti mondi. «Io sono soltanto un negro rosso che ama il mare, / ho avuto una buona istruzione coloniale, / ho in me l'olandese, il negro e l'inglese, / sono nessuno, o sono una nazione» dice in questi celebri versi.

Il primo saggio, che dà il titolo al libro, è il primo scritto da Walcott nel 1970 per la sua prima

raccolta di pièces teatrali nel momento in cui stava per lasciare la direzione del Trinidad Theater Workshop, la prima compagnia caraibica da lui fondata nel 1959. «Quando il crepuscolo, come una luce ambrata sul palcoscenico, rende più vivi gli ammassi fatiscanti di legno e ruggine che circondano le nostre città», scrive Walcott, «si propaga una tristezza teatrale...».

Comincia così la ricostruzione della sua esperienza di drammaturgo e, come in poesia, anche qui l'immagine elegiaca dell'imbrunire racchiude in una luce surreale la storia del suo arcipelago caraibico. In questo melodramma culturale l'attore si muove accanto al suo doppio, il coloniale che ha accettato il crepuscolo, il figlio degli schiavi

intrappolato fra un passato oscuro e un futuro di «maschera carnevalesca» a uso del turismo di massa. Walcott rende omaggio a questi nobili eroi che raccontano «l'angoscia della propria razza» alternando ricordi personali a illustrazioni dello spirito dei caraibici, «stranieri» a casa propria perché figli di schiavi.

Ma cos'è la storia per un caraibico? Non quella dell'Africa dei figli degli schiavi, né quella dell'Europa dei discendenti dei padroni. La vera tradizione del Nuovo Mondo, scrive Walcott, inizia con il rifiuto della memoria che è «La Musa della storia» (così s'intitola il secondo saggio) e con l'accettazione dell'amnesia. Da Whitman a Neruda, i grandi poeti del Nuovo Mondo hanno un concetto adamitico dell'uomo e, pur portando nella loro testa culture intere e le loro rovine, si muovono liberi del peso della storia.

«All'antenato che mi ha venduto e all'antenato che mi ha comprato (...) dico un grazie strano e amaro» conclude Walcott, un grazie al «fantasma nero» e al «fantasma bianco» per aver saldato in lui due grandi mondi «come le due metà di un frutto unite dal suo succo amaro...La voce della Storia tace davanti alla bellezza naturale dei Caraibi, l'Eden che antenati invisibili gli hanno donato».

Nel discorso per il Premio Nobel del 1992, terzo e ultimo saggio nella prima parte del libro, Walcott testimonia la cultura delle Antille, quella somma di frammenti africani e asiatici raccolti e ricomposti come fossero pezzi di un vaso rotto. L'arte antillana, scrive, «è questo restauro delle nostre storie frantumate, i nostri cocci di lessico».

È per lui l'immagine viva della creazione poetica che unisce passato e presente, lingue sepolte o imperiali rinate nei dialetti freschi e nel patois, il lessico individuale, il suono delle foglie e

dell'oceano, il verso e i colori degli uccelli, il rumore del vento, la luce, il lavoro degli abitanti e la loro ostinazione alla sopravvivenza. Le isole sono poesia visibile. Ma spinto dalla necessità questo paradiso dello scrittore si vende al turismo di massa, diventa l'idillio dei vacanzieri. Il vaso ricomposto rischia di frantumarsi di nuovo e i cocci rotti scomparire per sempre. Vengono in mente i poemi epici di Walcott, dall'autobiografico *Another Life* (1973) a *Omeros* (1990), il suo capolavoro, dove queste riflessioni sul destino dei Caraibi diventano il loro canto, la luce e i frammenti di mondo plasmati in grande letteratura.

Potremmo a questo punto leggere *Café Martini-que* (1985), l'unico racconto di Walcott che occupa la terza e ultima parte del libro. Maurice, personaggio autobiografico e poeta della civiltà caraibica «avvelenata dall'Europa», è un colto boulevardier della Martinica che insegue il mito della Francia e di Parigi. Walcott lo osserva e descrive le sue prevedibili mosse quasi per esorcizzare il rischio di cadere in cliché culturali e tradire la sua terra.

La terra di Walcott è anche l'opera degli scrittori cui dedica la parte centrale del libro con saggi da leggere anch'essi come autobiografia oltre che come omaggi a maestri della lingua inglese (da Frost e Ted Hughes a Philip Larkin, Naipaul e Les Murray) e agli amici poeti Robert Lowell e Iosif Brodskij. Brodskij, che Walcott ha celebrato quando è scomparso nel 1996 con le bellissime *Italian Eclogues*, ha forse trovato per lui le parole più appropriate quando ha scritto che i suoi versi «pulsanti e inesorabili sono arrivati nella lingua inglese come onde di marea, coagulandosi in un arcipelago di poesie senza le quali la mappa della letteratura moderna potrebbe essere scambiata per carta da parati».



«Into St. Lucia sea». Disegno su seta di Daniel Jean-Baptiste

Quel volto inedito della Cina

Anticipiamo alcuni stralci dell'introduzione di Marina Miranda ad un saggio che svela particolari molto interessanti sul Paese

MARINA MIRANDA



LA CINA DOPO IL 2012
a cura di Marina Miranda
pagine 200
euro 18,00
L'asino d'oro edizioni
collana Orizzonti
cinesi

QUESTO VOLUME («LA CINA DOPO IL 2012, PP. 200, EURO 18, L'ASINO D'ORO, A CURA DI MARINA MIRANDA») SI PROPONE DI TRACCIARE L'EVOLUZIONE POLITICA DELLA REPUBBLICA POPOLARE CINESE (RPC) DAL 2011 A OGGI, un arco di tempo durante il quale si sono verificati non pochi eventi politicamente significativi. Ad essi però non è stato dato ampio risalto dai media occidentali, che invece si sono focalizzati in particolar modo sul XVII Congresso del Partito comunista cinese (Pcc); il Congresso è, infatti, la più importante riunione che ogni cinque anni porta a un ricambio

A partire da alcuni anniversari che hanno avuto in Cina un alto valore simbolico e una notevole rilevanza politica, il volume si addentra nel confronto in atto tra gli intellettuali vicini al Pcc e svela inoltre aspetti e fenomeni meno noti all'opinione pubblica occidentale: dai kolossal cinematografici di propaganda a sfondo storico, all'immagine digitale della nuova leadership che emerge dalle diverse espressioni del web cinese.

complessivo del gruppo dirigente ai vertici del partito.

Tra gli avvenimenti meno noti figurano, fra il 2011 e il 2012, alcuni importanti anniversari e relative commemorazioni, cui va attribuito un significato notevole e di stretta attualità, anche dal punto di vista simbolico. E proprio attraverso queste tappe si snoda il filo narrativo del volume, che tesse una trama ben articolata tra le diverse occasioni celebrative, a partire dal centenario della prima repubblica cinese e della rivoluzione Xinhai.

L'evento in questione è quasi coinciso con un altro anniversario che cadeva nel 2011: i novant'anni dalla fondazione del Pcc, avvenuta nel 1921. Due ricorrenze, queste, molto diverse per contenuti e rilevanza politica: non è un caso quindi che la seconda abbia avuto a livello ufficiale un'importanza molto maggiore rispetto alla prima.

La Parte prima del volume è interamente dedicata al primo degli anniversari appena menzionati, il centenario della rivoluzione esplosa il 10 ottobre 1911, una data fondamentale, che costituisce uno spartiacque nella storia della Cina, dal momento che mise fine alla secolare tradizione imperiale e introdusse nuove istituzioni politiche, dando vita alla prima repubblica nel 1912. Trattare la commemorazione di tale evento a cent'anni di distanza costituisce un'indubbia novità tematica, dato che a essa è stato dato sinora poco risalto, non solo in Italia, ma anche negli altri paesi occidentali, nonostante la rilevanza che invece ha avuto per la Rcp.

(...) Le fasi successive del percorso di questo stu-

dio giungono poi al dibattito che accompagna un altro anniversario, quello dei vent'anni dal nanxun ('viaggio al Sud') effettuato da Deng Xiaoping nel 1992: un confronto politico sulle prospettive di ulteriori riforme necessarie per il paese, che ha contraddistinto i mesi precedenti il XVII Congresso. A quest'ultimo e ai nuovi equilibri politici da esso scaturiti è dedicata la Parte seconda del volume. Diversamente da altre indagini in cui non sono stati debitamente messi in luce, nella presente analisi vengono considerati gli inevitabili effetti sulla transizione politica che ha avuto lo scoppio, a marzo 2012, dell'enorme scandalo riguardante Bo Xilai, uno dei personaggi più in vista del momento, allora segretario del partito a Chongqing.

Oltre che tracciare un percorso a tappe tra i diversi anniversari, il filo conduttore tra le due parti del volume passa anche attraverso una particolare chiave di lettura che accomuna entrambe, quella della dicotomia tra rivoluzione e riforme, due tematiche che si pongono in un'ottica di contrapposizione storica e concettuale.

Rivoluzione, geming, che significa letteralmente «revoca del mandato del Cielo»⁶, è un concetto cruciale nella storia politica della Cina moderna, di cui ha costituito quasi la base ontologica e che viene invece messo in discussione da nuove tendenze storiografiche contemporanee. Avviene quindi una rivalutazione, sia per quanto riguarda il periodo moderno che quello contemporaneo, delle riforme e dei processi che ne derivano, in opposizione al 'dogma rivoluzionario', a superamento del quale sono proposti e ipotizzati percorsi alternativi.

U: TV

Tra Santanché e Mastella meglio vedere i rigori di Italia-Spagna

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

● PARTITE COME QUELLA TRA ITALIA E SPAGNA DI GIOVEDÌ SERA, PIÙ CHE SPETTACOLI SONO esperienze di vita, che coinvolgono e sconvolgono milioni di persone contemporaneamente in tutto il mondo. Ma chissà quanti, tra gli italiani, negli intervalli si saranno messi a zigzagare col telecomando e, cercando una pausa dallo stress calcistico, si saranno imbattuti, da Santoro, nell'urlo di Daniela Santanché.

Dopodiché, anche i rigori sono sembrati meno insopportabili, fino alla soluzione finale che ha regalato la vittoria alla Spagna e a noi ha inflitto un'altra ingiusta punizione: a «Porta a porta», sotto l'ombrello protettivo di Bruno Vespa, infuriava di nuovo l'onnipresente Daniela Santanché. E qui, l'unica consolazione era spegnere il televisore, anche perché ormai si era fatta notte fonda. Venerdì mattina, perciò, accendere la tv era una sfida con il destino: nei vari talk show mattutini, avremmo trovato di nuovo

la signora Santanché? Per ragioni professionali, abbiamo voluto correre il rischio e, per fortuna, né su Rai-tre (Agorà), né su La7 (Omnibus), né su Sky, né su Rainews abbiamo visto la bella faccia rifatta della signora che difende Berlusconi dalla giustizia (e un po' anche dalla logica).

In compenso, abbiamo ritrovato in onda Clemente Mastella, uno di quei personaggi che volentieri si dimenticherebbero, ma che si riaffacciano non si sa nemmeno più da quale schieramento, alleanza, congrega. Di nuovo, l'unica soluzione sarebbe tagliare i ponti con la tv. Eppure, sembra che la dose di talk show politici stia per aumentare ancora, con nuove trasmissioni, nuove fasce di programmazione e nuovi conduttori. Raidue, che da sempre cerca di creare in vitro un Santoro di destra, questa volta punta su Nicola Porro, strappato a La7 e al non inconsolabile Luca Telese. Ma ve bene così, tanto ormai siamo tutti mitridatizzati.

METEO

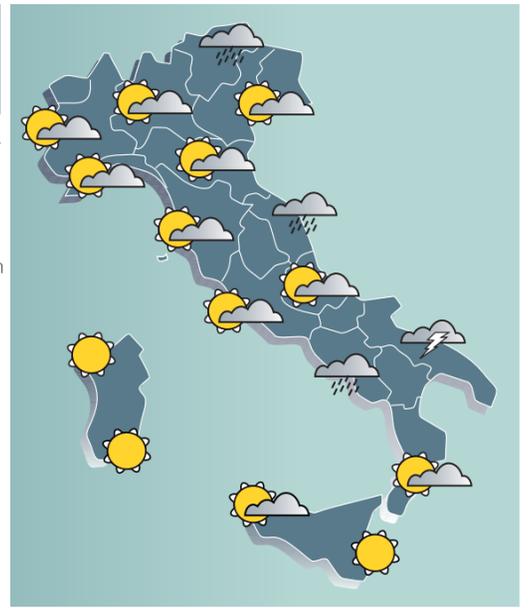
A cura di Meteo.it

Oggi

NORD: Cieli poco o parzialmente nuvolosi con qualche precipitazione confinata solitamente ai rilievi.
CENTRO: Ampio soleggiamento su gran parte delle regioni salvo qualche pioggia sui rilievi meridionali.
SUD: Molto nuvoloso con piogge sparse e locali temporali. Più soleggiata la Sicilia.

Domani

NORD: Generalmente sereno o poco nuvoloso con clima mite. Più nubi, dal pomeriggio, sui rilievi orientali.
CENTRO: Ampiamente soleggiato su tutte le regioni e per tutto il giorno. Temperature in aumento ovunque.
SUD: Cieli sereni o poco nuvolosi su tutte le regioni con temperature in aumento e clima estivo.



RAI 1	RAI 2	RAI 3	RETE 4	CANALE 5	ITALIA 1	LA 7
<p>21.15: La principessa Sissi Film con R. Schneider. Elisabetta, detta Sissi, e la sorella maggiore Elena sono figlie del granduca di Baviera.</p>	<p>21.05: Il doppio volto della paura Film con C. Carpenter. Fin da piccole, le gemelle Janna e Callie sono feroci rivali e hanno sempre tentato di oscurarsi a vicenda.</p>	<p>21.05: Django Film con F. Nero. Finita la guerra di secessione: Django è un reduce nordista che cammina con una sella in spalla.</p>	<p>21.17: Senza tregua Film con J.-C. Van Damme. Un marinaio scopre che c'è un sadico avventuriero che organizza cacce all'uomo.</p>	<p>21.10: Panariello non esiste Show con G. Panariello. Varietà tradizionale, con ospiti, gag esilaranti e un'eccezionale serie di monologhi nuovi e originali.</p>	<p>21.10: Alla ricerca dell'isola di Nim Film con A. Breslin. In una sperduta isola dell'Oceano Pacifico, la piccola Nim, vive assieme al padre Jack, scienziato.</p>	<p>20.30: In Onda Talk Show con L. Telese. "Prima di tutto il lavoro", questo il tema della puntata. Ospiti in studio: G. Pisapia, M. Gelmini e molti altri.</p>
<p>07.00 TG1. Informazione 07.05 Rai Parlamento Settegiorni. Informazione 08.20 Quark Atlante. Magazine 09.10 Dreams Road. Magazine 10.00 Cotti e Mangiati. SitCom 10.15 La casa del guardaboschi. Serie TV 11.40 Un ciclone in convento. Serie TV 13.30 TELEGIORNALE. Informazione 14.00 Linea Blu. Magazine 15.25 Quark Atlante. Documentario 16.10 Road Italy. Documentario 17.15 A Sua immagine. Rubrica 17.45 Passaggio a Nord Ovest. Documentario 18.50 Reazione a catena. Gioco a quiz 20.00 TELEGIORNALE. Informazione 20.30 Techetechetè, vista la rivista. Videoframmenti 21.15 La principessa Sissi. Film Dramma. (1955) Regia di Ernst Marischka. Con Romy Schneider, Karlheinz Böhm, Magda Schneider, Uta Franz. 23.20 Premio Biagio Agnes. Evento 01.10 TG1 Notte. Informazione 01.20 Che tempo fa. Informazione 01.25 Cinematografo Speciale. Attualità 02.25 Sabato Club. Rubrica</p>	<p>07.00 Cartoni Animati. 09.25 Voyager Factory. Documentario 10.10 Sulla Via di Damasco. Rubrica 11.25 Il nostro amico Charly. Serie TV 12.10 La nostra amica Robbie. Serie TV 13.00 Tg2. Informazione 13.30 Sereno Variabile Estate. Informazione 14.00 Air Bud - Campione a quattro zampe. Film Commedia. (1997) Regia di C. Martin Smith. Con Kevin Zegers. 15.40 Squadra Speciale Colonia. Serie TV 16.30 Squadra speciale Stoccarda. Serie TV 17.15 Terre Meravigliose. Rubrica 18.05 Automobilismo: Gran Premio Gran Bretagna di Formula 1. 19.00 Sea Patrol. Serie TV 19.35 Una scatenata coppia di sbirri. Serie TV 20.30 Tg2. Informazione 21.05 Il doppio volto della paura. Film Thriller. (2011) Regia di H. M. Culpepper. Con Charisma Carpenter, Kyle Richards, Christa B. Allen, Ben Milliken. 22.35 Criminal Minds. Serie TV 23.30 Tg2. Informazione 23.45 Tg2 - Dossier. Informazione 00.30 Tg2 - Storie. Rubrica 01.15 Tg2 - Mizar. Rubrica</p>	<p>07.00 Rai Educational Italia in 4D. Rubrica 08.00 Rai Educational. Rubrica 09.00 La cento chilometri. Film Commedia. (1959) Regia di Giulio Petroni. Con Riccardo Garrone. 10.25 Obiettivo Ragazze. Film Commedia. (1959) Regia di Giulio Petroni. Con Riccardo Garrone. 12.00 TG3. Informazione 12.10 Rai Sport Notizie. Sport 13.00 Kilimangiaro Album. Rubrica 13.10 Kingdom. Serie TV 14.00 Tg Regione. / TG3. Informazione 14.50 Tour De France - 1ª tappa: Porto Vecchio - Bastia. Sport 17.35 Tour Replay. Sport 18.05 I misteri di Murdoch. Serie TV 19.00 TG3. / Tg Regione. Informazione 20.00 Blob. Rubrica 20.25 Common Law. Serie TV 21.05 Django. Film Western. (1965) Regia di Sergio Corbucci. Con Franco Nero, Loredana Cappelletti, Eduardo Fajardo. 22.45 TG3. Informazione 23.05 Un giorno in pretura. Rubrica 00.10 TG3. Informazione 00.20 TG3 - Agenda del mondo Estate. Rubrica 00.35 Tg3 - Sabato Notte. Informazione</p>	<p>06.50 Media Shopping. Shopping Tv 07.40 L'avvocato Porta - Le nuove storie. Serie TV 09.35 Carabinieri 7. Serie TV 10.30 Come si cambia Academy. Rubrica 11.30 Tg4 - Telegiornale. Informazione 12.00 Renegade. Serie TV 13.50 Ieri e oggi in tv Speciale. Rubrica 14.00 Tg4 - Telegiornale. Informazione 14.45 Lo sportello di Forum. Rubrica 15.30 Poirot. Serie TV 16.50 Perry Mason - Il caso Jokester. Film Giallo. (1995) Regia di Vincent Mceveety. Con Dyan Cannon. 18.55 Tg4 - Telegiornale. Informazione 19.35 Tierra de Lobos - L'amore e il coraggio. Serie TV 20.30 Tempesta d'amore. Soap Opera 21.17 Senza tregua. Film Avventura. (1993) Regia di John Woo. Con J.-C. Van Damme, Yancy Butler, Chuck Pfarrer, Ted Raimi, Elliott Keener, Marck Stefanich. 23.17 I Bellissimi di Rete 4. Rubrica 23.23 L'uomo nel mirino. Film Poliziesco. (1977) Regia di Clint Eastwood. Con Michael Cavanaugh, Carole Cook. 01.17 Tg4 - Night news. Informazione</p>	<p>07.55 Traffico. Informazione 08.00 Tg5 - Mattina. Informazione 09.00 Miracoli degli animali. Documentario 09.10 Superpartes. Informazione 09.50 Melaverde. Rubrica 11.00 Forum. Rubrica 13.00 Tg5. Informazione 13.40 Better With You. Serie TV 14.10 Hart of Dixie. Serie TV 15.10 Il momento di tornare. Film Drammatico. (2009) Regia di S. Bridgewater. Con Laura Leighton. 16.50 Rosamunde Pilcher: Le ali della speranza. Film Commedia. (2007) Regia di Dieter Kehler. Con Oliver Boysen. 18.50 Avanti un altro! Gioco a quiz 20.00 Tg5. Informazione 20.40 Paperissima Sprint. Show 21.10 Panariello non esiste. Show. Conduce Giorgio Panariello. 00.00 X - Style. Show. 00.30 Supercinema. Rubrica 01.00 Tg5 - Notte. Informazione 01.30 Paperissima Sprint. Show 02.10 Matrimonio d'onore. Film Drammatico. (1993) Regia di John Patterson. Con Eric Roberts. 03.41 Kings. Serie TV</p>	<p>07.00 Buona fortuna Charlie! Serie TV 07.20 Cartoni Animati. Rubrica 08.35 Campionato Mondiale Motociclismo - Warm Up GP Olanda. Sport 10.05 Merlin. Serie TV 11.45 Campionato Mondiale Motociclismo - Gara GP Olanda. Sport 14.20 Studio Aperto. Informazione 14.25 Campionato Mondiale Motociclismo - Gara GP Olanda. Sport 16.00 Fuori Giri. Sport 16.51 Piccola peste. Film Commedia. (1990) Regia di Dennis Dugan. Con John Ritter. 18.30 Studio Aperto. Informazione 19.00 Life Bites. SitCom 19.10 Free Willy - La grande fuga. Film Commedia. (2010) Regia di Will Geiger. Con Beau Bridges. 21.10 Alla ricerca dell'isola di Nim. Film Avventura. (2008) Regia di Jennifer Flackett. Con Abigail Breslin, Jodie Foster, Gerard Butler. 23.10 No Ordinary Family. Serie TV 00.55 Sport Mediaset. Sport 01.20 Studio Aperto - La giornata. Informazione 01.35 Questi pazzi pazzi porcelloni. Film Commedia. (1981) Regia di Bob Clark. Con Mark Harrier.</p>	<p>06.55 Movie Flash. Rubrica 07.00 Omnibus - Rassegna Stampa. Informazione 07.30 Tg La7. Informazione 07.50 Omnibus. Informazione 09.50 Coffee Break. Talk Show 11.00 La7 Meteo. Informazione 11.05 Bookstore. Rubrica 11.35 Cuochi e fiamme. Rubrica 12.30 Grey's Anatomy. Serie TV 13.30 Tg La7. Informazione 14.00 Tg La7 Cronache. Informazione 14.40 Cuore d'Africa. Serie TV 16.30 The District. Serie TV 18.10 L'Ispettore Barnaby. Serie TV 20.00 Tg La7. Informazione 20.30 In Onda. Talk Show. Conduce Luca Telese. 23.00 Verdetto finale. Film Azione. (1991) Regia di Russell Mulcahy. Con Denzel Washington. 00.40 Tg La7 Sport. Sport 00.45 m.o.d.a.. Rubrica 01.20 Movie Flash. Rubrica 01.25 M - Il mostro di Dusseldorf. Film Drammatico. (1931) Regia di Fritz Lang. Con Peter Lorre.</p>
SKY CINEMA 1HD	SKY CINEMA FAMILY	SKY CINEMA PASSION	CARTOON NETWORK	DISCOVERY CHANNEL	DEEJAY TV	MTV
<p>21.10 Dark Shadows. Film Horror. (2012) Regia di T. Burton. Con J. Depp, E. Green. 23.10 Un'estate al mare. Film Commedia. (2008) Regia di C. Vanzina. Con L. Banfi, E. Greggio. 01.10 The Rum Diary - Cronache di una passione. Film Drammatico. (2011) Regia di B. Robinson. Con J. Depp, A. Heard.</p>	<p>21.00 Seafood - Un pesce fuor d'acqua. Film Animazione. (2011) Regia di A. Hoe Goh. 22.35 Hugo Cabret. Film Avventura. (2011) Regia di M. Scorsese. Con A. Butterfield, B. Kingsley. 01.00 Karate Kid III - La sfida finale. Film Avventura. (1989) Regia di J. G. Avildsen. Con R. Macchio, N. Morita.</p>	<p>21.00 Striptease. Film Commedia. (1996) Regia di A. Bergman. Con D. Moore, W. Hill. 23.05 Possession. Film Drammatico. (2009) Regia di J. Bergvall. Con S. Michelle Gellar, L. Pace. 00.35 Flashdance. Film Commedia. (1983) Regia di A. Lyne. Con J. Beals, M. Nouri.</p>	<p>19.05 Scooby-Doo Mystery Inc. Cartoni Animati 19.30 Adventure Time. Cartoni Animati 19.55 DreamWorks Dragons: I Cavalieri di Berk. Cartoni Animati 20.45 Max Steel. Cartoni Animati 21.10 Adventure Time. Cartoni Animati 21.35 The Regular Show. Cartoni Animati</p>	<p>18.00 Come è fatto. Documentario 19.00 Affari a tutti i costi. Reality Show 20.00 Acquari di famiglia. Reality Show 21.00 Monkey Garage. Documentario 22.00 Affari a quattro ruote. Documentario 23.00 La febbre dell'oro. Documentario 00.00 Top Gear. Documentario</p>	<p>19.00 Lincoln Heights. Serie TV 20.00 Last shop standing. Documentario 21.00 Jack on tour 3. Reportage 22.00 Loem Ipsum - Best Of. Attualità 22.30 Pascalistan. Documentario 00.00 Wilfred. Sit Com 00.30 American Horror Story. Serie TV</p>	<p>19.30 Il Testimone. Reportage 21.10 Mario - Una serie di Maccio Capatonda. Serie TV 23.40 La cosa più dolce. Film Commedia. (2002) Regia di Roger Kumble. Con Cameron Diaz. 01.10 Ridiculousness: Veri American Idiots. Show 02.00 Speciale MTV News. Informazione</p>

IN BREVE**FESTIVAL PONTINO****Il recital di Lonquich**

● Domani si inaugura il 49° Festival Pontino di Musica con il recital del grande pianista Alexander Lonquich all'Abbazia di Fossanova. Fino al 2 agosto diciotto i concerti nei luoghi di maggior bellezza della provincia di Latina.

OSTIA ANTICA**Classici al Teatro romano**

● Si inaugura il 4 luglio alle ore 21.15 con lo spettacolo «Secondo Ponzio Pilato» con Antonello Avallone, che firma anche la regia, la Seconda Edizione della stagione teatrale ospitata all'interno del Teatro Romano di Ostia Antica. Forte quest'anno l'esigenza di programmare nel Teatro Romano di Ostia Antica esclusivamente spettacoli classici. Chiuderà il 7 agosto Massimo Ranieri nei panni di Riccardo III, con musiche originali di Ennio Morricone, traduzione e adattamento di Masolino d'Amico.

CORREGGIO BLUES**In concerto Duck e Spencer Bohren**

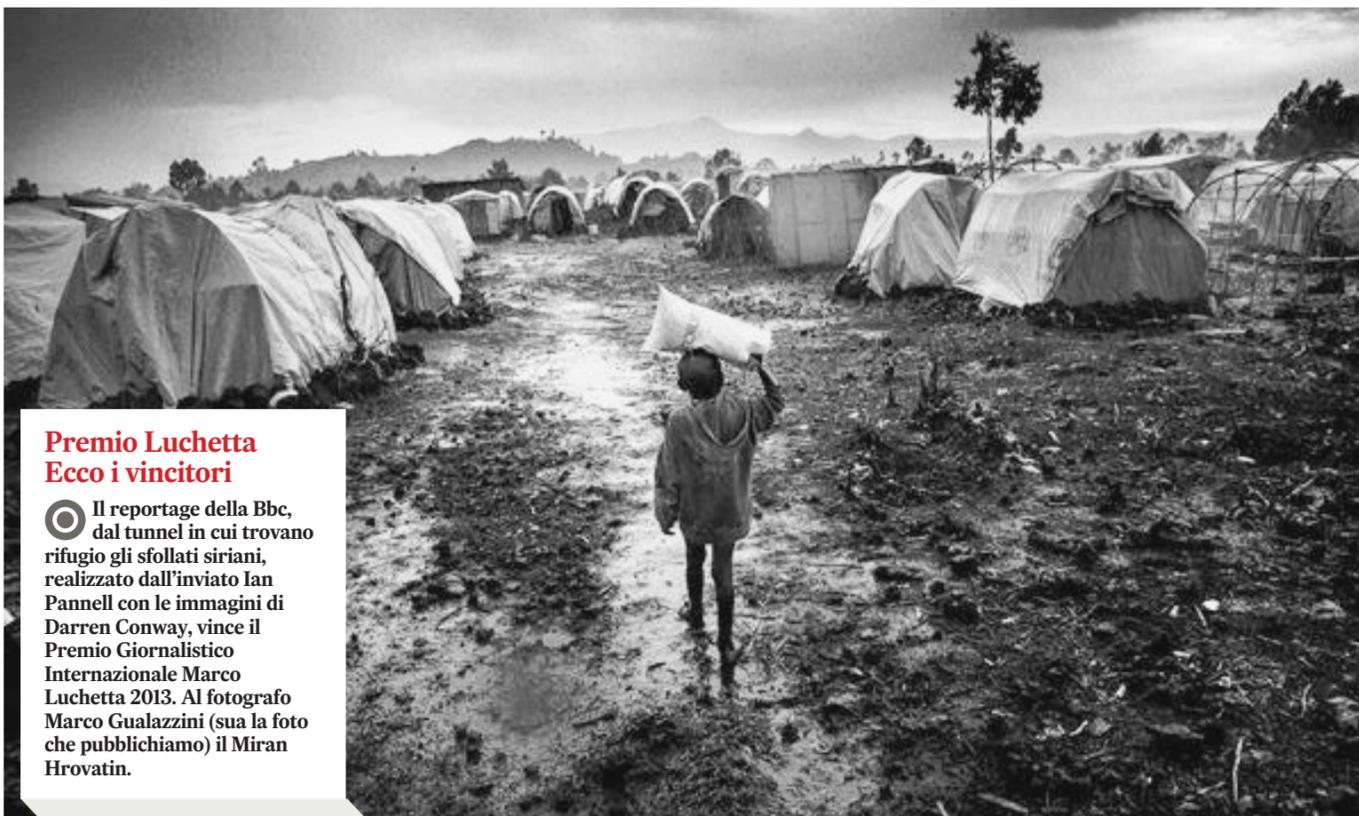
● Il circolo «i vizi del Pellicano» di Correggio, già autore dell'annuale Rollin' & Tumblin' Blues Festival organizza e produce il concerto «Jimmy "Duck" Holmes meets Spencer Bohren» con due artisti statunitensi ai massimi livelli fra i bluesmen della vecchia guardia ancora in attività, Duck da Bentonia (Mississippi) e Bohren da New Orleans (Louisiana). Lo spettacolo si svolgerà domani all'interno dello splendido cortile del Palazzo dei Principi di Correggio, Corso Cavour 7.

DOLOMITI**A pedali una campagna per aiutare l'Uganda**

● Domani, 10.000 ciclisti di 50 Paesi, correranno, valicando 5 passi tra le montagne più belle del mondo, nella «Maratona dles Dolomites- Enel». Ma non è solo un grande evento sportivo. Alla sfida agonistica, si affianca una campagna di solidarietà della Ong «Insieme si può» per sostenere un progetto in Uganda, uno dei paesi più poveri del pianeta. Si possono donare 2 euro, con un sms solidale, al numero: 45501, da cellulare privato Tim, Vodafone, Wind, 3, PosteMobile. Oppure 2 o 5 euro da rete fissa.

RIVOLI**Museo ancora senza direttore**

● Nei giorni scorsi si è insediata la commissione di esperti composta da Achille Bonito Oliva, Patrizia Sandretto Re Rebaudengo e Francesco Manacorda per esaminare i curricula e i progetti dei candidati alla direzione del Museo di Rivoli. La commissione ha comunicato, al termine dei lavori, di non aver individuato tra i partecipanti nessuno in grado di assolvere un compito così importante per un museo di indubbia rilevanza e caratura internazionale come il Museo di Rivoli.

**Premio Luchetta Ecco i vincitori**

● Il reportage della Bbc, dal tunnel in cui trovano rifugio gli sfollati siriani, realizzato dall'inviato Ian Pannell con le immagini di Darren Conway, vince il Premio Giornalistico Internazionale Marco Luchetta 2013. Al fotografo Marco Gualazzini (sua la foto che pubblichiamo) il Miran Hrovatin.

Un peruviano a Milano

Parla Gian Marco Zignago una rockstar nel suo Paese

Stasera in concerto. «La politica nelle mie canzoni? No, per carità preferisco occuparmi dei sentimenti semplici»

VALERIO ROSA

SI CHIAMA GIAN MARCO JAVIER ZIGNAGO AL-CÓVER. ORIGINI DI CHIAVARI PER PARTE DI MADRE. Probabilmente è l'artista peruviano più famoso al mondo. Nei Paesi latinoamericani, dove i suoi concerti attirano folle oceaniche, ha venduto milioni di dischi. Stasera suonerà a Milano, nell'ambito della rassegna Latinoamericando. Con l'ultimo album, *Versiones*, spera di scalare le classifiche italiane. A queste scarse note biografiche preferisce non aggiungere altro:

«Credo che il modo migliore e più sincero di presentare la mia musica sia suonarla».

Suo padre, Joe Danova, è stato un nome di punta della Nueva Ola peruviana negli anni Settanta: ci sono analogie con la sua musica?

«Non credo che esistano molti punti in comune tra la mia musica e quella che faceva mio padre. Da lui ho imparato il rispetto che porto per questo mestiere, e la fede che ho sempre

nutrito nella mia musica. Mio padre continuerà ad avere una grande influenza su di me, come persona e come artista, anche perché l'identità di un artista matura con gli anni».

Il suo nuovo disco recupera classici della canzone latinoamericana: come ha scelto questi brani? E quale chiave ha scelto per reinterpretarli, e perché?

«La musica non ha limiti temporali, è universale e sempre lo sarà. Registrare queste canzoni con una big band è sempre stato un mio sogno. Ma devo confessarle che molte canzoni sono rimaste fuori dal disco, perché me ne piacevano troppe. L'idea del repertorio mi è stata suggerita dal produttore del disco. Mi ha detto di

...

«Sono diventato famoso grazie a un talent show Ma per avere successo non basta vincere una gara»

avere immaginato mio padre al centro di un teatro, seduto di fronte a me, da solo, in attesa che cantassi i brani che gli piacevano di più, e così ha cominciato a venir fuori la lista delle canzoni».

Che cosa significa per lei questo confronto con il passato musicale?

«È sempre una sfida rimettere mano a canzoni che sono state incise da altri grandi artisti, ma è stata proprio questa la sfida: proporre nuove forme e nuovi stili, rispettando gli autori».

Quali temi trattano le canzoni che scrive lei? Nascono da un'osservazione della realtà, hanno anche risvolti politici?

«Parlare di politica nelle canzoni è complicato come parlare di religione. Preferisco dedicarmi la vita occupandomi dell'amore e della vita quotidiana».

A proposito di politica, che cosa pensa del generale orientamento socialista di gran parte dei governi sudamericani?

«Per me c'è una questione fondamentale, ed è l'istruzione. Lo sviluppo di un Paese non serve a niente se si trascura l'istruzione. Il progresso senza istruzione è una bomba a orologeria».

Crede che la musica cambi le cose, o che almeno faccia riflettere? O serve solo a distrarre e a far evadere dalla realtà?

«Molta gente vive lontano dalla realtà senza neppure ascoltare musica. Credo che la musica possa stimolare le coscienze e aiutarci a formare, ordinare, orientare e far crescere un contesto sociale».

Prima di diventare una celebrità, lei è passato attraverso la gavetta. I talent show, che infestano le televisioni di mezzo mondo, accorciano parecchio questo percorso: per lei è un male o un bene?

«La televisione è stata e sarà sempre un grande mezzo di intrattenimento. Del resto, intrattenere è il suo scopo. Una trasmissione televisiva ti mette in contatto con un pubblico molto vasto, e questo è senz'altro un bene. Ma in questo mestiere non c'è solo la notorietà e il successo di un artista non dipende dall'esito di una gara. Dipende dalla sua costanza e dalla sua professionalità, per durare negli anni e per influenzare i nuovi artisti».

Biondillo, un libro sull'inganno della scrittura

**MARCO ROVELLI****BUONE DAL WEB**

● **«CRONACA DI UN SUICIDIO», RECITA IL TITOLO DELL'ULTIMO LIBRO DI GIANNI BIONDILLO,** romanziere, saggista, colonna del blog letterario Nazione Indiana.

È un libro dolente e intenso, un libro che resta sulla pelle, come se si trasmettesse elettricamente dalla pelle dell'autore. L'ispettore Ferraro stesso - il personaggio dei gialli di Biondillo - è meno incline alle battute e al divagare, e così anche l'autore: secco, essenziale, dritto al cuore. Si direbbe che questo sia il libro più intimo, più personale tra tutti quelli che ha scritto Biondillo. Il fatto è che qui l'autore usa il «genere» per sfondarlo, per raccontare la crisi di un uomo, il senso di morte che lo/ci sovrasta, l'incombente devastante della crisi economica, ma anche la città - Milano -, presente come sempre come un vero e proprio personaggio, e il senso stesso della scrittura.

È questo infatti anche un libro sull'inganno della scrittura: non solo perché il protagonista affronta il disastro dopo aver lasciato il vecchio sicuro lavoro di geometra per intraprendere la professione di sceneggiatore, ma anche in un senso più profondo, come risulta evidente se si mettono l'uno fianco all'altra l'incipit e la chiusa. È un giallo senza risoluzione, che è la morte stessa la risoluzione. Morte di chi, su questo nulla diremo: ma qualcosa, o qualcuno, deve morire, perché una rinascita possa essere possibile. E la non-chiave della risoluzione è, inevitabilmente, Cesare Pavese («Non manca mai a nessuno una buona ragione per uccidersi»).

Ma non solo questo: l'attualità radicale di questo libro sta nel descrivere lo sradicamento, lo spossamento di sé indotto dalla crisi economica. E l'attore principale di questo furto di vita è Equitalia, vera e propria fucina di suicidi, vera e propria onta di questo nostro tempo. È un libro, allora, che suscita anche rabbia, perché descrive benissimo i meccanismi perversi di quella spirale senza fine. E quando un libro produce risveglio ha fatto tutto quel che doveva fare.

Sarà Froome-Contador Il Tour più triste parte oggi dalla Corsica

**Inizia dal mare la corsa delle montagne. Pochi gli italiani in gara
Armstrong accusa: non si vince senza doping**

COSIMO CITO
PARIGI

INIZIA DAL MARE IL TOUR DELLE MONTAGNE. INIZIA DALLA CORSICA, ED È UNA PRIMA VOLTA STORICA. Mai la Grande Boucle era passata in centonove anni e novantanove edizioni sull'Île de la Beauté, mai gli organizzatori avevano accettato il rischio di esporsi alle rivendicazioni del forte indipendentismo isolano, ai possibili sabotaggi. Fa cento in mezzo al mare il Tour de France, con una tappa facile, un avvio in linea, come non accadeva dal 2008. C'è un'altra, meno onorevole prima volta. Mai il Tour era partito con una voragine nel suo albo d'oro. Dal '99 al 2005 c'è un trattino al posto di Lance Armstrong, cassato assieme al suo incredibile record. Rivendicando umana comprensione, nei giorni scorsi il texano ha ribadito via Le Monde la sua personale idea sul ciclismo e sul doping: «Vincere il Tour puliti è impossibile». Dice «è», non «era», parla al presente, non al passato. «Cerca di salvare se stesso, quel sistema è stato pian piano smontato» gli ha risposto il presidente dell'Uci Pat McQuaid. Al club dei pentiti del decennio dopo si è appena iscritto Jan Ulrich, ma altri dell'era Epo cadranno a breve.

Il 18 luglio la commissione antidoping istituita dal Senato francese rivelerà, con discutibile scelta di tempo, i risultati di uno screening condotto su campioni di urina prelevati durante il Tour del 1998 - quello vinto nella bufera da Marco Pantani - a oltre 60 corridori. Almeno 40 di questi, secondo indiscrezioni, conterrebbero valori di Epo «elevatissimi». Ne ha già fatto le spese l'ultimo mito del ciclismo francese, Laurent Jalabert. Non ci saranno sorprese, solo tristi conferme. Nuove voragini si apriranno, ci finiranno dentro in tanti, molti dovranno giustificare, qualcuno, ancora attivo nel mondo del ciclismo, dovrà sparire e magari raccontare e rivelare. Solo allora questa riesumazione avrà un senso.

Il futuro è tutto da pedalare ed è fatto di montagne. Tante, come al Tour non se ne vedevano da anni. Dopo tre giorni in Corsica, oltre Nizza e la sua breve cronosquadre e qualche tappa di trasferimento, il Tour affronta i Pirenei. Due tappe, Ax 3 Domaines e Bagnères-de-Bigorre, che cambieranno la classifica. Al termine della seconda settimana c'è il Ventoux, il mito massimo, coi suoi terrori, il suo mistral, la sua grandezza senza tempo. Infine tre giorni alpini durissimi. Tappa con doppia salita all'Alpe d'Huez, con occhi e mani sui freni sulla discesa inedita e tremenda dalla sacra

montagna di Coppi e Pantani. Il giorno dopo cavalcata tra Glandon, Madeleine e Croix Fry prima del traguardo di Gran Bornand, che nel 2009 fece sconsigliare. Infine l'inedito arrivo in salita di Annecy-Semnoz, ad assestare l'ultimo colpo alla generale. Due le crono individuali - appena 65 i km complessivi -, la prima a metà corsa tra i marosi a Mont-Saint-Michel, la seconda prima delle Alpi a Chorges. Finale in notturna sugli Elisi. Un Tour bellissimo, sulla carta, e grandissima è anche la sua starting-list.

Non ci sarà Bradley Wiggins, ancora piuttosto malmesso dopo la figuraccia al Giro. La sfida vera sarà tra Chris Froome e Alberto Contador, con netta preferenza per l'anglo-kenyano, vincitore in stagione di Giro dell'Oman, Critérium International - sulle strade còrse -, Romandia e Delfinato. Lo spagnolo ha raccolto praticamente nulla, ma è molto motivato: «Sono al novanta per cento» dice l'ultimo vincitore della Vuelta. Allora, nel settembre scorso, nell'uno contro uno contro Froome vinse lui, e l'uomo nato a Nairobi non l'ha dimenticato: «Temo tutti, ma soprattutto Alberto». La Saxo di Contador a bocce ferme sembra più forte della Sky di Froome, e questo potrebbe mutare in meglio lo spettacolo e accrescere l'incertezza. Alla maglia gialla di Parigi puntano anche Purito Rodriguez, Evans, Valverde, il malinconico Andy Schleck. Hanno licenza di stupire i francesi Rolland e Pinot, il colombiano Quintana, gli americani Talamsky e Van Garderen.

L'assenza di Nibali pesa tantissimo per il ciclismo italiano, sbarcato in Corsica con soli 18 elementi e nessuna speranza di alta classifica. Si faranno vedere in qualche tappa Cunego, Moreno Moser, De Marchi, Ferrari, Malacarne.

Appena sette le tappe per velocisti. Una, oggi, tra Porto Vecchio e Bastia, assegna la prima maglia gialla e Cavendish, che non l'ha mai indossata, ci tiene parecchio, ma dovrà guardarsi la ruota posteriore dal genietto Sagan, dai trattori tedeschi Greipel e Kittel, dall'ex pugile francese Bouhanni. Che inizi lo spettacolo giallo, e che sia tutto bello e vero.



Il ciclista britannico di origine kenyana Christopher Froome. È il favorito al Tour. FOTO REUTERS



Stephen El Shaarawy in ombra in questa competizione brasiliana. Il Milan sta trattando la sua cessione. FOTOMIA

Salvate El Shaarawy

In Brasile il giovane attaccante si è perso. E ora anche il Milan...

Domani gli azzurri sfidano l'Uruguay senza Pirlo e Barzagli. Per il talento del Milan panchina. E dire che doveva essere il suo torneo

SIMONE DI STEFANO
ROMA

A LORO LA FINALE DEI SOGNI, A NOI LA SPERANZA DI UN FUTURO MIGLIORE. ITALIA-SPAGNA È STATO ANCHE QUESTO, UNA CORSA IN PRECARIO EQUILIBRIO FINO ALL'ERRORE DI LEONARDO BONUCCI (CHE HA RICORDATO FRANCO BARESI A USA '94), ALLA RICERCA DI UN INIZIO POSITIVO. Che è arrivato: «Commoventi», gli Azzurri secondo il ct Cesare Prandelli, mentre i media iberici ci concedevano l'onore delle armi: «Petto in fuori per il grande gioco degli Azzurri», titolava ieri Marca. «Esausti ma invincibili» rilevava As, riconoscendo la «buona stella» dei campioni del mondo. Quella che - sottolineava il Pais - continua a possedere Iker Casillas e che giovedì notte è mancata a Bonucci dagli undici metri («Mi allenerò un anno dal dischetto» dice ora) e a Giaccherini in occasione del palo colpito nel primo supplementare. Questione di astri, che contro la Roja continuano a non essere azzurri. Come a Euro 2008 (allora erano i quarti di finale) vince la Spagna ai rigori ma il complesso di inferiorità figlio del 4-0 della finale di Kiev 2012, sembra alle spalle. Siamo tornati ai livelli dei campioni del Mondo e d'Europa in carica, o almeno sembra. Anche senza i graffi di Mario Balotelli c'è comunque l'Italia operaia dei Giaccherini e dei Maggio, quella a metà strada di Montolivo e Aquilani, e quella campione del mondo: Buffon, Pirlo e De Rossi, colonne che anche nel 2014 saranno lì al loro posto.

Ma poi? «La Spagna è ancora davanti a noi, perché è da anni che va avanti con un progetto», avverte Prandelli. Starà a lui avere il coraggio di osare, consolidando - sulla falsa riga della Spagna - un rapporto sincretico con l'Under 21 di

Mangia. «Molti di questi ragazzi andranno ai mondiali», diceva Arrigo Sacchi all'indomani del 4-2 con cui gli Azzurri si sono arresi alla Spagna nella finale dell'Europeo in Israele. Ripartiamo da loro, il movimento ha bisogno di rinnovamento al di là dei pochi ed estemporanei exploit come quello di Antonio Candreva. Stavolta contro il nemico spagnolo abbiamo tenuto botta, resta l'ottimismo (non la certezza) che tra un anno, quando si farà sul serio, saremo pronti al sorpasso. Tenendo a mente la giusta direttrice della programmazione e dei vivai. È tutta lì la sfida. Molti eroi della «Rojita» li ritroveremo il prossimo anno in Brasile: Thiago Alcantara, Tello, Montoya, Bartra. Ci saranno anche i nostri Destro, Insigne, Verratti, Florenzi e Gabbiadini? Il problema è che i Teverz continuano a tirare più dei Gabbiadini, così ci ritroviamo una nazionale under 21 costantemente composta per metà da ragazzi che non hanno mai calcato un campo di Serie A. In Spagna esordiscono in Liga ancor prima di prendere la patente di guida.

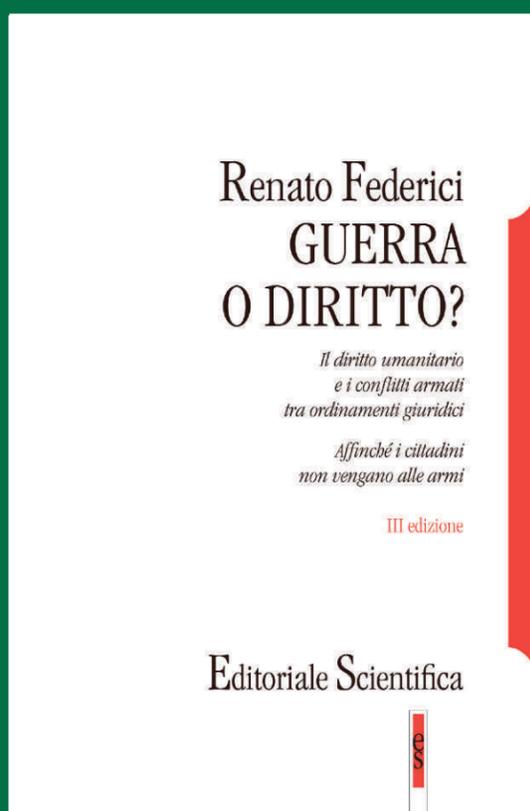
Anche questione di pressione, a tal punto che da noi può essere messo in discussione uno come Stephan El-Shaarawy, sempre più verso l'addio (lo vuole Ancelotti al Real) dal Milan. Il suo è stato un lento eclissarsi, prima dal campionato con un girone di ritorno all'ombra di Balotelli, poi in Azzurro dove Prandelli lo ha voluto con sé ma al momento delle scelte difficili ha scelto prima Gilardino, poi Giovinco. Altre due considerazioni: avremo anche agganciato la Spagna ma siamo sicuri che poi tra un anno il vero avversario resterà ancora la Roja? Perché sembra che il 4-2 subito con il Brasile nel girone di Confederations sia stato solo il frutto del caso, forse perché loro avevano Neymar e noi no? La tesi non convince. Tuttavia, domani sapremo innanzitutto se di questa spedizione carioca, per Prandelli resterà la gioia di un terzo posto da sudarci con l'Uruguay del Matador. Altro complesso vecchio di due anni fa all'Olimpico, ultima sconfitta con la Celeste che evidenzia una delle più brutte nazionali degli ultimi tempi. «Ci piace partire dietro ed essere la sorpresa», dice il ct. A noi piace più la legge di Albertini: non si vincono 4 mondiali per caso.

WIMBLEDON

Pennetta, dal crollo alla vittoria

La prima italiana a sbarcare alla seconda settimana di Wimbledon è Flavia Pennetta che vince un match pazzesco rimontando la francese Alize Cornet (0-6 7-6 6-2 il punteggio in 2 ore e 4 minuti) e staccando il visto per gli ottavi di finale di Wimbledon, già raggiunti in questo torneo nel 2005 e nel 2006. Flavia parte male, non riesce a tenere dentro i colpi e la francese fa tutto con molto ordine e molta attenzione. Il calvario dura 25 minuti, Flavia raccoglie appena 10 punti e Alize Cornet è già avanti 6-0 1-0. Ma la reazione della Pennetta è di

quelle che non perdonano. L'azzurra tira fuori l'orgoglio, gioca quasi esclusivamente in prossimità della riga di fondo e piazza 5 game consecutivi che riaprono di fatto la partita. Qui però Flavia va in cortocircuito. Sul 5-4 chiede l'intervento del medico che le controlla il battito cardiaco. Respira a pieni polmoni, poi torna in campo e perde un game come se non avesse più forze. Sul 5 pari stringe i denti e si assicura quantomeno il tie break che vince. L'azzurra sale 5-1 e poi chiude 6-2 con l'ultimo errore della francese.



RENATO FEDERICI

Guerra o diritto?

III edizione, pp. 378

Editoriale Scientifica 2013

Euro 15,00

La nota frase di von Clausewitz secondo cui “la guerra è la continuazione della politica con altri mezzi”, per Federici diventa “la guerra è la continuazione della politica con mezzi non giuridici”.

La guerra è la notte del diritto.

Il “diritto umanitario” è tutto il diritto che può sopravvivere durante un conflitto armato ed è assimilabile ad una fiaccola tremolante che può rimanere accesa anche nel buio pesto della notte. È ora di dipingere gli ordinamenti giuridici per quel che sono e per come li vede l’Autore; e di scoprire l’anello di congiunzione tra sociologia, filosofia, politica, economia, religione e diritto.

Un retaggio del passato si aggira per il mondo e fa ancora i suoi schiavi e le sue vittime: è la guerra. È questo lo strumento arcaico e infantile delle brame di potere e di ricchezza, ma il conflitto armato è anche la prosecuzione delle scelte politiche ed economiche con mezzi diversi dal diritto. La guerra, infatti, non è un processo giuridico che si svolge in altra forma. Essa non è mai giusta; può essere inevitabile, scusabile, ma non è mai giusta.